MEMORIE STORICHE

INTORNO LA VITA DI S. A. R.

FRANCESCO IV.

Duca di Modena ecc. ecc. ecc.

COMPILATE

DAL SACERDOTE MODENESE

DON CESARE GALVANI.

Volume Secondo

MODENA

TIPOGRAFIA CAPPELLI

1849

MEMORIE STORICHE

INTORNO LA VITA

DI

FRANCESCO IV.

SPES PVBLICA
MVTINA EXVLTANS
MDCCCXIX
BONIS ARTIBVS
SOLERTI IVVENTVTI MVNERANDAE
ACADEMIA ATESTINA
ANNO

MEMORIE STORICHE

INTORNO LA VITA

DELL' ARCIDUCA FRANCESCO IV

D' AUSTRIA D' ESTE

Duca di Modena

Reggio, Mirandola, Massa e Carrara

ecc. ecc. ecc.

compilate da

CESARE GALVANI

SACERDOTE MODENESE.

VOLUME SECONDO.

MODENA
Antonio ed Angelo Cappelli
1847.

CAPITOLO I.

Prime sue Leggi e provvidenze.

Appena il nuovo Regnante ebbe osservato da vicino la situazione economica e morale degli Stati suoi Ereditarj vide ben tosto che queste Provincie non presentavano più se non lo scheletro di quella prosperità di che aveano goduto sotto i suoi Avi. Non tornerò io quì a ripetere le cause già sopra enunciate dell' infinito scadimento, bensì dirò solo che Francesco IV misurò fin da quel primo momento l' importanza e la gravezza di sua missione, ad aumentare la difficoltà della quale venivano pure la certezza della carestía de' ricolti, e i contributi di guerra che avrebbonsi dovuti rimborsare nella debita proporzione. Lungi però dallo sbigottire, sentì anzi crescersi la viva fiducia di arrivare a sanar tante piaghe, e a schiudere perenni sorgenti di buon ordine morale, e di civile ricchezza. Donde traesse questa fiducia cel dirà egli stesso nel preambolo della prima Legge da lui pubblicata, e che comincia con questi sensi di vero Principe Cristiano.

« Chiamati dalla Divina Provvidenza alla Sovra-
« nità degli Stati Estensi per diritto di leggittima

« successione al retaggio de' nostri Maggiori nè da
« Essi, nè da Noi in alcun tempo mai ceduto, e
« condotti ora al possesso di questi nostri Stati,
« mediante la benedizione da Dio accordata alle
« gloriose imprese delle Alte Potenze alleate, abbiamo
« ricevuto dagli amatissimi nostri Popoli, sin dal
« primo momento in cui ci siamo portati fra loro,
« tali dimostrazioni di attaccamento, che con vera
« emozione d' animo riconosciamo conservati in essi
« que' medesimi sentimenti di buoni e fedeli Sud-
« diti, che hanno sempre professato per tanti secoli
« ai nostri Antenati di gloriosa rimembranza.

« Ad esempio di questi raccomandiamo in primo
« luogo all' Altissimo Noi stessi riuniti ai nostri
« cari Sudditi, acciò si degni assumerci nella sua
« santa protezione, ed accordarci la grazia di con-
« servare un inviolabile attaccamento ai principj
« della nostra Santa Religione Cattolica, e di osser-
« var fedelmente i suoi precetti, come le basi sulle
« quali crediamo che debba essere stabilita ogni
« umana società. Lo ringraziamo di averci affidato
« un Popolo che seppe conservare l' antica Fede in
« mezzo alle più scabrose vicende, e lo preghiamo
« di concederci i lumi ed ajuti necessarj per con-
« seguire il nostro unico intento, cioè quello di
« promuovere la felicità pubblica ed individuale dei
« nostri cari Sudditi, e di repristinare questi Stati
« in quel lustro, che seppero così ben sostenere nei
« felici tempi dell' Italia. »

Ogni qual volta io potrò nel corso di queste Memorie porre le parole del glorioso Estinto in cambio delle mie, io il farò sì con ogni contentezza perchè da esse, e verrà certa fede al mio scritto, e tralucerà sempre più la nobile e benefica indole di lui. Dirò pertanto che in questa medesima Legge (la quale decreta e distingue i varj Ministeri e le loro attribuzioni) diede una prova dell'amor grande che portava alla giustizia sopra ogni proprio interesse, leggendovisi: « Annoveriamo fin d'ora fra « i beni Ecclesiastici tutti quelli che furono inca- « merati dal passato Governo posteriormente al Con- « cordato fatto il 16 settembre 1803 colla Santa « Sede, e che non sono ancora alienati, e vogliamo « destinare i loro redditi esclusivamente ad oggetti « Ecclesiastici. »

Nel giorno medesimo 28 agosto pubblicava egli altri Decreti, sia per la istituzione di Magistrati Giudiziarj, sia per regolare la trattazione delle varie Cause Civili, Criminali e Pendenti, sia per fissarne le tasse, sia infine per far provar subito ai sudditi qualche alleggerimento nelle pubbliche gravezze. Ed anche da quest'ultimo vorrò io prendere e consegnar quì alcuni periodi perchè si ascolti con qual linguaggio di vero padre vi si favella.

« Fin dal primo momento in cui fu preso pos- « sesso a nome nostro di questi nostri Stati, il « desiderio del paterno nostro cuore fu quello di « sollevare gli amantissimi nostri Sudditi dai gravi « carichi a cui erano da molti anni soggetti. Mentre

« però raccolte le più dettagliate informazioni, ci
« occupavamo nel conoscere distintamente la situa-
« zione economica de' nostri Stati, il nostro cuore
« fu compreso dalla più viva afflizione in sentire
« ch' essi erano divenuti il teatro delle operazioni
« militari, assoggettati al mantenimento di numerose
« armate, e che per conseguenza coll' esaurimento
« delle pubbliche e private sostanze eransi aumen-
« tati que' mali, a cui noi cercavamo di porre
« riparo.

« Ma assuntone in appresso personalmente il
« regime, e prese da noi nella più matura conside-
« razione le attività e passività de' medesimi nostri
« Stati, calcolando giusta i prncipj di un ben ordi-
« nato sistema d' economia, con nostro grave rin-
« crescimento ci siamo convinti, che per riparare ai
« sofferti mali, e soddisfare gli accumulati debiti,
« che le ultime dolorose circostanze forzarono di
« contrarre, non possiamo per ora apportare ai
« nostri Sudditi quel sollievo che desidereremmo,
« e dobbiamo, nostro malgrado, limitarci a dimi-
« nuire soltanto alcune imposte più gravose, e
« perciò ecc. (1). »

(1) Porrò di riscontro le parole con cui un anno dopo, annunziando di non aver potuto ottenere la condonazione della contribuzione di guerra, così si esprime: « Costa moltissimo al nostro cuore l'imporre nuove gra-
« vezze agli amatissimi nostri Sudditi, dopo aver eglino
« sofferte tante disgrazie, ma quella confidenza che in più

È questo eziandio il luogo a ricordare come la prima Notificazione che di espresso di lui comando pubblicarono i Governatori di Modena, Reggio e Garfagnana nell' atto di assumere le funzioni de' loro officì fu per raccomandare l' osservanza del giorno del Signore, sopprimere gli abusi introdottisi contro la sua venerazione, inculcare il rispetto alla Casa di Dio, e l' adempimento degli altri precetti di Chiesa Santa, ed è bello il vedere come que' Magistrati riconoscano in qnesta esecuzione della Mente Sovrana un felice auspicio agli onorevoli incarichi che cominciavano ad esercitare.

Uno fra i nominati Decreti del 28 agosto richiamava in vigore il Codice Estense, modificandone però alcune disposizioni le quali non sarebbero più state consentanee alle mutate abitudini dei popoli. E in queste correzioni appunto si manifestò subitamente l' accorgimento e la perizia del nuovo Duca.

« occasioni dimostrarono di avere in Noi risposta, ci dà « argomento di ritenere che andranno ben persuasi, che « senza nna assoluta indispensabile necessità, noi non sa- « remmo venuti a questa risolnzione. Allevia pure il di- « spiacere che ne sentiamo la fondata speranza di poter « noi in avvenire annunciare non più aumenti d' aggravj, « ma bensì diminuzioni, alle quali procederemo con piena « nostra soddisfazione tosto che dalle circostanze ci sarà « permesso ».

Ed infatti queste diminuzioni non tardarono, e si ripeterono più volte, specialmente ne' Dazj e nella Tassa personale.

Il nostro ch. Dott. Bartolomeo Veratti in un suo dotto e diligente lavoro inserto nel primo Volume del Tributo offerto alla Memoria di Francesco IV dalla R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti (pag. 157 - 216) ha posto in sì chiara luce la sapienza di Lui come Legislatore, che io, profano in questo genere di forti e pazienti studi, non posso meglio servire all' intento di queste Memorie, che rimettendo i leggitori di ciò bramosi a quella erudita Dissertazione. Vedranno in essa come *accordando alle Donne il diritto di legittima; ed esse sole chiamando all' intestata successione a preferenza degli agnati, ove mancassero fratelli e nipoti maschi da fratelli premorti* (nel mentre che richiamava pel resto in vigore le antiche nostre leggi successorie) *nella parte sua materiale ricostituisse la famiglia*: vedranno come la ricostituisse ancora *nella parte sua morale rimettendo in onore la patria podestà, e sott' essa richiamando i figli che la precedente legislazione avea emancipati per la compita età maggiore, o pel contratto matrimonio.* Vedranno svolte e dichiarate quelle mirabili giunte o modificazioni che hanno di tanto perfezionato il sistema ipotecario francese che fu conservato fra noi; indicate le mitigazioni introdotte nella legislazione Criminale, preludendo a molte di quelle riforme che oggi vi si apportano generalmente; enumerati i Regolamenti sulla professione Notarile, sui Causidici, sugli Archivj, sulle Ferie, sulle Suppliche; i paterni decreti sulla prelazione speciale a favore di qualsiasi somministri il sosten-

tamento agli altrui Coloni in tempo di carestia; la tutela ai diritti degli assenti; l'abolizione dell'albinaggio, e delle leggi esclusive degli stranieri; l'assicurata proprietà letteraria; i favoriti pupilli; le cautele onde non siano circonvenute le Donne nell'interesse; il corso de' civili giudizj reso più semplice, più sollecito e men dispendioso, sì nella regolare procedura, che nell'insorgere degli incidenti, e nella materia delle appellazioni; le patriarcali istituzioni dell'Avvocato de' Poveri e del Tribunale di Conciliazione. Vedranno come le leggi sulle illegittime gravidanze fossero dettate da uno spirito che intendeva a migliorare i costumi; quelle che indennizzarono i Feudatarj delle rendite usurpate da uno spirito di giustizia; quella che coronò la vita di Francesco IV Legislatore, da uno spirito di filiale religione (1). Talchè dopo lette quelle pagine, non troveranno certo troppe queste parole dell'Autore:

---

(1) La brevissima e sommaria idea quì presentata del Capitolo sulle Leggi, trascorre naturalmente oltre l'epoca dell'Agosto 1814, e segue il Duca fino alle ultime sue Legislative Determinazioni. Ma io ho preferito piuttosto mostrare tutte unite le provvidenze di lui in tal genere, che spicciolatamente e divise inserirle nelle diverse epoche le quali da noi saranno percorse. E così farò pure in altre materie quando la circostanza se ne presenti, credendo di giovar meglio alla brevità, e di cansare ai leggitori la noja di troppo frequenti ripetizioni.

« Allorchè per la felice ristaurazione della Società
« Europea gli Stati Estensi riacquistarono la perduta
« esistenza politica, molto senno e molta attività
« richiedevasi a ricomporvi l'ordinamento della pub-
« blica amministrazione. E per senno grandissimo, e
« per attività meravigliosa era Francesco IV non
« solo pari, ma superiore all' impresa. Imperocchè
« acuto e pronto di mente, instancabile e dotato di
« memoria quasi incredibile, egli sapeva e poteva
« reggere dall'alto le redini del governo, e discen-
« dere al tempo stesso a dirigere le più minute
« parti dell' amministrazione. » E quì riflettasi che
il Veratti non si è occupato che delle sole Sovrane
Disposizioni nell' ordine giuridico, e non di quelle
che impressero il regolare andamento amministrativo
nei varj Ministeri, delle quali verrà forse a me oc-
casione più volte di parlare nel seguire cronologi-
camente gli avvenimenti.

Ma questi principj che già sembrerebbero gran
fatto in qualunque altro, troppo poco erano per quel
caldissimo desiderio del vero bene che animava Fran-
cesco IV.°, e mentre il di lui cuore ben altre opere
voleva imprendere, l'acuta di lui mente gli suggeriva
che tutte sarebbero state passaggere ne' loro effetti,
se non si provvedeva a risanar la radice col far
rifiorire la buona educazione religiosa, e la sana
istruzione di ogni classe dei sudditi. Ed egli che
voleva esserne veramente il Padre volgeva le sue
cure principali ad assicurare in tal maniera, e per
tempi duraturi la felicità de' suoi figli. Cominciò

dunque fin d' allora a meditare il riconducimento negli antichi chiostri per lungh' anni o deserti o profanati di que' generosi che, rinunziando per sè ad ogni agio o conforto di famiglia, addottano come propria la gran famiglia de' prossimi o guidandola nel buon sentiero colla Divina Parola e colla grazia de' Sacramenti, o erudendola nei tesori di una verace sapienza, o confortandola nei mali che esercitano le generazioni di Adamo. Volse il pensiero a riaprire le celle, onde la violenza avea cacciate quelle Vergini benedette, le quali o colla preghiera chiamano le misericordie di Dio, o coll' assidua amorevole sollecitudine formano il debile sesso alle virtù che ne promettono un giorno fedeli compagne, e bene avventurate madri nelle varie condizioni della società. Nè stavasi contento ai soli Monastici Istituti, ma meditava Orfanatrofi e Collegj, ma disegnava chiamare a gran vita e stendere e ramificare per tutto lo stato la santa impresa di un pio privato, di cui avrem luogo a parlare dappoi, in prò de' giovinetti abbandonati della plebe; ma voleva ridonare l' antico lustro alle scienze; ma ambiva di richamare le Arti ad un nido che in altri tempi era lor stato sì caro. A questi oggetti ancora si riferiva la missione di che, come Inviato suo straordinario, incaricava l' Eccellenza del Conte Paolo Forni, che partiva il 3 settembre per Roma onde recare gli omaggi del Duca a Pio VII. Le autografe istruzioni consegnate al degnissimo Cavaliere spiegano i sensi della più filial devozione, e il maggior zelo cattolico. A darne una idea riporterò alcuni brani di una

lettera che l'Emo Pacca dirigeva all'Inviato il 26 novembre...... « Istruito per di lei mezzo dei sen-
« timenti della stessa A. S. R., e dei quesiti fatti
« sul ristabilimento in codesta città, ed in Reggio
« delle corporazioni Religiose, e sull'uso dei fondi
« alle medesime appartenenti, ne ho fatta relazione
« alla S. S., la quale ne ha provata la massima
« compiacenza, vedendo dalla pietà del di lei Prin-
« cipe secondate ne' suoi Dominj quelle provvide mire
« che si è proposta pel bene universale della Chiesa....
« Il S. Padre manifesta fin d'ora la sua adesione
« al desiderio di S. A. R. di avere un Collegio di
« Gesuiti, semprechè il superiore abbia degli indi-
« vidui da potervi destinare... Per gli altri Istituti
« che si crederà di repristinare in codesta Città ed
« in Reggio potrà combinarsi l'affare coi rispettivi
« superiori.... » Siccome la missione del Conte Forni era stata dal Duca destinata in sul terminar dell'agosto, vale a dire di quel mese stesso in cui nel giorno 7 colla Bolla *Sollicitudo omnium Ecclesiarum* veniva repristinata la Compagnia di Gesù, così vedesi chiaramente com'egli fosse tra i Principi il primo a cercare che questa rimettesse di nuovo le benemerite radici ne' suoi dominj.

I pacifici ed utili studi delle umane lettere e delle severe discipline, che in ogni tempo ebber recato tanto splendore alla Città nostra, e circondata di una fulgida luce la Reggia Ospitale degli Estensi, aveano anch'essi di che rallegrarsi, e traevano argomento ad augurare che il nome di Francesco IV

avrebbe segnata una delle epoche più gloriose dei loro fasti. La Poesia, interprete degli affetti e dei desiderj, fu accolta nelle Sale del Ducale Palazzo, ove la restituita Accademia di Scienze e Lettere preludeva l'undici Agosto a que' più gravi e pubblici uffici cui sarebbe chiamata dappoi; e il giorno dopo invitava ella stessa i munifici Principi a compiacersi dei sensi che poneva sulle giovani labbra de' Nobili Convittori. — L'Università Modenese che in tanta fama era salita ai tempi del terzo Francesco e del terzo Ercole ora veniva revocata a vita ampliandola di Cattedre e di sussidj (1), e perchè potesse

---

(1) Il progresso che le scienze Fisiche e le Matematiche hanno fatto in questi ultimi tempi determinò l'aumento per queste due facoltà nel numero delle Cattedre, e dei Professori. Le Scienze Naturali si vantaggiarono col cospicuo ingrandimento dell' Orto Botanico, e de' Gabinetti Fisico e Chimico, colla creazione di quelli, omai fatti tutti rinomati, di Anatomia Umana, e Comparata, di Storia Naturale, e di Veterinaria, colla scelta di celebri Maestri chiamati anche con generosa ricompensa dall'estero. Le Matematiche, favorite dalla erezione di magnifico Osservatorio, e dagli studi ed esperimenti pratici, mantennero viemeglio quella fama che per esse era venuta alla città nostra, quando sotto il Regno Italico era stata scelta a sede della scuola del Genio. È ad avvertire eziandio che non fu concentrato tutto l'alto insegnamento nella sola Università Modenese, ma numerosi e valenti Professori d'ogni fatta studj ebbesi Reggio, senza i Ginnasii Filosofici di altre città dello Stato.

ragginnger tosto l'antica rinomanza, oltre la scelta de' migliori fra noi, erano richiamati dall'estero que' due patrii luminari di Santo Fattori, e di Filippo Re, e se ne fidava il Rettorato al non men pio che dottissimo Paolo Ruffini.

Accresceva poi pregio ad ogni atto benefico e provvido del Sovrano quella affabile nobiltà di modi, quella cavalleresca cortesia con che era solito accompagnarli; talchè le parole stesse e le frasi ch'egli sapeva trovare sempre con opportuna gentilezza compravano l'amore di tutti i ceti dei cittadini. Vedasi a cagion d'esempio in quali termini egli rispondesse ad un Indirizzo del Comune di Modena, che tributandogli il 19 dicembre la Medaglia commessa già prima a Milano, e solo allora coniata, diceva: *Vi assicuriamo che quest' Ordine di eletti Cittadini non degenera punto da quei sentimenti di ossequio, di fedeltà, e di amore che i loro padri nudrirono verso i grandi vostri Predecessori, ai quali nelle vicende prospere od avverse dei tempi, le famiglie appunto dell' Ordine Conservatorio offersero a gara ed obbligarono le loro vite e sostanze ora a difesa e sostegno, ora a decoro e ingrandimento del Principato.* Il Principe pochi giorni appresso rispondeva:

AL SIG. PODESTÀ E SAVJ DELLA COMUNITÀ DI MODENA.

« Fin dall'arrivo in questa nostra Città eravamo « informati della deliberazione presa dal Generale

« Comunale Consiglio di perpetuare, mediante una Me-
« daglia al nostro nome dedicata la memoria dell'assun-
« zione nostra al Trono de' nostri Maggiori. Abbiamo
« molto gradito fin d' allora questa nuova prova dei
« sentimenti di fedele attaccamento che il Comune
« di Modena dimostrò sempre ai suoi legittimi So-
« vrani, e che voleva dare anche a noi nella felice
« circostanza in cui venimmo nella nostra diletta
« città di Modena ad assumere il governo dei buoni
« e fedeli nostri sudditi. Ora dai Rappresentanti la
« Comunità di Modena avendo noi ricevuto, accom-
« pagnata da loro foglio, detta Medaglia, col mezzo
« di essi le notifichiamo che questa di lei nuova
« dimostrazione ha penetrato l'animo nostro del più
« sincero aggradimento, e nell'atto stesso l'assicu-
« riamo essersi da noi pure ereditata quella deferenza
« ch' ebbero sempre per la città di Modena i nostri
« antenati, cosicchè non verrà mai da Noi risparmiata
« sollecitudine alcuna, onde promovere in ogni tempo
« i maggiori di lei vantaggi.

« *Modena*, 28 *Dicembre* 1814.

« Francesco. »

Mentre però egli maturava tanta serie di bene-
fizii, una nuova serie di mali presenti, e spaventosi
fin dal loro principio tutta richiamava la forza e la
larghezza del suo cuore.

La guerra allorquando flagella una Provincia raro è che non chiami a seguirla la brutta caterva degli altri guai. Era venuto il contagio nel bestiame (1), si prevedevano maligni morbi nel popolo, mancava la sola fame, e questa si presentò in un subito minacciosa. La felicità che le nostre genti cominciavano a gustare sotto il mite freno di sì buon Padre le avea rese spensierate a non prevedere abbastanza che all'avvicinarsi di una rigida vernata dopo le fallite messi, dopo i vuotati granaj, dopo le esauste casse, sarebbe giunto non solo il caro dei generi, ma la quasi assoluta impossibilità di provvederne. Si trovarono quindi (come la storia ci mostra accadere di sovente) quasi a loro insaputa in mezzo al più stretto bisogno. Tutti gli occhi allora si volsero a Francesco IV, quasi per secreto istinto di unanime confidenza, e questo istinto non falliva.

---

(1) Le disposizioni date per impedire la propagazione dell'Epizootia o per frenarla meritano di essere consultate e seguite ogni qualvolta dovesse fatalmente rinnovarsi questa calamità. Si proibirono i Mercati e le Fiere de' Bovini; si diramarono per tutto istruzioni a stampa ov'erano minutamente indicati i metodi preservativi e curativi; si creò una Commissione di Sanità; si armarono cordoni ai confini; si nominò per ogni villa un Deputato di Sanità; si prescrissero i processi disinfettanti ec., e tante sollecitudini ottennero infatti la rapida diminuzione, e poco dopo la cessazione del contagio che continuò a menar tanta strage in vicini paesi.

Imperocchè egli solo, quantunque novellamente venuto, non s'era illuso, e prevedendo l'urgenza aveva, venti soli giorni dopo il suo arrivo, cioè il 4 agosto, proibita l'esportazione del grano *in esteri Dominj donde sentesi che ne siano fatte ricerche*, avea commesso fino nella remota Ungheria e in più porti dell'Adriatico l'acquisto a sue spese e ad alto prezzo di gran copia di grani, e questi grani per la premurosa e felice cooperazione del Segretario Luigi Bortolotti ora Capo della Regia Generale Revisione, segretamente incaricato dell'ingente acquisto, erano già in via, e si attendevano a salvar le vite de' sudditi suoi. Infatti ne' fogli pubblici dell'8 gennajo 1815, leggevasi come il Duca di Modena avesse *fatto provvedere parecchie migliaja di sacca di frumento a benefizio delle popolazioni a lui soggette.... S. A. R. a sollievo de' suoi popoli è disposta ad incontrare una perdita considerabile nel proprio erario*. E qui veramente si vide la straordinaria misericordia del suo cuore; poichè l'arrivo delle biade sarebbe egli bastato a cessare il male, quando la vendita loro fosse stata sostenuta a prezzi corrispondenti alle somme sborsate per l'acquisto? Ma egli fece aprire nelle varie Provincie, e sopra tutto nelle Montagne, magazzini di grani e farine, e volle che ciascun povero potesse acquistarne in proporzione del bisogno di sua famiglia, e non più (per impedire il monopolio) a quel prezzo che avrebbe pagato in annata ordinaria, talchè si ricordano ancora le testimonianze di gratitudine che la Provincia di Garfagnana, quella del

Frignano, e più altre vollero pubblicate a stampa, mentre per questa magnifica provvidenza comperavano esse il frumento a due soli Zecchini per sacco, in tempi ne' quali sarebbonsi aspettatto di doverne triplicare il valore (V. Docum.[i] Giust.[i]). Tutta la perdita, ed era considerabilissima, volle egli sostenere del proprio. Nè questo è il tutto. Ove maggiore era la necessità, ed egli maggiormente allargando l'elemosine, ivi inviava ai Parocchi e ai Comuni denaro e farine: nella Capitale poi entro la quale affluiva gran numero di miserabili anche dalle Campagne, oltre i profusi soccorsi, animò lo zelo di una benemerita Sodalità, che da due secoli con universale edificazione si adopera al bene (la Confraternità della B. V. e di S. Carlo qui istituita dal B. Ippolito Galantini), e questa prestossi a cuocere e distribuire le minestre economiche pei poveri. In soli quattro mesi ne furono dispensate ben 158,216, del quale numero 37,942 furono fatte donare gratuitamente dal Sovrano, 3,274 da alcuni privati, e quanto alle rimanenti davansi a fronte della incongrua retribuzione di centesimi 6, e potea ciò farsi perchè il Principe sopperiva alla perdita.

Quando il popolo non è traviato da falsi predicanti egli non s'inganna giammai nel conoscere i suoi veri benefattori. Questo ben si vide a que' giorni perchè io credo che la gratitudine e l'amore non possano produrre più schiette e concordi manifestazioni di quelle che accompagnavano ogni volta ed in ogni luogo de' suoi Stati (ch'egli già imprendeva a visitare) l'apparire, in Francesco IV, dell'universale consolatore.

CAPITOLO II.

Breve Invasione Napoletana.

Quando l'Europa cominciava a rimettersi in calma dopo vent'anni di continue sanguinose agitazioni, lo spirito del male scatenò di colpo sopra lei un nuovo turbine che l'ebbe novellamente percossa e sconvolta, e che suscitò un'altra volta la polvere ancor calda dei campi sanguinosi di sue battaglie. Il 26 febbrajo 1815 Napoleone salpava dagli scogli dell'Elba, e discendeva con un'Aquila e pochi Veterani sulle coste di Francia. Il tradimento gli agevolava le strade, e atterrando ogni ostacolo gli preparava trionfi. Luigi XVIII.° da pochi mesi seduto sul trono de' suoi Avi tentò invano di sostenervisi: tradito dalle truppe dovette ritirarsi a Gand nelle Fiandre, abbandonando Parigi ed il regno nelle mani dell'usurpatore. I Monarchi alleati, o i loro Rappresentanti che stavano raccolti in Vienna a Congresso per maturarvi i frutti della non ancor riposata vittoria, attoniti alla subita novella, conclusero rapidamente i trattati, e cavate le spade dalla vagina, giurarono di non riporvele finchè non fosse prostrato il comnne avversario. Ma questi intanto era giunto a Parigi, e coll'incredibile

attività sua agitando in pochi dì tutte le Gallie, ne ripartiva alla testa delle rinnovate legioni per portare la inaspettata tenzone oltre le frontiere dell'Impero. Il cognato Gioachino Murat che ancora occupava il non suo trono delle due Sicilie si riaccese tosto di nuovi ambiziosi progetti; ma per meglio riuscirvi tentò ritenere per alcun tempo la maschera. Quindi nell'atto stesso in cui moveva da Napoli le sue truppe per varcare i confini del Regno, faceva pubblicare la seguente Nota in data del 13 marzo:

« Avendo avuto luogo alcuni movimenti di truppe
« verso le frontiere del Regno, nel momento istesso
« in cui si parlava di un viaggio del Re negli
« Abruzzi e forse nelle Marche già da lungo tempo
« annunziato; alcuni speculatori, degli uomini facili
« ad allarmarsi, e qualche mal intenzionato si sono
« abbandonati alle congetture le più assurde, e le
« hanno diffuse nel pubblico. Da esagerazioni in
« esagerazioni si è giunto fino a dire che vi era un
« *Ordine del giorno* che annunziava alle truppe la
« guerra e un piano d'operazioni militari. Dopo aver
« supposto che quest'*Ordine del giorno* esisteva, si
« è supposto che ne circolavano alcune copie. Niuno
« ha potuto dire d'averlo letto, ma ognuno ha cre-
« duto che esso era stato letto da altri, in modo
« che le false voci si sono accreditate. Noi siamo
« autorizzati a dichiarare che tutte queste voci sono
« prive di fondamento e che il preteso *Ordine del*
« *giorno* di cui si è tanto parlato non è giammai
« esistito. Se qualche scritto di questo genere fosse

« circolato sarebbe esso un documento inventato a
« capriccio, ed i di cui autori avrebbero incorso
« tutto il rigore delle leggi. Il Re è in pace con
« tutte le potenze, e se alcune truppe si sono avan-
« zate sulle frontiere, questa misura comandata
« dalla previdenza non ha nulla che debba far te-
« mere alcuna sorta di ostilità. Un avvenimento stra-
« ordinario può dar luogo a grandi disposizioni nei
« diversi gabinetti di Europa. S. M. ha giudicato
« necessario di esser pronta a regolare le sue a norma
« di quelle delle grandi Potenze, e sopra tutto se-
« condo le determinazioni de' Sovrani coi quali ella
« ha le relazioni più intime.

« Ecco il solo scopo de' movimenti di truppe che
« S. M. ha ordinato. Ciò che ella ha fatto non può
« esser considerato che come una nuova prova della
« sua costanza nella sua politica, e degli sforzi che
« ella sarebbe pronta a fare se le circostanze lo esi-
« gessero per il riposo del suo Regno e dell'Italia ».

Questa Nota non sedusse il vigilantissimo Cardinale Pacca che negò apertamente in nome di Pio VII l'assenso al passaggio dell'esercito Napoletano per le terre della Chiesa. Ma questo non tenne conto del divieto, e vi penetrò il 22 marzo. Lo stesso giorno il Pontefice fu costretto a nuova fuga (1), e

(1) Crediamo non sarà discaro il vedere qui posta la Notificazione affissa in Roma, e la Circolare diretta ai Cardinali e al Corpo Diplomatico:

Murat precipitando gli indugi spingeva una divisione per la Toscana, e col grosso dell' esercito avanzavasi

---

« Quando la Santità di Nostro Signore aveva motivo
« di credere che la pace e la tranquillità sederebbero
« sempre al suo fianco, vede insorgere all' improvviso
« nuove disgustose vicende.

« Era pur troppo il Santo Padre informato, che le
« truppe napolitane si andavano da qualche giorno ap-
« prossimando al pontificio confine, ma conscio a sè stesso
« di essere in pace con tutti, nulla temeva, e nulla avea
« ragion di temere sul riflesso eziandio, che il negarè
« quello che i doveri vietano, ed il reclamare quello
« che i doveri comandano, non può somministrare ad al-
« cuno un giusto titolo per cagionargli una nuova serie
« di affanni. La istanza però avanzatale dal Governo di
« Napoli ha posto l'animo suo in una giusta inquietudine.
« Si è da esso dimandato per mezzo del Console il per-
« messo di far transitare due divisioni una per le vicinanze
« di Roma, l'altra per la via di Terni, onde farle riunire
« alle truppe di Ancona sul motivo che il passaggio per
« gli Abruzzi non è in questi tempi eseguibile dall' arti-
« glieria e da' bagagli.

« Il Santo Padre ha creduto di non poter accordare
« questo transito, perchè lo giudica contraddittorio al suo
« carattere, nocivo agli interessi del suo Stato, e non ne-
« cessario; contraddittorio al suo carattere, perchè l'aspetto
« di questa marcia guerriera e le stesse espressioni colle
« quali è accompagnata la istanza per lo passaggio, fa-
« cendo prevedere imminente una nuova guerra in Europa,
« nella quale potrebbero essere impegnate le truppe na-
« politane, andrebbe ad infrangersi quel sistema di neu-
« tralità conforme al santo suo ministero di pace osser-
« vato gelosamente dalla stessa Santità Sua; nocivo agli

egli stesso alla nostra volta, chiamando seco all'armi i Romagnuoli e le genti delle Legazioni colle solite

---

« interessi del suo Stato perchè esporrebbe i suoi Sudditi « a tutte le conseguenze di un disgusto che il permesso « transito potrebbe cagionare in quelle potenze alle quali « si portasse la guerra; non necessario, perchè si può te- « nere la via degli Abruzzi, la quale appunto nell' at- « tuale stagione non può presentare alcuna ragionevole « difficoltà pel transito dell'artiglieria e de' bagagli.

« Ad onta però della manifesta sua negativa sente « Nostro Signore con infinito cordoglio, che le truppe « Napolitane abbiano incominciato a violare il pacifico « territorio della Chiesa Romana.

« Non potendo il Santo Padre soffrire in silenzio la « violazione de' suoi Stati neutrali in oltraggio de' diritti « intangibili della sua Sovranità e indipendenza, ci ha « espressamente ordinato di protestare, come formalmente » protestiamo nel sovrano suo nome contro la medesima « violazione, e ci ha ordinato nel tempo stesso di rin- « novare pubblicamente in questo incontro, come in realtà « rinnoviamo, le sue proteste contro l' occupazione delle « Marche, di Benevento e Ponte Corvo.

« Quantunque Sua Santità non debba neppure du- « bitare, che in questo passaggio si abbia l' occulto disegno « di attentare al suo temporale dominio, e al rispetto do- « vuto alla sua sacra Persona, ciò non pertanto a rendere « più marcato il suo dissenso, crede di doversi allonta- « nare momentaneamente dalla sua Capitale, e ritirarsi « in una vicina città del suo Stato.

« Esorta Sua Beatitudine per mezzo nostro tutti e « ciascuno in particolare del suo amatissimo popolo di « Roma a mantenersi fedeli ai proprj doveri, a conser- « vare la pubblica quiete, e a far conoscere, che ad ogni

insidie della Indipendenza Italiana. Così improvvise furono le subite mosse, così rapido il corso che fra

---

« evento i figli amorosi hanno a gloria di secondare le
« intenzioni del loro tenero Padre.

« *Dato dalle Stanze del Quirinale*
« *questo dì 22 marzo 1815.*

« B. Cardinal Pacca *Camerlengo di Santa Chiesa*
« *e Pro-segretario di Stato.* »

Fu partecipata contemporaneamente ai Cardinali, ed al Corpo Diplomatico la partenza del Papa col seguente viglietto.

Dalle Stanze del Quirinale, li 22 *marzo* 1815.

« Giunge nel momento la dispiacevole notizia che le
« truppe Napolitane hanno messo il piede sul territorio
« dello Stato Ecclesiastico, pel quale si è avanzata for-
« male istanza di transitare. La Santità Sua non avendo
« creduto di acconsentire a tale passaggio si allontana
« da questa Capitale per trasferirsi in una vicina città
« del suo Stato. I motivi tanto del suo dissenso quanto
« della sua partenza sono espressi nell'acchiusa Notifica-
« zione. Il Cardinal sottoscritto si affretta a rendere di
« tutto ciò intesa l'Eminenza Vostra, affinchè possa Ella
« prendere, quando così creda, la stessa via che tiene
« Nostro Signore, a cui non sarà discara tale risoluzione;
« e rinnovandole i sentimenti del suo profondo ossequio,
« le bacia umilmente le mani

« *Umo, Devmo Servitor vero*
« B. Cardinal Pacca ».

noi fu quasi contemporaneo l'averne i primi indizj, e il sentirne il vicino fragore. Gli stessi Austriaci impegnati nella maggior lotta di Francia credettero prudente consiglio limitare pel momento la difesa di Lombardia alla linea del Pò, ed intanto prepararsi agli avvenimenti. Il nostro Duca impavido e freddo in mezzo alle alterne vicende esaminava fra sè l'avvenire, vedeva che il lasciar tempo ai Napoletani era un dar campo alle sette di aumentare le lor bandiere con molti forse fra i reduci dalle armate Italiane, e con tutti i turbolenti ed irrequieti dei paesi che si andavano ad occupare; era un abbandonare questi al rischio di essere compromessi da un pugno di facinorosi che vi avessero alzato il grido d'indipendenza, e che perciò conveniva persuader l'Austria ad attaccare il più presto possibile un nemico, che sebbene più numeroso, non era molto temibile nella pugna. A questo fine il R. Fratello Arciduca Massimiliano, a ciò da lui richiesto, partì con grande diligenza per Vienna, onde informare la Maestà dell' Imperatore sul vero stato delle cose nell' Oltre-Pò, e sulle viste ostili di Murat, ed ottenere le necessarie militari disposizioni. La notte del 30 marzo la nostra buona Duchessa uscì per ritirarsi a Mantova. Francesco l'accompagnava colla miglior parte de' suoi affetti, ma il suo dovere gl'imponeva di rimanersi. Oh come fu smarrita la città nostra al sentire la partenza della cara Sovrana, al temere vicina quella del Padre suo, al paventare le medesime e peggiori sciagure dello scorso anno! Sotto

le gotiche volte della sotterranea confessione di S. Geminiano ardevano dì e notte gli offerti ceri a molte centinaja di numero, e vi si accalcavano i cittadini con grandi lagrime e sospiri. Due volte il Duca si partì dal suo Palazzo a piedi e senza seguito, e traversò così la città per andare egli pure a pregare colà frammisto ai suoi sudditi. Oh scena commoventissima che accadde entrambe le volte e che non si può descrivere nè comprendere da chi non la vide! Sul punto ch'egli usciva dalla Reggia e che i primi i quali in lui si scontravano il riconoscevano, questi gli si stringeano intorno, e il popolo traeva dalle strade, dalle case, dalle botteghe, e chi gli baciava le mani, chi le vesti, chi inginocchiandosi innanzi lo pregava a non partire, e con questa folla egli arrivava alla Cattedrale commosso di tenerezza; e con questa medesima, ed anche più folta si riconduceva al Palazzo, con tutti trattenendosi, e animandoli a sperare che la tempesta sarebbe passaggera, e che s'anco egli avesse dovuto lasciarli, ciò non sarebbe stato che per pochissimi giorni, e per liberarli più prontamente dal giogo dell'usurpatore. Vivono moltissimi che furono di ciò testimonj, e possono dire che il mio racconto è freddo e languido a paragone del fatto.

Poco lunge dalla nostra città è la corrente del Panaro: sulla riva destra di esso eransi collocati due Battaglioni di fanti Austriaci, e due Squadroni d'Usseri qui stati mandati ad oggetto di servir di scorta al Sovrano. Queste truppe videro al punger dell'alba

4 aprile una divisione Napoletana venir loro a fronte dalla via di Bologna sul ponte del Panaro. Sostennero esse l' attacco di un oste sì disuguale contendendole il passo per più di otto ore, poi cominciarono a ritirarsi in tal ordine che i Napoletani non osarono che seguirle a distanza. Il Duca che durante il fatto d'armi vi si era recato a riconoscere i Napoletani, e poi tornato in città vi si occupava delle necessarie provvidenze, solo allorquando le truppe Austriache giudicarono venuto il momento di ritirarsi, montò a cavallo, e seguito da parte delle sue Guardie Nobili d'Onore (1), prese la via di Mantova, via che era già calcata da assai Patrizj e Cittadini che il precedevano o il seguivano, volendo dividerne la sorte. Que' molti che si trovavano presenti cominciarono ad alzare lamenti e pianti intrammezzati da grida *Viva il Duca.* Egli tocco nell'anima si rivolse a quei fidi e disse loro queste parole, che il nostro buon Cronista Rovatti ci ha conservate: « Deh miei cari, ces- « sate queste voci d'applauso che sempre più mi

(1) Questo illustre Corpo pochissimi dì innanzi, cioè nel 27 marzo, avea solennemente fatta benedire la sua Bandiera, lavoro e dono di Maria Beatrice, e si teneva pel dato giuramento astretto all'armata difesa del suo Sovrano. Ma il Duca che nell'umanissimo suo cuore considerava essere in esso Corpo molti capi di famiglia, innanzi di partire lo disciolse dagli obblighi suoi; onde ritorna a tanto maggior lode della Guardia Nobile d'Onore l'aver seguito spontanea e volonterosa le di lui mosse.

« rammaricano! conosco i vostri sentimenti, vi ho « tutti impressi nel cuore, non vi abbandono, e spero « di rivedervi presto ». E Iddio che avea ascoltate le sue preghiere, e quelle di tante genti, Iddio gli avrebbe conceduto di compier quanto prima questa promessa, e abbastanza in tempo che quì non avessero a piangersi que' gravi mali che si temevano a ragione.

La stessa sera alla testa di circa 14,000 uomini, fra cui la sua Guardia, in mezzo al fragore di più bande militari, circondato da' Generali entrava il Re Murat, eppure per quanto fosse magnifico il corteggio, per quanto egli spargesse proclami di promessa libertà, per quanto assumesse l'aria di vincitore, mai si vide un ingresso più tristo. La stessa curiosità non avea attirato popolo sulle vie, e le botteghe eran chiuse. Il Re cercava evidentemente le acclamazioni e, tranne le voci de' suoi o di pochi compri, intorno a lui era silenzio: i di lui emissarj entrati qualche ora prima avean dovuto comandare colle minacce que' pochi lumi che rischiaravano le finestre della breve strada ch' egli aveva a percorrere, dico breve, perchè avendo il N. U. Carlo Carretti Guardia Nobile d' Onore, che era stato lasciato custode della Reggia, fatto opposizione al Commissario Napoletano che glie ne chiedeva le chiavi per alloggiarvi Gioacchino, non si ardì insistere più oltre, e vennero al Re preparate le stanze nel Palazzo Rangoni. Ivi mandò a chiamare il Conte Luigi Vaccari già Ministro dell' Interno di Napoleone in Italia, uomo per lunga

esperienza e per molto naturale criterio intendentissimo nella cosa pubblica. Interrogavalo il Re del miglior modo con cui suscitare partigiani negli Stati Estensi, e trarne ajuto di genti e di opinione per la sua causa. Rispondevagli colla franchezza di probo ed avveduto Uomo di Stato il Vaccari: Dimettesse ogni pensiero di ciò: non avrebbe trovato quì partigiani che in pochi viziosi o disperati: sapesse e credesse essere stati tanto paterni i principj del governo di Francesco IV, che i sudditi, i quali aveanli gustati, non ne avrebbero mai potuto perdere l'amore. — Io giudico che questa testimonianza valga più di cent' altre a comprovare presso gli estrani quanto io avea notato fino a questo punto. Infatti essa fu di tal forza nell'animo di Gioachino che valse a salvar noi dalla licenza altra volta sperimentata delle sue indisciplinate soldatesche. Ordini severissimi del Maresciallo Carascosa contennero i Napoletani: Modena era in timore, ma non taglieggiata e conculcata: l'arca di S. Geminiano fiammeggiava sempre, sempre vi concorreva il popolo, e le medesime Milizie occupatrici entrando le venerande pareti sembravano comprese da una certa sacra reverenza in faccia a quelle ossa che erano state altre volte potenti contro Attila ed Ambosio. Il Re di Napoli imbaldanzito dal sapere che i Generali Austriaci si tenevano in sull'altra sponda del Po, e sperando di cavare dalle Romagne que' sussidj che gli eran negati fra noi, portava un altro corpo verso Ferrara, e minacciando la testa di ponte

ad Occhiobello, e fortificandosi in quella posizione, confidava che, facendo sventolare dalle Calabrie all'Eridano una sola bandiera, sorella a quella che era tornata ad agitarsi sulla Francia, avrebbe potuto così farsi forte da tentare il passo del fiume e l'attacco. Ma questo Re, cui erasi fatto conoscere il cuore benigno e splendido di Francesco IV, non sospettava che in lui fosse un carattere imperturbato ed invitto, una infaticabile operosità, una rapidità incredibile di esecuzione, e che queste doti di un benchè piccol Sovrano avrebbero bastato a cangiare in pochi giorni i sogni dell'ambizione in una piena sconfitta. Non si tosto il nostro Duca fù nel territorio Imperiale, che portatosi presso i varj Generali Austriaci mostrò loro i pericoli del ritardo, e quanta probabilità di riuscita offrisse una rapida offensiva, e appoggiò gli argomenti col sussidio delle locali cognizioni ond'era fornito. Così potè determinare il Generale in Capo a concedere che il Tenente Maresciallo Bianchi colla sua Divisione seco passasse il Po ed entrasse negli Stati Estensi. Sei giorni soli dacchè il Sovrano avea abbandonato la Capitale riponeva egli il piede ne' suoi dominj e in due fatti d'armi a Carpi ed a Rubbiera, in uno de' quali ebber parte anche le Truppe Estensi, provava agli Alemanni vincitori la verità di sue predizioni. Nulla però di questo poteva penetrarsi in Modena ove l'angustia era estrema, quando la ottava notte i cittadini udirono in mezzo alle tenebre un continuo movimento di truppe e carra ed artiglierie, che nel

massimo silenzio e senza suono di tamburi o d'altro militare strumento sfilavano frettolosamente: usciti al mattino dalle lor case videro con infinita meraviglia che i Napoletani aveano occultamente sgomberata interamente la città, e seppero che incamminatisi verso Bologna avean presa posizione lungo la corrente del Panaro. Ma qual non fu l'ebbrezza di loro gioja, e quanti ringraziamenti a Dio, alla Vergine, e a Geminiano quando intesero che fra poche ore avrebbero riveduto fra essi il Padre? Ogni trasporto d'allegrezza parve poco alla moltitudine che si versò fuori della città ad incontrarlo, che spargeva lagrime di tenerezza, che baciava sino al freno e alle briglie del suo cavallo, e che acclamandolo la prima volta Salvatore d'Italia lo portava quasi al suo Palagio, il quale lo accoglieva superbo di non aver albergato l'usurpatore. E sì che potè dirsi Salvatore di tutti i suoi felici Stati, perchè sloggiato il Re di Napoli dal Panaro, le forze Austriache sotto gli ordini del Tenente Maresciallo Bianchi perseguirono a marcie continue quell'esercito che lor fuggiva dinanzi, e che solo per disputare i vicini confini del Regno tentò a Tolentino di mostrar la fronte in quella battaglia ov'ebbe la sua intera sconfitta, battaglia alla quale prese parte gloriosa anche il Battaglione Estense che militava nella Brigata Staremberg. Così per l'ardito consiglio di Francesco IV, non solo i suoi Stati, ma quelli di Toscana e della Chiesa furono presto liberati da una invasione, che meritò poi a Gioachino la perdita della mal

occupata corona, e ai Borboni di Napoli la restituzione de' loro aviti possessi.

Io potrei quì chiudere la narrazione dell'occupazione Napoletana, ma avendo trovata una carta in cui il Principe avea di sua mano fatte alcune annotazioni su quella settimana sì feconda di rapidi avvenimenti, non posso a meno di non trascriverle; anche perchè serva a provare ulteriormente quanto altrove espressi, ch' egli cioè nel narrare esattamente i fatti, trascurava sempre con umile avvedimento quanto avrebbegli potuto recar gloria ed onor personale.

. . . . . *Io restai finchè la truppa Napoletana passò il Panaro il martedì* 4 *aprile* 1815 *al mezzodì, allora durante ancora l' azione partii a cavallo* (oltre le nominate Guardie Nibili d' Onore, accompagnavanlo il Gen.le Conte Guicciardi, e l' Ajutante Conte Sterpin). *Andammo a Carpi e vi pranzammo in casa de' Conti Bonasi. Avanzandosi il nemico, ne partimmo a cavallo la notte, andammo a Novi ove ci fermammo fino a giorno..... All' alba dei* 5 *aprile da Novi andammo a S. Benedetto a cavallo, e di là in carrozza a Mantova ove giunsi a mezzodì..... Il giovedì* 6 *aprile partii pel Quartier Generale di Frimont. Fui a Castelluccio, a Bozzolo, e alle* 6 3[4 (di sera) *a Piadena* (dov' era il Quartier Generale). *Vi stetti la notte, parlai con Frimont, Fiquelmont, Neipergg, Smola ecc. ecc. Il Quartier Generale era nella Casa di Campagna de' Signori Magi di Cremona, ed io stetti all' Osteria.* —

Il venerdì 7 aprile partii da Piadena, e andai a Bozzolo a vedere il mio Battaglione e i miei Dragoni che erano col Corpo del T. M. Merville..... Il 9 aprile venne da me il T. Maresciallo Bianchi.... Il 10 aprile Lunedì andai a Borgo Forte, di là poco dopo andai col T. Maresciallo Bianchi a Gonzaga, e là abbiamo combinato di avanzar colla truppa; si mangiò qualche cosa, si montò a cavallo ad un' ora e per la Moglia si andò a Novi. Io aveva mandati innanzi i miei cavalli da sella, e così marciai a cavallo colla truppa (eravi anche la Estense) *e il T. M. Bianchi. Al Ponte della Pietra fra Novi e Carpi trovammo l' avanguardia del Gen. C. Staremberg, e uniti a questa marciammo per attaccare i Napoletani: presto li trovammo, e si scacciarono facendo fuoco fino in Carpi, donde poi fuggirono la sera lasciando vuota la città. Io passai la notte col T. Maresciallo Bianchi a scrivere e far disposizioni in Fossoli nella Casa del March. Menafoglio vicino a Carpi. L' indomani* 11 *aprile entrammo la mattina in Carpi e nel dopopranzo a cavallo in Modena che era stata appena abbandonata dal nemico che ancora stava fra Modena e il Panaro: stetti due o tre ore in Modena, e poi tornai con Bianchi a Carpi al Quartier Generale: vi stetti anche il mercoledì* 12 *aprile e il Giovedì andammo a Modena. Il venerdì* 14 *Bianchi andò a Spilamberto a riconoscere la posizion del nemico, il quale per una cannonata, e il passaggio del Panaro di* 1|2 *Squadrone d' Usseri abbandonò il suo campo, e*

fuggì a Castelfranco, ove diede l'allarme a tutta l'armata Napoletana, che nella seguente notte fuggì a Bologna. Il 15 partì il T. M. Bianchi con tutta la sua truppa verso Bologna inseguendo il nemico, e il Corpo di 15ịm uomini del T. M. Neipergg arrivò da Carpi a Modena.

Una fra le disposizioni scritte dal Duca nella notte del 12 al 13 aprile quando era tornato al Quartier Generale in Carpi, rimase fortunatamente in mano del Comandante del Genio (poi Colonello) Carandini, ed avendomela egli favorita io qui la pongo perchè varrà a far conoscere la molta intelligenza strategica del Duca, e quella previdenza degli avvenimenti che è sì utile per saperli padroneggiare.

Al Comandante CARANDINI *Istruzione.*

« L'oggetto per cui viene spedito il Generale « Senizer colla sua brigata composta di 4 batta- « glioni, forti insieme di 5 mila uomini, e con uno « Squadrone e un quarto d'Usseri, e tre pezzi d'Ar- « tiglieria volante verso Spilamberto e Vignola, è « per il momento quello di osservare, ed inqnietare « il nemico alle spalle da quella parte.

1.° « Per ora non v'è ordine di passar colà « con forza il Panaro, nè di agir offensivamente, « se non se con fare delle scorrerie forti colle de- « bite precauzioni di là del Panaro alle spalle del « nemico.

2.° « In questa posizione è da osservar bene « tutto il Panaro alto da dove esce dalle Montagne « sopra di Vignola e verso Marano, fino a Nizzola, « da dove si deve sempre tenere la comunicazione « col Generale Starenberg che avrà gli avamposti « suoi verso Fossalta, e li estenderà fino a Nizzola, « e converrà tenersi ben al fatto di tutti i movi« menti che il nemico possa fare contro il Gen. « Conte Starenberg dalla parte di Ponte S. Am« brogio.

3.° « Bisogna sopratutto osservare il nemico « dalla parte di Vignola, e sopra Vignola fin dove « possa avere strade da passar il Panaro, per non « essere da quella parte presi alle spalle, o sorpresi: « quindi anche si dovrà cercare d'avere notizie del « nemico da quei montanari, e villani; e il Generale « terrà al fatto il T. Maresciallo Bianchi d'ogni « movimento del nemico da quella parte.

4.° « Si fissa per centro della linea di difesa « del Panaro affidata alla brigata del Gen. Senizer « Spilamberto, come punto centrale della linea di « difesa, e dove passa una strada, che viene dalla « riva destra del Panaro; ma ciò non si deve in« tendere servilmente, ed il T. M. Bianchi lascia « alla prudenza del Gen. Senizer di postarsi più o « meno indietro, o lateralmente di Spilamberto come « lo giudicherà opportuno, e secondo che il terreno « si presta ad una vantaggiosa posizione.

5.° « Converrà aver in vista, che il nemico aveva « nel giorno d'oggi da 3 mila uomini alla destra

« del Panaro verso Spilamberto, che però non si
« estendono superiormente verso Vignola, ma che
« non tiene guardato il passo di Vignola. Pare che
« questa non sia che una misura difensiva del ne-
« mico per concentrarsi ed assicurar la sua ritirata;
« ma potrebbe essere anche un progetto offensivo,
« contro cui bisogna tanto più stare attento, che si
« credono arrivati dei rinforzi al nemico a Bologna,
« e che il punto di Spilamberto per la poca pro-
« fondità ed il fondo ghiaroso del fiume presenta
« più facilità a passarlo; onde bisogna che la truppa
« si tenga talmente disposta che possa con facilità
« riunirsi e concentrarsi, e non essere sorpresa, e ciò
« non tanto coll' intenzione di attaccare e battere
« il nemico qualora passasse con forza il fiume, ma
« con quella di respingerlo qualora facesse un ten-
« tativo con forze molto minori delle nostre, e con
« quella di potersi ritirar in tempo, ed in ordine
« qualora attaccasse con forze maggiori.

6.° « Pel caso dunque di ritirata necessitata dal
« passaggio del fiume dal nemico sia superiormente,
« sia verso il Ponte S. Ambrogio, o anche più
« basso, la direzione di questa brigata sarà di riti-
« rarsi come meglio si potrà dietro la Secchia fra
« il ponte di Rubiera, ed il Ponte Alto; onde se-
« condo le circostanze la colonna passerà tutta l'uno
« o tutta l'altro di questi ponti, o si dividerà in
« due, e li passerà amendue. Dietro la Secchia si
« dovrà sempre possibilmente fermarsi, e regolarsi
« secondo gli ulteriori ordini, ma in caso di disgrazia

« maggiore tirarsi sopra Reggio o Correggio tenen-
« dosi in comnnicazione col resto dell'armata che
« si ritirerebbe sopra Carpi, e tenendo guardato il
« proprio fianco dalla parte verso le montagne per
« non essere mai presi alle spalle. Li movimenti
« del Gen. Staremberg determineranno questa riti-
« rata, ritenendo solo il principio, che non si vuol
« nulla arrischiare contro forze maggiori che veugano
« offensivamente.

7.° « La marcia d'oggi 13 aprile è da Carpi
« per Modena verso Montale, ove la truppa accam-
« perà questa notte in luogo opportuno riunita colle
« debite precauzioni, pattuglie, e vedette per non
« essere sorpresi forse dal nemico che stà di là da
« Spilamberto.

« Domenica 14 aprile da Montale si continua
« la marcia verso Vignola fin dove s'incrocia la
« strada che va da Spilamberto a Sassnolo, e al-
« lora la parte maggiore della truppa va a Spilam-
« berto, e l'altra destinata per la difesa dalla parte
« di Vignola e Marano, va per la strada di Vi-
« gnola. Si prende questa strada per Montale per
« non passar sotto l'occhio del nemico per quella
« che va dritto da Modena a Spilamberto.

8.° « Converrà avere speziale riguardo all'Arti-
« glieria per non avventurarla mai, e tenerla sempre
« sostenuta da truppa, e piazzarla nei luoghi più
« opportuni alla difesa, facendo anche se occorre
« qualche necessario lavoro in terra, pel che si po-
« tranno prendere anche dei villani del paese con
« zappe e badili. »

9.° « Converrà cercare pedoni e guide pratiche « ed oneste per l'occorrenza, e spezialmente per li « partigiani che si mandassero di là del Panaro, e « se si potesse avere anche qualche fidata spia si « dovrà procurare d'averne.

10.° « Deve ancora venir a raggiungere questa « brigata il Battaglione Estense, e parte dei Dragoni « Estensi, che potranno far il servizio di truppa « leggiera. Le ulteriori istruzioni saranno comunicate « in appresso, e il Comandante Carandini dipenderà « dal Gen. Senizer, ma questo gli serve solo di « regola.

« *Carpi, li* 13 *aprile* 1815.

« Francesco m. p. »

Nè per la liberazione de' suoi Stati cessò il Duca dalle sue sollecitudini. Udiamolo in fatti: *La domenica* 16 *aprile dopo udita la messa partii anch' io da Modena per Bologna, essendo per colà marciato anche parte del Corpo del T. M. Neipergg, e il mio Battaglione, che vidi in marcia. Alla Samoggia montai a cavallo, e così giunsi a Bologna a mezzogiorno, alloggiando dal Conte Rossi che aveva in moglie una Contessa Magi di Cremona. Andai subito dal T. M. Bianchi ove si combinò d' inseguir il nemico. Parlai con Frimont, e si concluse che Bianchi andrebbe per la Toscana, e Neipergg per la Romagna verso Ancona. Facendosi la guerra fuori de' miei Stati mandai*

il mio Battaglione col T. M. Bianchi. Lunedì 17 aprile partì quasi tutta la truppa da Bologna, restando il solo Generale Steffanini, io rimasi a vedere le singolarità della città, pranzai a Casa Rossi, e la sera fui ad una Commedia al Teatro piccolo. La mattina del martedì fui a piedi alla Madonna di S. Luca. Vi udii la messa e ammirai la bella vista: poi parlai col Generale Steffanini, pranzai dai Coniugi Conti Sorra Munarini, e verso sera ripartii per Modena, dove recavasi all'Ospital Militare, ed ivi visitava, interrogava, e raccomandava ugualmente i feriti tutti fossero Austriaci o Napoletani con riconoscenza dei primi, e ammirazion dei secondi.

La nobile soddisfazione di tanto bene procurato ed i nuovi e gravi pensieri non potevano fargli intanto dimenticare i bisogni de' suoi sudditi poveri. La truppa nemica avea fatta breve stanza, ma quella era bastata a crescere l'inopia dei grani. E infatti la Cronaca Rovatti ci ha conservato un calcolo documentato da cui risulta che dal 4 al 12 aprile alloggiarono in Modena, computandovi i ritorni, e furono spesati

Generali	N.	20.
Ufficiali	»	2,108.
Bassi Ufficiali e Comuni . . .	»	23,112.
	N.	25,241.
Cavalli	N.	4,969.

senza valutare la persona del Re, la numerosissima sua Corte, e gli asiatici suoi equipaggi; lo che costò

al Comune in quegli otto soli giorni It. L. 121448, 12, 3, pari a locali L. 316469, 10, 6, oltre le gravissime somministrazioni in generi. Quindi appena tornato il Duca non lasciò tempo che gli fossero esposte le strettezze dei montanari; ma prevenendo le inchieste mandò a que' Parrochi denaro e farine. *In questi giorni* (dice il Cronista sotto la data del 15 aprile ossia tre soli dopo il ritorno) *S. E. R. Monsignor Vescovo trasmette ai Parrochi della montagna addetta alla Diocesi Modenese delle somme proporzionate al numero dei rispettivi poveri parrocchiani da sussidiarsi coll' elemosina accordata ai medesimi poveri dalla Munificenza Sovrana, senza la quale, e senza le scorte di grani dalla stessa Munificenza Sovrana già accordate agli abitanti della montagna, moltissimi Montanari a quest' ora sarebbero periti di fame.* Quei sussidj che qui veggiamo accennati pel Frignano erano pure nelle medesime proporzioni e pe' mezzi medesimi inviati ai poveri delle Montagne Reggiane, e della Garfagnana, ove pure distribuivasi il grano a modico prezzo dai RR. Magazzini. E poichè io sono in questo argomento di consolate miserie, dirò (onde non dovermi più ripetere frequentemente) che dall' aprile all' ottobre del 1815, io trovo indicate nella Cronaca tante somministrazioni di grano ai fornaj e venditori di farine della sola città di Modena per ben 3000 sacca a onesti prezzi, onde non mancasse il bisogno alla agiata popolazione; trovo il dono fatto al Comune in due volte (30 aprile e 15 maggio) di circa

100 sacca di frumento e Ital. L. 5000, corrispondenti a locali 13,029 in contante, onde li distribuisse ratatamente e gratuitamente a detti fornaj e venditori come compenso alla perdita che avrebbero fatta nel non alterare i calmieri; trovo altri due simili indennizzi loro concessi il 23 giugno e il 18 agosto senza che ne sia indicata la somma, la quale però da lettera Governativa viene dichiarata a tutto carico del privato erario Sovrano; trovo somministrate al Comune sacca 300 di frumento e It. L. 3000, Mod. L. 7817, 8, per stabilire un forno normale; trovo date It. L. 60000, Mod. L. 156348, 3 per aprire una Casa di lavoro; e tutto questo senza cessare dalla gratuita distribuzione di gran numero di minestre giornaliere, dalla vendita con grave perdita delle farine ai poveri, dalle innumerevoli elemosine quotidiane. (1)

---

(1) Il sentimento del vero e di una dovuta riconoscenza mi obbliga a dire come la maggior parte di queste beneficenze siano state ora rinnovate dall'Augusto Figlio, Successore ed erede dei sentimenti di Francesco IV° nel presente penurioso anno 1847. Richiamata la copia del grano colle tante migliaja di sacca comprate ne' porti dell'Adriatico: dato mezzo di guadagnare coll'opera loro, e dispensata la minestra quotidiana gratuita a più centinaja di poveri, compresivi i fanciulletti, nella Casa di Lavoro in Modena: donata quantità di riso e somministrato Canape a varj Comuni perchè vi fosse ugual provvidenza: vendute a mite prezzo ai bisognosi in tutto lo Stato le farine de' RR. Granaj: occupati i poveri subur-

Negli otto giorni della invasione Napoletana il nostro Comune avea dovuto implorare il soccorso de' cittadini chiedendo loro somme per un prestito che il Comnne stesso guarentiva. Si affrettarono essi a rispondere all' invito, e continuavano ancora a fornirne quando Francesco IV tornava liberatore de' suoi. Il Comune allora informollo dell' operato, e ne chiese la Sovrana Mente con sua lettera, ove dicevasi:

ALTEZZA REALE

« Il fervore di questi Cittadini vostri sudditi « affezionatissimi per soccorrere la Patria e lo Stato « con prestiti e denaro ha superato a quest' ora ogni « aspettazione, di modo che abbiamo la fondata spe- « ranza di portare le offerte sino alla soma d' It. « L. 180,000.

« Una sì nobil gara, nella quale sembra che i « meno agiati non vogliano cedere ai più facoltosi, « è una nuova prova di quell' amore e piena confi-

---

bani in filature e tele distribuite dai Magazzini del Governo, e incoraggita con generosa somma una simile caritatevole impresa di privati: elargite copiose limosine in denaro, in generi, in combustibili: comandati lavori e molt' altre munifiche disposizioni che hanno fra noi alleggerite quelle miserie dalle quali era afflitta presso che tutta l' Europa.

« denza che i vostri sudditi hanno nell' Augusta
« vostra persona.

. . . .

« *Modena*, 20 *aprile* 1815.

Il Podestà
I. LIVIZZANI.

« *Il Segretario in Capo*
« Tardini. »

Non volle di buon Principe che il Comune rimanesse menomamente esposto, e perciò nel giorno stesso rispose:

AL PODESTÀ DI MODENA.

« Le dimostrazioni di attaccamento manifestateci
« in ogni incontro dai buoni nostri sudditi di questa
« Capitale ci erano un sicuro garante che anche
« nelle circostanze le più difficili non avrebbero esi-
« tato ad accorrere con tntto l' impegno al sollievo
« delle pnbbliche angnstie.

« Mentre perciò, riscontrando il relativo foglio
« del Podestà di Modena Marchese Ippolito Liviz-
« zani, attestiamo loro col mezzo del medesimo la
« nostra soddisfazione, segnatamente per la spontanea
« assicurazione del prestito aperto dalla nostra Co-
« munità di Modena, andiamo persuasi che niuno

« potrà supporre che sia nostra volontà, o che siasi
« per permettere da Noi, che abbiano essi ad essere
« per tal motivo esposti a soffrire alcun particolare
« discapito. Assicuriamo quindi che entro il corrente
« anno 1815 sui fondi dell' ultima rata dell' imposta
« diretta verranno pagate non solo le somme capitali
« che limitiamo a 180000 lire italiane; ma eziandio
« i frutti che decorreranno sulle medesime fino al
« giorno dell' effettiva restituzione.

« *Modena,* 20 *aprile* 1815.

« FRANCESCO.

« Parisi *Segretario di Gabinetto.* »

Provveduto anche a ciò, si recò da Modena a Mantova per cercarvi la sua e nostra Beatrice e ricondurla a compiere la sua e nostra letizia. Giunto però colà, e udendo che il Re di Piemonte trovavasi in Alessandria, volle procacciare alla Consorte la consolazione di rivedere il suo Augusto Genitore, se non che interpretando i sensi de' sudditi scriveva il 23 aprile al Governatore di Modena la lettera che quì amo di inserire perchè è una fedel dipintura dell' animo suo:

CARO MARCHESE COCCAPANI.

« Faccio ancora una breve infedeltà ai miei buoni
« Modenesi. Feci il progetto di fare con mia moglie

« una visita al Re di Sardegna in Alessandria, però
« di soli tre giorni. Egli l'aggradì assai, onde par-
« tiamo domani, e domenica prossima 30 aprile
« arriveremo a Modena da Piacenza. Ella non proi-
« bisca le dimostrazioni spontanee dei Modenesi, ma
« non voglio alcuna comandata nè preparata, quindi
« nè illuminazioni comandate, nè fatte dalla Comune,
« nè altra cosa ordinata. La sola Benedizione al
« Duomo, ed esposizione del Braccio di S. Gemi-
« niano pel 1° maggio che sarà l'indimani del nostro
« arrivo. Lo dichiari al Podestà come mia volontà,
« e che non voglio che si facciano spese straordinarie
« dalla Comune, mentre le ordinarie sono tante e sì
« gravose.

« Ella sarà malcontenta del mio ritardo, e con
« lei i Modenesi, ma è per poco, ed è, oltre la con-
« solazione di mia Moglie, utile che io faccia questa
« gita, poi mi dò con animo tranquillo agli affari.

« *Suo bene affezionato*
« FRANCESCO. »

Di questo breve ma gradito viaggio darò appena cenno dietro le annotazioni originali che ne ho trascorse. Partirono i Principi da Mantova il 24 aprile in compagnia delle EE. LL. la Marchesa di San Saverio, il C.^e Claudio Boschetti, e il General C.^e Guicciardi, non che del memorato sig. Luigi Bortolotti Segretario e Direttore del convoglio, il quale avea fino allora prestati in Mantova i suoi servigi

alla Duchessa. Giunti il dì appresso a Tortona trovaronvi il buon Re Vittorio Emmanuele che era venuto ad incontrarli da Alessandria, e che colà li condusse ne' suoi RR. equipaggi. Ivi il Re volle compagno il Genero nel passare in rassegna 10 mila uomini delle nuove sue truppe, le quali vi si erano raccolte prima di dividersi alle stanze che erano loro rispettivamente assegnate. Ivi pure il Duca visitò la *bella e ben fortificata cittadella che presenta un pentagono regolarissimo, e può dirsi un modello di fortezza.* Trovandosi tuttavia il Santo Ponteñce Pio VII.° colla maggior parte de' Cardinali in Genova, dove la regale ospitalità della Casa di Savoja avea offerto un sicuro asilo a lui che fuggiva dinanzi le armi di Gioachino, volle Vittorio Emmanuele condursi a visitarlo, e seco volle la figlia e lo sposo di lei (1). Partironsi dunque il 28, e nella stessa carrozza erano il Re, Maria Beatrice, Francesco, e il Principe di Carignano ora gloriosissimo successore nel Trono di Sardegna. Smontati al palazzo Carrega, poche ore dopo andarono a inchinare nell' immortale Pontefice la sublime podestà delle Chiavi, e la maestà delle trionfate sventure. Che bell' istante sarà stato quello

---

(1) Il Cardinal Pacca nella sua *Relazione del Viaggio di Papa Pio VII a Genova* dice: « Venne poi lo stesso « Re a Genova col Duca e la Duchessa di Modena sua « Figlia per ossequiare il Santo Padre, e per dargli tutte « le testimonianze del loro sincero rispetto, e della loro « filiale e tenera devozione ».

pel religiosissimo nostro Duca, e qual soavissima consolazione alla viva e tenera pietà di Beatrice! Il giorno appresso Pio VII.° si recava presso loro e il Duca, che ivi avea intanto conosciuti molti del sacro Collegio, e rese e ricevute le visite della Regina d'Etruria, poi Duchessa di Lucca, e della troppo famosa Principessa di Galles, tornava il 30 a congedarsi dal Papa, poichè gli affari dello Stato il richiamavano sollecitamente. Concedeva però all'amor filiale, e alla devozione della Duchessa di potersi soffermare a Genova: *mia moglie*, così egli stesso, *restò a Genova col Re suo Padre sola, essendo la Regina colle figlie ancora in Sardegna, ed io dovetti pei miei affari tornare a Modena subito. Intanto mia Moglie vide la città, assistè ad una funzione e benedizion pubblica del Papa alla Chiesa di S. Maria; e fu un giorno col Re a Savona per altra funzione di Pio VII.* Quest'altra solennità fu la celebre coronazione della miracolosa immagine di Maria SS. Ecco come ne parla il Cardinal Pacca nella citata relazione: « Il Santo Padre prese alloggio in Savona « nella casa del Vescovo, dov'era stato lungamente « prigione. Il giorno dopo si sentì all'improvviso lo « sparo del cannone, il Papa domandò cos'era; e « gli fu risposto che arrivava il Re Vittorio, e veniva ad abitare in un palazzo dirimpetto alla Casa « Vescovile. Pensò allora di fargli una grata sorpresa, « e si mosse per visitarlo traversando a piedi la piazza. « Il Re parimente smontato appena di carrozza si « avviò verso l'abitazione del Papa; onde per una

« piacevole combinazione in mezzo della piazza s'in-
« contrarono. Il Re colla figlia Duchessa di Modena,
« ch'era seco, si prostrarono a terra colla più pro-
« fonda umiltà e con segni di straordinaria venera-
« zione per baciargli i piedi; e mentre il Santo Padre
« si affaticava per rialzarli di terra una moltitudine
« di popolo ivi accorsa cominciò ad alzare gridi di
« applauso e di gioja in mezzo ai singhiozzi e alle
« lagrime, a sì edificante spettacolo intenerita e
« commossa. Volle così la Divina Provvidenza, che
« il Papa ricevesse da un Re Sovrano del luogo
« quei grandi e pubblici omaggi ed attestati di onore
« e di rispetto in quella stessa piazza, dove si eran
« veduti i Gendarmi custodirlo con gran rigore pri-
« gione, ed impedire ai fedeli di accostarsi, e di
« comunicare col loro comun Padre e Pastore. Il
« giorno 10 trasferitosi il Papa col seguito di molte
« carrozze da Savona al Santuario della Madonna
« della misericordia vi eseguì la tanto desiderata
« solenne funzione. Dopo la Messa cantata si scese
« in una picciola Cappella sotterranea per la quale
« scorre un ruscello dove apparve nell'anno 1536
« ai 18 di marzo la Vergine Santissima ad un buon
« vecchio chiamato Antonio Botta. Vi è un solo
« altare, e su questo la statua della Madonna mi-
« racolosa che fu colle consuete ceremonie dal Santo
« Padre incoronata. L'interno della Cappella è tal-
« mente angusto, che appena vi capirono il Papa
« assistito all'Altare da alcuni Prelati e dieci Car-
« dinali; ne' due lati e dirimpetto all'Altare il Re

« Vittorio, la figlia Duchessa di Modena, Maria
« Luisa di Borbone denominata allora Regina d' E-
« truria, coll' Infante D. Lodovico e la Principessa
« sorella. Nella scalinata per la quale si scende alla
« Cappella stavano le Dame ed i Signori di Còrte
« del seguito di quei Sovrani. Quantunque tutte le
« pompe festive e tutte le dimostrazioni di onore e
« di devozione che si danno sulla terra alla Vergine
« Maria sieno un nulla in paragone de' singolarissimi
« meriti della gran Madre di Dio, pure non può
« negarsi che quella sacra funzione in quel luogo
« remoto e selvaggio in mezzo alla campagna, riuscì
« grandemente augusta e maestosa per la riunione
« di tanti ragguardevoli Personaggi. »

Il giorno due maggio Modena rivedeva Francesco IV, e l' entusiasmo de' suoi nel festeggiarlo sorpassò a mille doppj ogni dimostrazione che fosse venuta da cenno officiale. Vi si fermò fino al 12, in cui ripartì per ricondurre la Sposa. Sparse nuove beneficenze, e furono tante che essendosi recato a piedi nei giorni 4 e 7 alla B. V. del Popolo per ricevervi la benedizione dell' Augustissimo Sacramento, il Cronista scrive: « *Tanto nel recarsi la lodata A. S. R. alla prefata Chiesa, che nel partirne viene salutata con replicati evviva dai moltissimi circostanti, parecchi dei quali cercano di baciarle la mano, nel mentre che moltissimi altri procurano di toccarle gli abiti* ».

CAPITOLO III.

Ritorno di S. A. R. Maria Beatrice. Arrivo del Sommo Pontefice.

Una serie di liete feste si preparava intanto per Modena. L'amatissima nostra Sovrana era per ritornare, e già il suo R. Consorte erasi trasportato fino a Novara per incontrarla. Una società di giovani uniformemente vestiti bianco e celeste colle nappe degli stessi Estensi colori, diretta dal giojelliere Sig. Gaetano Cavazzuti usciva il 15 maggio di porta S. Agostino scortando alcune carrozze in cui erano collocate fanciullette di civil condizione in vesti candido-azzurrine con fiori, e bandiere, e poesie, e due corone una intrecciata di alloro ed ulivo per Francesco, l'altra di rose per Beatrice. Tutta la nobiltà, tutto il popolo era fuori all'incontro, e ognuno avrebbe voluto esser primo a rivedere la Madre desiderata di tutta questa grande famiglia. Giunti al R. Palazzo, dovettero più volte affacciarsi al balcone per contentare la moltitudine, la quale proruppe in maggiori viva quando li vide condurvi per mano le nominate fanciullette, e di là accennare come avesser gradito le offerte e gli omaggi. Molto innanzi nella notte si prolungava la gioja in tutta la città rischiarata da migliaja di lumi e di faci.

Non era ancora può dirsi questo gaudio saziato, che altro se ne apparecchiava alla religione della R. Famiglia e de' cittadini. Seppesi che Pio VII avea accettato l'invito di Francesco IV, e che avrebbe tenuto il cammino da Genova per questa fortunata città, ospitando nella Reggia. Se questo fosse il luogo di descrivere gli apparecchi de' Modenesi, per cura specialmente della Società detta de' SS. Ignazio e Francesco Saverio (1), e di quell'altra che pochi dì innanzi avea solennizzato il ritorno di Maria Beatrice, io avrei molti e belli argomenti da intrattenere i lettori: ma oltrecchè un

---

(1) Nell'anno precedente, e appunto in occasione della liberazione di Pio VII formossi fra noi una Società presieduta dal N. U. Sig. Luigi Ponziani (testè defunto con universale doglia dei buoni) e suscitata dallo zelo di chi allora era privato Sacerdote, ed ora è Vescovo nostro benemerito, non che dal Ch. Mons.r Giuseppe Baraldi (tolto alla gloria della patria in fresca età, ma carico di meriti); la quale Unione provvide di alloggio, viaggio, e soccorsi parecchi Cardinali, e moltissimi poi tra Prelati e Sacerdoti che tornavano dalle carceri Francesi ov'erano stati gloriosi Confessori della Chiesa Romana. Basti questo cenno, perchè di sì nobile impresa restano eterne testimonianze nelle Opere del Cardinal Pacca. La Società non si disciolse finito il passaggio de' reduci, ma sotto i bei nomi di Ignazio e del Saverio si occupò per più anni in opere di carità, o in procurar Sante Missioni ed Esercizj, e da lei ebbero vita e il Ritiro delle Penitenti, e le Scuole gratuite delle povere zitelle, tenute dalle Figlie di Gesù.

diligente ragguaglio ne è alle stampe, questo mi disvierebbe troppo dal mio proposito, ed io mi limiterò dunque a toccar brevemente e di volo sì cari giorni. Già il Ciamberlano Conte Paolo Forni era stato spedito da S. A. R. onde prestare in Parma i primi omaggi al Santo Padre, il quale nel 24 maggio si avviava di colà a Modena, e venía ricevuto al confin della Diocesi dal piissimo nostro Vescovo. A un miglio e più dalla città era il Sovrano, ed ivi s'arrestò il Pontefice ed ebbe i tributi di quella illimitata devozione che Francesco professò sempre al Vicario di Gesù Cristo. Ivi salì Pio nelle carrozze a muta di Corte di maggior gala, cinto dalla Guardia Nobile d'Onore, e da drappelli di giovani agitanti bandiere, e portanti simboli analoghi, e seguito da tutti i cocchi del Patriziato, e da migliaja di fedeli acclamanti. Il Duca avea precorso, ed era colla piissima Consorte alla Cattedrale dove il Papa scendeva preceduto da tutte le Fraternità, dal Chericato, dal Capitolo, e da una magnifica macchina di straordinaria altezza che movevasi per interni ordigni, rappresentante il trionfo della Religione, sui diversi ordini della quale eran disposti fanciulli a foggia d'angioletti spargenti fiori. Dal Duomo collo stesso corteggio avviavasi al Palazzo, e là al piede della scala regia trovava con tutta la Corte il Duca e la Duchessa che, in onta alla resistenza del commosso Pontefice, vollero a viva forza gettarsi a terra e baciargli le Sacre Piante, dando così a'sudditi un luminosissimo esempio

di quella profonda pietà che nel Santo Vecchio facea lor considerare il successore della podestà di Pietro. Taccio la magnificenza delle illuminazioni con motti e trasparenti allusivi, taccio le onde delle genti che aspettavano e ricevevano la Papale Benedizione, per dire della santa pompa del giorno appresso, la cui ricordanza è ancora freschissima in chiunque la vide. Correva il 25 maggio la solennità del *Corpus Domini*. Speravasi che quell'anno Modena non avrebbe avuto ad individiar Roma, ma la pioggia che avea cominciato innanzi l'alba, e scendeva tuttora minuta facea temere che la Processione non avesse luogo che entro il recinto della Cattedrale, e fosse così tolta la vista del Papa ai cittadini, e agli uomini di tutto il Contado che quì eransi condotti. Io dico cosa vera e nota a infiniti testimonj. Fu interrogato il Pontefice ed egli rispose che s'avviasse la Processione: uscirono i Sodalizj, e la pioggia rinforzava, uscì il Clero, il Capitolo, ed era lo stesso... quand' ecco all' uscire del Vescovo che reggeva il SS. Sacramento star sospese le nubi senza più scaricar gocciola, e ricominciare all' istante medesimo ch' egli rientrava, compiuto il giro, entro la Chiesa. Dietro il baldacchino veniva Pio con un volto d'Angelo assorto nella preghiera; dietro lui erano i nostri piissimi Sovrani degni di seguirlo anche nella edificazione che da loro partiva. E mi rammento che Maria Beatrice, giudicando non essere mai troppa alcuna esterna prova di ossequio alla grandezza del Signor dei Regnanti,

volle in quella circostanza vestire il suo ricchissimo abito e manto di nozze, e strascinandone tutto l'oro di che era tessuto e gli artifiziati merletti pel fango delle vie, l'ebbe interamente guasto e squarciato. Nel resto di quel giorno, e in tutto il sussequente, e per gran parte del sabbato visse il benedetto e benedicente Pellegrino in famiglia, e in confidenziali colloqui coi Principi nostri, che seco volle sempre alla mensa, e in mezzo a loro soleva anche sovente affacciarsi al balcone, donde più e più volte il giorno benediceva alle sempre crescenti moltitudini, senza i tanti che ammetteva mattina e sera ne' RR. Appartamenti. Con essi visitò le buone MM. Salesiane, con essi la R. Biblioteca, e quali fossero i sensi di che si penetrò a loro riguardo, io voglio che lo conosciamo dalla seguente lettera che da Modena dirigeva all' Arciduchessa Maria Beatrice Ricciarda in Vienna:

A S. A. R. IMP. L' ARCIDUCHESSA BEATRICE

Pius PP. VII.

« Dilectissima ec. Prima di partire da Modena
« scriviamo a V. A. I. questa lettera in Casa del Duca
« di Lei Figlio, e della Duchessa di Lei Nuora e
« Nipote, e possiamo dir francamente di scriverla
« nella Casa della Religione e della virtù. Sia be-
« nedetto il Signore, che nel cordoglio di esserci
« dovuti allontanare da Roma ci ha dato la dolce

« consolazione di avvicinare in Genova e in questa
« città Principi di tanta saggezza e di tanta pietà,
« quanta basterebbe a render felice e prosperoso
« un Impero. Iddio che si compiace nella bontà
« delle sue Creature, non lascierà di spandere so-
« pra di Loro le sue celesti benedizioni.

« Se ne compiaccia pur l'A. V. perchè sono
« ancor suoi li meriti di suo Figlio. Che se Ella
« non volesse avere questa santa vanità, soffra al-
« meno che ce ne congratuliamo con V. A., e che
« ne formiamo Noi per Noi stessi un oggetto di
« compiacenza. Domani partiamo di quì per Firenze,
« e non sapremmo dire se più confusi che penetrati
« dalle tante amorose e filiali dimostrazioni che ci
« hanno dato il Duca e la Duchessa con una ospi-
« talità veramente generosa e cordiale. Noi ne ser-
« beremo sempre la memoria nel nostro cuore, e
« quando piaccia a Dio di dare un miglior sostegno
« alla Chiesa, e un miglior Padre ai Fedeli, la
« porteremo innanzi a Lui per affrettarne il com-
« penso da' suoi divini tesori. Intanto se abbiamo
« ammirato nel Figlio le virtù della Madre, dob-
« biamo ringraziar nella Madre le testimonianze ob-
« bliganti del Figlio, e come possiamo assicurare
« Esso in voce, così dobbiamo assicurar per iscritto
« l'A. V. della gratitudine nostra, e della nostra
« paterna benevolenza, in pegno della quale le diamo
« con tutta la effusione dell'animo l'Apostolica Be-
« nedizione.

« Datum Mutinae, die 26 maii 1815. Pontificatus
« Nostri Anno XVI.

PIUS PP. VII.

E se si credesse che scrivendo ad una Madre e dalla Reggia del Figlio potesse lasciar luogo al cuore, ascoltiamo le parole di suo labbro medesimo pronunziate in Roma nel Concistoro del 10 luglio: « Gli stessi uffizj di speciale affezione per Noi ci « furono poscia rinnovati in Firenze.... e in Modena « parimenti dal dilettissimo in Cristo nostro Figlio « Francesco Arciduca d'Austria e piissimo Duca di « Modena, il quale nello stesso fiore della gioventù « presenta quotidiani esempj di consummata sapienza « nel reggere i popoli, non che dalla dilettissima « in Cristo nostra Figlia Beatrice ottima e com- « mendevolissima sua Consorte, da' quali begnissi- « mamente accolti, siamo stati ricolmi delle mas- « sime dimostrazioni di pietà, di osservanza e di « magnificenza. Delle quali cose, mentre con grati- « tudine facciamo menzione, sentiamo più vivamente « accendersi il paterno affetto nostro verso Principi « cotanto eccelsi, e protestiamo che dall'animo no- « stro non sarà per cancellarsi giammai di tanti « meriti la memoria ».

A questa testimonianza aggiungerò l'altra di quel sommo vanto della Porpora Romana, il Cardinal Bartolomeo Pacca nella sua *Relazione del viaggio di Pio VII a Genova*, ove, parlando di

Modena, scrisse: « Nel breve soggiorno fatto in quella « città diedero quei Principi al Papa tutti gli at- « testati di venerazione, di rispetto, e di filiale af- « fezione. Io ebbi in quella circostanza la sorte di « abboccarmi col Duca, e sentii dalla sua bocca « savissimi discorsi sulla condotta politica da te- « nersi in quei difficili tempi da tutti i Sovrani « d'Italia, che mi fecero concepire il più alto con- « cetto della sua Augusta Persona, e fin d'allora « previdi che sarebbe Egli stato quel gran Prin- « cipe, cui ora l'Italia applaude ed ammira nel go- « verno de' suoi fortunati Dominj ». È costante tradizione fra noi (sì bene espressa insieme ad altre circostanze di que' giorni dall' aurea penna del P. Bresciani nella sua Orazion funebre di Maria Beatrice Vittoria) che il Pontefice a questi Augusti Sposi non ancor rallegrati da prole, predicesse questo contento, e il nostro buou popolo infatti ne' suoi semplici ed ingenui modi, prendendo parte più tardi a un felicissimo avvenimento, salutava la Principessa Maria Teresa al suo nascere col nome di Figlia della Benedizione di Pio. Nelle ore pomeridiane del giorno 27 partiva il venerabile ospite, cni avea preparati gli alloggiamenti in Pavullo il Consigliere di Stato e Governatore Marchese Coccapani speditovi da S. A. R. con alcune Guardie Nobili d'Onore per corteggiarlo colà. A piedi della grande scala rinnovavasi la scena dell' arrivo, e di nuovo prostrati i Sovrani baciarono i piedi a Lui che quasi lagrimando implorava ogni favore dal cielo sovra essi, e sopra

tutta qnesta devota città. Ma un'altra tenera sorpresa lo aspettava a Formiggine castello a sette miglia da Modena. Mentre la carrozza pontificia procedeva lentamente in mezzo alle turbe che voleano pur l'ultima benedizione, il Duca salito prontamente a cavallo, e avviatosi per strada più breve, usciva della porta innanzi a lui, e lo attendeva in una deliziosa villa di Formiggine per dargli pure questa prova di devozione. Narrano quelli i quali furon presenti che Pio ne fosse tocco fin quasi alle lagrime, e che esprimesse più volte il gran rammarico che provava nel doversi dividere da un Sovrano che gli si era mostrato più che Figlio.

Tornava Francesco coll'animo di tutto darsi riposatamente agli affari, e il cominciava ben tosto; quand'ecco nella prima metà di Giugno ingrossarsi oltre modo i nostri fiumi per istemperatissime pioggie, e travalicati dapprima, poi conquassati gli argini inondar gran tratto di piano allora appunto ch'erano per maturare le messi scarse sì, ma tanto aspettate. Ed egli per recarsi sui luoghi allagati fa sellar subito i cavalli, e nel salirvi così si esprime coi circostanti (V. Cron. Rovatti): « *Nel periodo di undici mesi del mio governo ho incontrato oggi mai tutti quegli infortunj che possono accadere in un lungo regno* » (1). Ah non saran queste nè le ul-

(1) Infatti avea dovuto provvedere a Carestia, Epizootia, Mortalità d'uomini, Incendj, Guerra guerreggiata, Inondazioni ec.

time nè le più forti prove che gli verranno inviate da quell' arcano Divino Consiglio il quale maggiormente vi esercita i petti più gagliardi; e la furia stessa delle acque devastatrici richiamerà ben altre volte e il suo imperterrito coraggio e la prodigiosa sua carità!

Consolati colle animatrici sue parole, e più colle benefiche provvidenze quegli afflitti, si poneva ad antivenire i più gravi sintomi della fame per altra miserrima annata che correva, e a proseguire l'opera della morale restituzione de' suoi Stati; e il potea fare con tauta maggiore serenità di animo, in quanto che le tremende giornate di Waterloo riponevano Luigi XVIII sul trono, ed avviavano Napoleone a finire i suoi giorni in mezzo alla immensità dell' Oceano, e guardato dai Commissarj dell' Inghilterra.

CAPITOLO IV.

Sua instancabilità nel dedicarsi agli affari, e metodo di vita.

I cuori piccoli e pavidi si sgomentano in faccia agli ostacoli che loro si paran d'innanzi, e dubitando fra varj partiti, sono colti ordinariamente da quel che più temono senza aver preparato i mezzi di oppugnarlo e di vincerlo: i cuori generosi per lo contrario tanto più sentonsi animati a confidare in Dio e nella propria perseveranza quanto più si moltiplicano intorno a loro le apparenti contradizioni. Tale era in grado eroico quello di Francesco IV, e perciò mentre altri avrebbe guardato con isgomento l'avvicinarsi di una più fatale vernata; egli che non se ne dissimulava alcuno de' mali, sentiva la fiducia e la potenza di sminuirli o di cansarli. Non tardò quindi a comandare altri acquisti e trasporti di ingenti carichi d'ogni fatta biade; e pensando che le Amministrazioni già impoverite delle Opere Pie avrebbero avuto l'ultimo crollo, se con incalcolabile perdita dovessero comperarsi giornalmente al minuto pe' loro Spedali e Ricoveri quel pane e quelle farine che non avevano mezzi a provvedersi or tutto a un tratto con gran vantaggio, fu largo

loro di sovvenzioni, onde a tempo utile potessero cavarne anch'esse in copia e a mite prezzo da paesi più fortunati. Rinnovò così egli i magazzini e i depositi di grano che avea formato sì nella Capitale che nelle Provincie, e sopratutto nelle montagne (1), e continuò a farlo ratatamente distribuire ai poveri con cospicua perdita del Regio Erario. Comandò pubblici lavori di utilità, di comodo, e di abbellimento per impiegarvi molte migliaja di braccia. Dispose che si aumentasse il numero dei ricettati nei pubblici ospizj. Volle che alle Case di lavoro (2) oltre il giornaliero salario dell'opera si dasse a sue spese in dono agli accorrenti un grosso pane di frumentone ed una minestra di riso facendovi comprendere anche tutti i fanciulletti, qualunque ne fosse il numero, che ivi venisser condotti dalle loro Madri, e continuando in tal modo fino all'estate successiva, sebbene ne' più rigidi mesi la sola Casa di lavoro di Modena contasse fino a mille trecento poveri il giorno. Invitò di nuovo la zelante Confraternita della B. V. e S. Carlo a prestarsi per le minestre economiche a centesimi sei per cadauna, sopportando egli ogni perdita; e siccome trovò esser questa la più giovevole provvidenza, così prescrisse che simili

---

(1) Sappiamo fra le altre spedizioni quella di 800 sacca di frumentone mandate in Garfagnana dal porto di Livorno.

(2) Ne aperse altra in Reggio colle stesse norme di quella di Modena.

minestre e al prezzo stesso si facessero in ogni città e castello dello Stato pel comodo anche delle ville vicine, e dovunque ne assegnò moltissime ogni giorno a suo conto; le quali a quanto salissero non sò; ma sò bene che oltre le 1300 della Casa di lavoro in Modena, egli ne aveva disposte altre 2000 giornaliere pei meschini di questa provincia, i viglietti delle quali distribuivansi dal Governo coll'opera dei Curati. Pensò che molti bisognosi della città o per vergogna o per mala condizion di salute non avrebbero voluto o potuto mescolarsi alla moltitudine della Casa di lavoro, e quindi a questi, dietro la raccomandazione de' Parrochi, facea dar lavoro nelle loro abitazioni, talchè nella sola Capitale più di 1200 persone furono così occupate a filare. Diede ai Vescovi Ital. L. 9000., Mod. L. 23,452. 4, da distribuire per le parti montuose, oltre avervi inviate in regalo 200 sacca di frumentone, e spedite 15000 libbre di Canape da ridurre in filato. Nè io credo aver raggiunto con questo brevissimo indice la metà pure delle sue beneficenze, perchè le accennate son quelle che io dedussi dalla patria Cronaca del Rovatti, il quale se era bene informato delle cose Modenesi, ignorava però in gran parte quelle della rimanente Dizione, su cui pure egualmente ed interamente stendevasi la Sovrana munificenza. Non posso però e non debbo omettere un fatto, che fra mille forse uguali di cui non si serba memoria, mi venne scritto da rispettabile Magistrato Reggiano. Era il Duca per assidersi a mensa allorchè gli

pervenne una lettera che lo informava della desolante miseria a cui erano ridotti gli agricoltori delle ville lungo il Po, e specialmente dell' agro Brescellese. Turbossi egli nel più profondo del cuore, e in cambio di recarsi al pranzo, mandò tosto in cerca del Marchese Filippo Molza Ministro delle sue Finanze, e dissegli di spedire sul momento una larga quantità di denaro al Governatore di Reggio Conte Rè, onde senza indugio alcuno se ne servisse a sollevare quegli infelici, soggiungendo tutto commosso: « *Ah caro Molza, io non avea cuore di sedermi a una tavola imbandita senza aver fatto prima ogni mio possibile per ajutare tanti poveri miei sudditi tormentati dalla fame* ». Poi col contento di una buona azione raggiunse tutto sereno la Sposa ed i Convitati.

L' anneddoto ci fu conservato dalla lettera con cui il Ministro accompagnava la somma al Governatore.

Non gli sfuggivano intanto i bisogni della pubblica istruzione, affinchè gli studiosi de' suoi Dominj non avessero in nulla ad invidiare le scuole di esteri paesi, e quindi, oltre quanto avea fatto per la riaperta Università, pose lo sguardo fra i più diligenti e costumati giovani che avean già compiti i loro studj, e ne trascelse due che si recassero a Vienna per la pratica medica e chirurgica, e uno che in Milano sotto la disciplina del sommo Oriani e del chiarissimo Carlini applicasse alla astronomia, e a questi provvide le pensioni del

proprio (1). E a quel modo onde gli antichi accompagnavano colle Muse le Grazie così riapriva

(1) Apersero essi quella serie di studiosi mantenuti in seguito all'estero, dei quali porrò qui i nomi, temendo però di trascurarne molti perchè a me ignoti.

Astronomia.

Bianchi Nobile Sig. *Giuseppe* di Modena ora
Professore di questa Scienza, e Direttore
del R. Osservatorio . . . . in Milano
Bernardi Ingegnere *Antonio* di Frassinoro . . . in Milano

N. B. Finchè il Chiarissimo Professore *Amici*, una delle maggiori glorie patrie, dimorò fra noi, il nostro Duca, oltre il visitarne spesso il Lavoratorio e l'Osservatorio Astronomico commettendovi più volte cospicue macchine specialmente per la sua specola, oltre il condurvi tutti i Sovrani che qui erano di passaggio (e del numero fu l' intera Corte Imperiale), volendo che potesse dedicarsi interamente alle scoperte e ai perfezionamenti che lo hanno reso immortale, destinò un sostituto alla sua Cattedra, mantenendolo però nel suo grado ed emolumenti, pagò del proprio uno de' suoi principali Artefici, e commise al Ministero di P. Istruzione di provvedergli que'Giornali Esteri i quali avesse giudicati necessarj ai suoi studi.

Medicina e Chirurgia.

Bianchi Nobile Sig. Dottor *Giovanni* di Modena
ora Professore nella Reale Università . . in Vienna.
Manfredini Dottor *Gian Battista* di S. Anna
Pelago, morto Prof. nella R. Università . in Vienna.
Martini Dottor *Marco* di Garfagnana
ora Medico della Reale Corte. in Roma e in Vienna.

egli l' Atestina Accademia di Belle Arti e la forniva di Professori di gran rinomanza sotto la

---

Galloni Dottor *Antonio* di Reggio ora Direttore del famoso Manicomio di S. Lazzaro, inviato ad istruirsi della miglior cura morale e fisica de' pazzi . . . in Napoli.
Fattori Dottor *Carlo* per lo studio della Ostetricia . . . . in Parma.
Roncati Dott. *Luigi* di Spilamberto ora Prof. nella R. Università . in Firenze e in Pisa.
Tortelli Dottor *Pietro* (defunto) . in Padova.
Moscatelli Dottor *Antonio* di Reggio per la cura de' Sordo-Muti . . in Parigi.
Angelini Dott. *Luigi* di Modena, ora Chirurgo negli Ospitali di Mod. in Padova e in Milano.
Battilani Dottor *Bartolomeo* della Provincia di Reggio . . . . . in Firenze e in Pisa.
Muzzioli Dottor *Giovanni* di Modena ora Professore Aggiunto . . . in Firenze e in Pisa.
Lardi Dottor *Lorenzo* . . . . in Firenze e in Pisa.

Studj Affini.

Tonelli Francesco di Pavullo per la Farmacia . . . . in Modena.
Costa Dottor *Venanzio* per la Tessidernia . . . . in Torino.
Fabbi Angelo per la Veterinaria . . in Milano.

Lingue Orientali.

Fabbiani Dottor *Giuseppe* di Castelnovo ne' monti ora Professore della R. Università . . . . . . in Bologna.

direzione del celeberrimo Architetto Soli ricondotto in patria e nominato anche alla presidenza delle fabbriche Reali; talchè potea fin dal suo risorgere gloriarsi di esso Soli, dello Scultore Pisani, dei Dipintori Minghelli e Vincenzi, dell'Incisore Gajani, e di molti maestri minori, dei quali non ultima gloria è di aver formato allievi che si fecero maggiori di loro, e poterono intitolare più tardi dal nome di Francesco IV una delle epoche più luminose delle belle Arti fra noi. E fra questi pure eleggeva il Reggiano Minghetti, avviandolo in Roma come suo pensionato a perfezionarsi nella pittura (1).

---

(1) Fu questi il primo fra gli Artisti mantenuti dal Sovrano: ecco i nomi degli altri che sono a mia cognizione.

Architettura.

Poletti Luigi di Modena ora Cav.[e] Architetto Pontificio, e di fama chiarissima per tutta Europa . in Roma.

Scultura.

Mainoni Luigi di Scandiano ora Prof. nell'Accad. Atest. di Belle Arti. in Carrara e in Roma.
Obici Giuseppe di Spilamberto ora fissato con chiara fama in Roma . . . . in Carrara e in Roma.
Mercanti Giuseppe di Forno Volasco in Carrara.
Capelli Giovanni di Modena . . . . in Carrara.

Nè di minor merito verso le Lettere e le Arti era la splendida ricupera di gran parte fra i gloriosi

---

Bonani Pietro *Casoni Eugenio* *Fontana Giovanni* *Forzoni Giuseppe*	di Carrara . . in Roma.

Pittura.

Malatesti Adeodato di Fiorano ora Direttore della R. Accademia Atestina, ed uno fra i primi viventi nell'Arte . . . . in Firenze, in Venezia, ed in Roma.

Rossi Bernordino di Carpi ora Prof. nella R. Accademia Atestina . in Roma.

Minghetti Prospero di Reggio ora Direttore in Patria . . . . . . in Roma.

Peri Gaetano di Reggio . . . . . . in Roma.

Beroaldi Paolo di Modena . . . . . in Firenze.

Baroni Domenico di Modena ora Professore nella R. Accademia Atestina . . . . in Firenze.

Ferrarini Alessandro . . . . in Firenze.

Crespolani Camillo di Modena, ora Professore di Ornato e Scenografia, allievo del Sanquirico . in Milano.

Fontanesi Cav.e *Gian-Bottista* di Reggio per lo studio del Paesaggio . . . . in Roma.

Baldi pel Paesaggio . . . . in Bologna.

monumenti che dai Commissarj Francesi erano stati tradotti rapinando a far ricche coi meriti della

---

Incisione.

Bertelli Giovanni di Modena . . . . in Milano.
Pelli Lodovico di Reggio ora Professore nella
Reale Accademia Atestina . . . . in Milano.
Roffo Gaetano . . . . in Parma.
Canossini Pio . . . . in Parma.
Bernieri di Correggio . . . . in Modena.

Arti Affini.

Vincenzi Luigi di Modena ora Orefice della R.
Corte onde perfezionarsi nell' Oreficeria . in Roma.
Carpanelli Luigi di Modena Orologiajo . . . in Ginevra.
Venturi Gaetano pei lavori in Scagliola . . . in Milano.

Come poi la leggiadra e soave Arte della Musica accompagnasi naturalmente colle altre Sorelle; così vorrò qui accennare di volo quanto a favor d' essa operasse Francesco IV, animatovi dal N. U. Maestro *Antonio Gandini* Brigadiere della Guardia Nobile d'Onore, il quale per lunghi e fedeli servigi di più maniere godè sempre della Sovrana fiducia. Fin dal 19 novembre 1816, con suo R. Chirografo stabilì la formazione della R. Cappella di Corte, e di tali artisti la compose, e tanti alunni ben promittenti pose sott'essi a studio, pagandone le lezioni, che se l'Orchestra Modenese, a giudizio di tutti gli intelligenti, può annoverarsi fra le prime d' Italia, ciò devesi a quegli che agevolò del proprio gli studi a tutti gli attuali

depredata Italia le immense Sale de' Musei e delle Biblioteche della invidiosa Parigi. Appena seppe il Duca come si desse speranza che fossero a noi resi ne' quadri, ne' libri, ne' marmi quei soli tesori che l' ingordigia reppubblicana non avea potuto o convertire o barattare in moneta, spedì con somma diligenza i Signori Antonio Lombardi Primo Bibliotecario dell' Estense, e Cavaliere Antonio Boecolari Direttore della R. Galleria, li fornì di calde commendatizie

---

Professori, e che agli altri doni era solito aggiunger quello del musicale strumento o da corda o da fiato cui si applicavano. Inviò a sue spese molti a perfezionarsi o nella Musica o nel canto, e fra questi nominerò alcuni che mi soccorrono al pensiero come il Maestro *Rabitti*, e per qualche tempo il Maestro *Catellani Angelo*, il *Bergetti Paolo* ora Maestro in Napoli, il Tenore *Magnani*, le Sorelle *Donelli* ecc. Eresse una Scuola di Canto da Chiesa nel R. Stabilimento di S. Filippo Neri e la fornì degli opportuni Maestri. Con cospicue elargizioni in denaro, e 12 ricchi doni per una Lotteria soccorse la Cassa Filarmonica di sovvenzione; e fin pochi dì innanzi la sua morte avendo udito quante speranze dasse di sè *Vincenzo Sighicelli* giovinetto di tenera età, figlio del celebre Primo Violino *Antonio Sighicelli*, nominollo Violino di 1.ª Classe in Orchestra accordandogliene il soldo, ma disimpegnandolo per ora dalla residenza, onde potesse recarsi a crescere nell'arte sua. Non sarà, credo, discaro il sapersi che il solo soldo fisso della R. Capella di Corte, senza tutte le altre spese, o doni qui menzionati costò al privato erario di Francesco IV it. L. 466,297.70, pari a locali L. 1,215,078.13.10.

pei Sovrani Alleati e loro Ministri, ed essi tornarono a Modena nel 27 novembre 1815, lieti di ricondurre, se non tutto quello che fu involato alla Reggia de' loro Sovrani, tanto almeno che bastasse a renderla sempre più singolare e cercata dal colto osservatore (1).

---

(1) Venti circa furono i Quadri recuperati. Gli altri che in sì gran copia ornano la Galleria, e parecchi de' RR. Appartamenti furono tutti preziosi acquisti di Francesco IV° il quale era confortato in ciò dal buon gusto e trasporto per la pittura che fu sempre in Maria Beatrice, e ch'ella seppe infondere nelle RR. Principesse sue Figlie.

Quanto sia ai libri e ai MSS. essi furono nella massima parte ricondotti ad ornare gli antichi scaffali. E giacchè mi vien qui nominata la R. Biblioteca, chi voglia convincersi come Francesco IV non rimanesse indietro a' suoi gloriosi antenati nell'arricchirla, non ha che a leggere l'articolo che di lei tratta nel Vol. 1.° del Tributo dell'Accademia, steso dal V. Bibliot. C. Giovanni Galvani. Ivi vedrà come oltre gli ordinarj annui assegni, e le paghe dei Bibliotecari aumentati di numero, egli accordasse loro assegni straordinarj per utili acquisti nella somma d'It. L. 57027,40, locali L. 148,602 — : vedrà come più volte comperasse egli medesimo, o per mezzo de' suoi RR. Fratelli magnifici Libri (quali furono a cagion d'esempio i duplicati dalla famosa e forse unica collezione delle Edizioni Principi fatta dal Cav. d'Elci, la quale forma ora la gloria della Laurenziana): vedrà come per Lui la R. Biblioteca si accrescesse di 13000 volumi fra i quali 377 Edizioni rare, e 656 Manoscritti. — Ma il più magnifico ornamento di Lei fu l'avervi unito

Contemporaneamente tenendo sempre fisso il pensiero a promuovere ogni opera di gloria del Signore, e di vero utile religioso pei sudditi, cominciava a riaprire i Conventi che maggiormente potessero edificare colla pietà loro, od occuparsi nella cristiana e scientifica educazione della gioventù, o istruire nel bene i popoli coll'evangelica predicazione. E nel solo giro di otto mesi vediamo in Modena (oltre le MM. della Visitazione, di cui si parlò nel primo volume) il Monastero ed Educandato delle Agostiniane, e il Convento suburbano de' Minori Riformati:

---

il cospicuo Medagliere, e Museo d'anticaglie di tutta creazione sua e del R. Fratello Massimiliano che or và nel novero de' più celebri sì per la sceltezza e la copia dei nummi, che per le illustrazioni del Ch. Antiquario prepostovi dal Duca nella persona del Prof. D. Celestino Cavedoni. *Esso* (per servirmi delle parole di esso Prefetto nell'articolo inserto nel Vol. 1.° del citato Tribnto) *è ricco di oltre a* 35000 *Medaglie e Monete antiche e moderne, vale a dire* 3443 *Greche Autome,* 2628 *Greche Imperatorie,* 4266 *di Famiglie Romane,* 16958 *Imperiali, ed* 8512 *tra moderne e del medio evo.* Possiede 2442 gemme incise, 1000 pezzi circa di bronzo, alcuni Marmi, Vetri, e Figuline antiche. — Queste semplicissime indicazioni basteranno, io mi credo, a far ragione delle principesche somme da Lui sborsate per compere di Quadri, Libri, Medaglie. Le paghe poi degli impiegati preposti a ciò, compresovi il personale dell'antichissimo Archivio Estense, e l'Architetto di Corte montarono a It. L. 430,750.90, pari a locali L. 1,122,450.16.

in Reggio la Casa de' PP. Gesuiti, e le Monache Mantellate; in Fanano le Capuccine; in Montecreto le Domenicane. La maggior parte di queste fondazioni o restituzioni portò gravi dispendj all' erario Sovrano; ma lungi egli dal lagnarsene, altre ne meditava di molto maggior costo; e per le quali era solito ripetere « *non conosco denaro meglio speso* »; io voglio dire l' Educatorio di S. Paolo ch' egli aperse nel 16 novembre 1815 per sessanta miserabili fanciulle, e la grande opera della Congregazione de' Filippini, cui nel 24 settembre avea fatta la prima visita, e distribuite ne' premj solenni le prime beneficenze.

In questo stesso mese di settembre volle egli recarsi a visitare le sue fedeli popolazioni del monte, e farsi da esse conoscere di persona, come innanzi lo avea fatto colle opere di paterna misericordia. Partì il 26, soffermandosi a Pavullo, a Fanano da cui saliva l' ultima vetta del Cimone, a Fiumalbo, a Pievepelago, poi di là conducendosi in Garfagnana, e ritornando a Modena il 5 ottobre. Avea seco il Marchese Luigi Coccapani Governatore, il Marchese Carlo Campori, e l' Ajutante suo Conte Sterpini, e non mancò di osservar tutto e notare minutamente. Dalle quali annotazioni io vorrò qui soltanto riprodurre l' ascesa sul Cimone:

« Il 28 settembre partimmo da Fanano dove
« abitammo in casa Pasquali..... giungemmo ad una
« casa solitaria posta alle falde del Cimone, di ra-
« gione di D. Luigi Ruggeri e suoi fratelli, famiglia

« di 18 persone che ha varie stanzette per uso dei
« forestieri che vanno a visitare il Cimone, e che
« passano ivi la notte. Poi salendo sempre passammo
« innanzi il così detto Lago Grande o degli Abeti
« (ma che è alquanto piccolo), profondo al dir dei
« paesani 10 braccia: a due miglia da casa Ruggeri
« trovasi un prato sul dorso del monte detto Prato
« Regio, per cui scorrono e si riuniscono derivanti da
« diverse vallette ruscelli di acqua sorgiva, che for-
« mano il Rio de' Mercanti che và poi nel Leo, e
« con esso in Panaro. Uno di quei ruscelli si chiama
« Stramazzatore. Continuando a salire passammo in-
« nanzi il laghetto detto (credo) di Prato Regio
« poco in su del confluente dei tre ruscelli. Salendo
« ancora giungemmo alle 10½ al Pian Cavallaro,
« che è un prato in pendio, che da una parte cir-
« conda l'ultima alta cima del monte. Ivi lasciati i
« cavalli si dovette ascendere a piedi non senza
« difficoltà per quella erta, scoscesa e nuda monta-
« gna, non rivestita che di sassi, e di qualche erba
« cervina. Prima di giungere al Pian Cavallaro era-
« vamo passati dinanzi lo scoglio detto della Capra,
« perchè una Capra si difese su esso contro il lupo
« che non potè salirvi. Dal Piano Cavallaro alla
« vetta ultima del Cimone si impiegò una buona
« ora: vi contano un miglio, ma è salita lunga e
« penosa. Giungemmo alla cima: essa è nuda senza
« alcun ricovero, fuori di una specie di spelonca
« fatta di sassi per rifugio di qualche persona, ed
« ha una piramide pure in sassi a modo di piccola

« torre per le osservazioni de' Geometri. Ivi rimo-
« vendo alcune pietre trovammo una medaglia di
« bronzo di media grandezza dell' Imperator Mas-
« simiano ben conservata. Dalla vetta del Cimone
« in giornata chiara si vede un estesissimo oriz-
« zonte, perchè oltre tutta la strada nuova che da
« Fiumalbo và a Pistoja, si domina gran parte
« della Toscana, si vede Firenze, e un piccol tratto
« del mare mediterraneo verso Livorno: dicesi anche
« che si veda la Capraja e qualch' altra isola, quan-
« tunque non sia vista molto estesa di mare. Ma
« all' incontro si vede benissimo un gran tratto del-
« l' Adriatico da Ancona sino a Venezia: anzi da
« Ancona si fecero delle osservazioni col Cimone.
« Venezia poi dicono che con buon canocchiale allo
« spuntar del Sole ben si distingue. Finalmente si
« vede assai bene Modena e tutto il Paese fino al
« Po. Su la cima ordinariamente fa gran freddo ».

In questo viaggio contrassegnato da continue elargizioni cominciò a volgere in mente quelle provvide misure che tanto influirono poi al bene degli abitanti delle Montagne, e fecervi fiorire una inusitata prosperità, e cominciò pure a ravvisare in que' forti e schietti Alpigiani altrettanti sudditi che in ogni contingenza avrebbongli provata la viva lor gratitudine con indubbia e deliberata cooperazione.

L' operosità sua era bensì occupata, ma non affaticata da cure così molteplici; e chi avesse considerato come egli rispondesse a tutte le lettere delle Autorità, senza parlare di quelle tante che gli

suggerivano e l'amor di famiglia, e le convenienze del grado, come ne dirigesse moltissime per ogni sua provvidenza, come rescrivesse di suo pugno le innumerevoli suppliche, come ogni Decreto, Chirografo, o Mozion d'ordine fosse steso di sua mano, avrebbe credato non aver egli altre incumbenze. Anzi prima di proceder più oltre a narrare quanto egli maturasse di alti concetti nella mente, e come a questi concetti medesimi prestasse vita e durabilità per rimettere le polpe e il sangue in quella Dizione che gli era stata affidata languente ed intisichita; e prima pur di mostrare per quali modi egli conseguisse il suo scopo in mezzo a tanti nuovi guai che avrebber sembrato doverla precipitare all'estrema ruina, io voglio prevenire una obbiezione che facilmente potrà affacciarsi da quelli che non avendolo conosciuto, fossero per leggere queste Memorie. È mai possibile, diranno essi forse, che sia dato ad un sol uomo di operar cose sì grandi e sì numerose, in trent'un anni di regno, e di regno così sovente agitato? Per render loro alcuna ragione ho giudicato opportuno notare quì brevissimamente qual fosse l'uso e la distribuzione che l'instancabile Principe facea del suo tempo, e com' egli abbia perciò moltiplicato può dirsi il numero degli anni suoi, impiegando utilmente il doppio di quelle ore che soglionsi concedere all'applicazione.

Usciva della sua stanza molto innanzi il giorno nell'inverno, e poco dopo il suo spuntare nella state; nè il faceva mai senza avere invocata ginocchioni la benedizione di Dio sopra sè, i suoi cari, e le opere

della giornata. Uscivane in leggero farsetto qualsivoglia fosse la stagione, e come era accostumato fin da fanciullo, non volea l'ajuto di alcun famigliare nè per radersi il volto, nè per altro servigio della persona. Ciò tosto fatto, era solito udire e provvedere alle interne cose domestiche e del Palagio finchè giungesse l'ora di recarsi al S. Sacrificio della Messa, e se alcun tempo innanzi di ciò gli rimaneva, impiegavalo o a scriver lettere, o a leggere studiosamente e decretare i ricevuti Memoriali. Dopo la Messa alla quale assisteva tutto raccolto e fervoroso in mezzo alla R. Famiglia, con essa passava alla sobria colezione, ed eran quelli per lui momenti felicissimi per vedersi coronato dagli oggetti di tutta la sua tenerezza; ma tali momenti erano troppo brevi, perchè ben tosto dividendosi da loro andava a dar tutto sè stesso agli affari dello Stato. Alle ore 9½ del mattino era sempre nel suo gabinetto, donde non partiva, per tutto l'anno meno il verno, che alle 3½ pomeridiane quando gli si annunziava che eran poste le mense. Continuo ivi era il lavoro, o da sè solo vi si occupasse, o chiamassevi i Ministri e gli altri Magistrati d'ogni ordine, perchè ricevessero le sue istruzioni, o riferissero sulla data esecuzione. Levate le tavole egli si tratteneva qualch'altro poco colla Famiglia, sempre sollecito, sempre amorevole, sempre gajo, sempre buono, quantunque stanco e talvolta oppresso di cure; ed era pur bello il vederlo, quando i RR. suoi Figli eran bambini, pargoleggiar quasi scherzando con loro, e in quegli

ingenui sorrisi dimenticare tutte le noje e le brighe che circondano il trono. Dopo ciò ritornava al lavoro finchè (un'ora circa innanzi il tramonto nella state, e dalle 2½ alle 3½ pomeridiane nel verno) gli si diceva che era atteso dalla R. Consorte e dai Figli pel passeggio. In loro compagnia mescevasi allora ai suoi sudditi, o snlle belle mura della città, o nei viali che la girano intorno, e mettea singolar commozione il vedere truppe di poveri riunirsi in dati luoghi onde attendervi l'arrivo della Corte, e giunta qnesta farsi intorno al Duca, e pressarlo e porselo in mezzo, e riceverne generosi sussidj; o il mirare talvolta misere e lacere donne, e vecchj, e gente del popolo arrestarlo confidentemente per via onde porgergli suppliche, ch'egli riceveva sempre dalle lor mani, e che non scendevano mai alla Segreteria senz'essere di suo pugno rescritte, o accompagnate di soccorsi. Qneste cose sono a tutti sì note in Modena, perchè forse parrà minuta di troppo la mia narrazione; ma non ogni lettore sarà Modenese, e perciò non saprà dire, come qui il farebbe ognuno di noi, una folla di simili fatti de' quali sia stato intenerito testimonio. Dopo il passeggio, del quale però spesso il vedevamo privarsi per qualche straordinaria occupazione, si riponeva al lavoro, e siccome egli non usava la refezione della sera, così (tranne le poche volte in che interveniva ai Teatri) qnesto lavoro era protratto fino verso la mezzanotte costantemente, e talvolta per una o più ore ancora, senza che questo impedisse di vederlo il mattino sorgere

come al solito, mentre quasi tutti gli abitanti del Palagio erano ancora nel sonno.

Questo metodo costante avea però due alterazioni, una dalla pietà, l'altra dalla carità. La prima facea sì che nelle domeniche e giorni festivi oltre i soliti esercizj nella R. Cappella si rendesse il mattino ad altra Messa e talvolta preceduta da predica nella Parrocchia di Corte, e nelle ore vespertine ricevesse in essa o in altra pubblica Chiesa la Benedizione del SS. Sacramento. La seconda lo induceva due volte la settimana, vale a dire il giovedì e la domenica, ad accordare per quasi quattro ore continue udienza a qualunque de' suoi sudditi, udienze ch' egli non volle mai intralasciare nè per difficoltà di tempi, nè in questi prossimi per declinata salute, preferendo così la soddisfazione dell' ultimo abitatore della più lontana vàlle o della più erta alpe de' suoi Stati a quella violenza, anzi oserei dire a quel tormento ch' egli s' imponeva onde udire così svariate inchieste, così moltiplici bisogni, così strane pretensioni, così compassionevoli racconti, e rendere in seguito a tutti per iscritto ponderata ragione delle loro domande. I tre quarti degli ammessi all' udienza erano bisognosi, i quali sapevano che non sarebbonsi tornati colle man vuote, e che scalzi talora, rattoppati, irti sedevansi in que' giorni nelle RR. Anticamere, e venivano uno ad uno introdotti dal Sovrano, che sempre era solo e in piedi, e che accomodandosi ai loro modi, e studiando perfino di parlare seco loro in vernacolo dialetto, e soccorrendoli di modi umanissimi

e di denaro, facea sì che se ne udivano moltissimi esclamare all'uscita: « Non avremmo giammai creduto che vi fosse un Duca sì buono! », ed era proverbio nelle campagne: « Si parla più confidentemente col Duca, che non si faccia coi nostri Sindaci, e coi nostri stessi padroni. »

Or quale era, può chiedersi, fra tutti i suoi sudditi quegli la cui giornata fosse per trent' un anni così continuamente sacrificata all'altrui bene! Qual era quegli che al paro di lui si privasse di ogni diletto, di ogni libertà, e che abbreviasse perfino le sante gioje di famiglia per occuparsi de' bisogni e delle consolazioni di ogni classe? Quante volte non gli fu detto di prendersi alquanto di sollievo, ed egli rispondeva: « *Il dovere innanzi tutto* »! Quante volte al sentirsi compatito pel peso delle udienze, non ha egli replicata quella sua famigliare sentenza: « *Un Principe deve avezzarsi a tollerare volentieri anche la noja che porta l'adempimento di alcuno de' suoi debiti* »! Ecco il modo con cui Francesco IV potè lasciare tanti monumenti di sua provvida saggezza, nel tempo stesso in cui ha lasciati tanti Decreti, e Leggi, e Chirografi, e Rescritti, e Lettere, di tutto suo pugno, quanti al certo non ne hanno stesi tutti insieme i suoi Augusti Predecessori (1).

---

(1) A prova di questo asserto dirò che le Suppliche rescritte di suo pugno (e molte con lunghissimi decreti) le quali si conservano nella sola Segreteria di Gabinetto salgono al numero di duecento otto mila cinquecento

Il tempo stesso della villeggiatura non mutava i suoi metodi, ed anzi oserei dire che il suo lavoro fosse allora più intenso, poichè non distratto da' ricevimenti e dalle convenienze di Sovrano, a tutt'uomo vi si abbandonava, ed ivi era usato comporre progetti di leggi, o di istituzioni dirette al ben pubblico; talchè quando al giungere dei corrieri venivano di là gli scritti ch'egli inviava ai Ministeri, sembrava impossibile ogni volta che durasse a tanta fatica. Dirò ancora della maniera ch'egli era solito tenere quando commetteva ad altri il redigere qualche piano, o altra importante scrittura. Gliene consegnava primamente gli appunti più necessarj già da lui stesi; poi, passeggiando per la stanza, gliene sviluppava le intenzioni, e le applicazioni finchè fosse sicuro di aver bene in esso trasfuse le proprie idee: tornato questi col lavoro, il buon Principe ne ascoltava la lettura senza mai troncarla, e solo al termine correggeva o modificava quelle parti ove non fossero state esattamente tradotte le sagge sue mire. Avveniva talora che lo scrittore avesse mutato o invertito l'ordine e la distribuzione delle massime ricevute: neppure in quel caso interrompevane il corso, o mostrava il menomo segno d'impazienza o disapprovazione, ma, giuntone al fine, ove avesse scorto che la

---

settantuno 208,571; i Chirografi, Mozioni d'Ordini ecc. diretti ai differenti Ministri, e Dicasteri saranno circa 12,111; e ciò senza calcolare le lettere, i progetti di legge, i piani ecc. ecc.

novella catena delle idee portasse maggior brevità o chiarezza, lungi dall'offendersene, approvava anzi e lodava le mutazioni. Quelli che sanno come i Grandi sogliano esser tenaci di tutto che esce da loro, e specialmente quando all'altezza del potere sia accoppiata quella dell'ingegno, valuteranno al giusto questa arrendevolezza, o a meglio dire, questa umiltà di Francesco IV.

CAPITOLO V.

Riunione in Modena dei Principi di Casa d' Este.

Dopo l' esiglio di Bonaparte, il quale più non potea far temere l' Europa dallo scoglio in cui confinavànlo meno l' immensità de' flutti, che le precauzioni Britanne; dopo la stolta impresa che presso a Pizzo nelle Calabrie costò la vita allo sciagurato Gioacchino Murat, cominciarono veramente i giorni in cui potevasi credere ad una stabile e fiorentissima pace. Reduci dai campi di Francia i Monarchi, e i loro Reali Congiunti tornavano da capitani di schiere ad essere padri o benefattori dei popoli, e la maggior parte di essi innanzi di riposarsi nella Reggia volea recarsi a rallegrare di sua presenza quelle Provincie le quali o eransi levate in armi al loro invito, o per la vittoria eransi aggiunte di nuovo agli antichi Dominj. Il glorioso Re Vittorio Emmanuele chiamava la Consorte e le Figlie dalla Sardegna agli stati di terra ferma, e aspettavale in Genova, dove il Duca nostro avea pur condotta la Sposa, affinchè Maria Teresa al suo approdo non avesse a desiderare neppure un istante l' abbraccio della sua

primogenita. Il 16 agosto 1815 partiva la Corte da Modena a quella volta. Il 22 vi giungea la Regina: succedevansi magnifiche feste, dopo le quali, nel 7 settembre, noi rivedevamo i Principi nostri, e presentivamo con gaudio, come lo sciogliersi de' grandi eserciti alleati di occupazione avrebbe fra noi ricondotto in breve l'Arciduca Massimiliano, e guidatovi per la prima volta l'altro valoroso Fratello Arciduca Ferdinando. Leggevasi infatti ne' pubblici fogli: « Il giorno 5 ottobre le LL. MM. gl'Imperatori « d'Austria e di Russia, accompagnati dal Maresciallo Principe di Schwartzenberg e dal Maresciallo Duca di Wellington passarono la grande « rivista all'esercito Austriaco forte di 130,000 « uomini che trovavasi radunato nelle vicinanze di « Digione sotto gli ordini di S. A. R. l'Arciduca « Ferdinando d'Austria d'Este. Le grandi *manovre* « ch'ebbero luogo in questa occasione furono eseguite con una precisione sorprendente, e provarono « fino a qual alto grado queste brave truppe siano « istruite. Il giorno susseguente ebbe luogo la gran- « de *manovra* della cavalleria composta di 120 squadroni, e comandata dallo stesso Arciduca Ferdinando, la quale fu pure colla più grande maestria « diretta ed eseguita. Gli Augusti Sovrani si mostrarono sommamente soddisfatti dell'istruzione e « dello stato delle truppe, e S. M. l'Imperatore « d'Austria ne provò il suo particolare gradimento « a S. A. R. l'Arciduca Ferdinando con decorarlo « della Gran Croce dell'Ordine di S. Stefano,

« accompagnando questa onorifica distinzione con suo
« grazioso viglietto, e fece nello stesso tempo pa-
« recchie promozioni nell'esercito. S. M. l'Impera-
« tore d'Austria partì nella mattina del giorno 8
« da Digione, onde recarsi per la via del Tirolo a
« riunirsi a S. M. l'Imperatrice, colla quale passerà
« a Venezia e Milano. »

Il buon cronista Rovatti sotto il giorno 4 novembre 1815 notava: « Il Sovrano si porta a Reggio
« in aspettazione dell'arrivo degli Augusti Fratelli
« Ferdinando e Massimiliano reduci dalla Francia, ove
« tanta e gloriosa parte hanno avuto al felice rista-
« bilimento del riposo d'Europa..... L'incontro dei
« medesimi col Sovrano è de' più teneri e commo-
« venti: si slanciano nelle braccia l'uno dell'altro,
« e formano un gruppo di vera e reale fraterna
« benevolenza. Prima delle ore 4 pomeridiane il
« Sovrano ritorna con loro..... L'atrio del Palazzo
« risuona alle acclamazioni delle persone accorse
« dopo l'arrivo delle rilodate AA. LL. RR. » E il dì segnente che era festivo tanta fu la brama nel popolo tutto di compartecipare alle domestiche letizie del suo Sovrano che *i pubblici passeggi furono abbandonati, ed il solo Palazzo Reale fu il punto di riunione ove tutti s' incontravano e si felicitavano.*

Quattro giorni appresso, cioè l'8 novembre, i tre Principi recavansi a Reggio per assistere ad una religiosa funzione grata al loro cuore, il solenne aprimento cioè di quel Collegio di Gesuiti, e nel giorno 9 seguente (quello stesso in cui le scabre

cime delle nostre alpi vedeano le pie Vergini di Montecreto rientrare nel loro Convento restaurato da Francesco IV.°) essi partivano insieme per salutare a Venezia le MM. dell' Imperatore e dell' Imperatrice, e invitare quest' ultima ad onorare di sua presenza la Reggia fraterna.

Ma questa Reggia dovea accogliere in breve l'ospite più sospirata e più cara; Maria Beatrice Ricciarda, la figlia degli antichi Duchi, la Madre del presente, la nostra Augusta Concittadina era in viaggio diretta a questa volta, e voleva respirar l'aure di quella patria che per sì lunghi e travagliati anni le era stata contesa. L'amore e il desiderio di Modena per lei, il desiderio e l'amore di lei per Modena sua erano dunque per essere soddisfatti una volta. Sul primo mattino del 17 novembre partivano i Ministri e il Governatore per riceverla ai confini dello Stato. Poco stante ivi recavansi pure Francesco, la Reale sua Sposa e gli Arciduchi Fratelli. I Conservatori della Città uscivano anch' essi in treno di gala e attendevano sotto magnifico tendato di complimentarla all' ingresso del Comune Modenese. Appena erano passate le prime ore pomeridiane e in Modena era un moto e una pressa, o per uscire all' incontro al seguito delle carrozze, o per ornare di tappeti le vie, o per disporre la magnifica illuminazione notturna. Verso le ore quattro retrocedevano i Ministri e i Magistrati Comunali: in quell' ora pure (per dirlo colle semplici ma espressive parole del Cronista) « ritorna il Sovrano

« accompagnato dal di lui ajutante Conte Sterpini:
« la lodata A. S. R. salutata con acclamazioni dei
« circostanti ha complimentata a Novi l' Augusta
« Genitrice. Dopo le ore 4 ½ i voti pubblici sono
« esauditi coll' arrivo della tanto desiderata Princi-
« pessa (tra il suono generale e festivo di tutte
« le campane e il fragor dei cannoni) preceduta e
« seguita dalle Guardie Nobili d'Onore, ricevuta ed
« accompagnata dalle più vive ed interessanti accla-
« mazioni, dallo sventolare i fazzoletti ed alzare i
« cappelli..... A piedi dello scalone del R. Palazzo
« trovavasi il Sovrano, i primi Dignitari, i Ciam-
« bellani, e le Guardie Nobili d' Onore di fanteria
« schierate. Non contenta questa popolazione di a-
« vere rimirata l' Augusta Principessa lungo il cam-
« mino dalla medesima percorso, migliaja di persone
« sbucano dalle contrade conducenti al piazzale del
« R. Palazzo: quivi raddoppiansi le acclamazioni.....
« l' Arciduchessa affacciasi alla gran ringhiera, e
« riceve i sentimenti dell' entusiasmo che la di lei
« presenza infonde nel cuore dei Modenesi. Nella
« stessa ringhiera ha luogo un atto di filiale devo-
« zione e di materno affetto che risveglia una vera
« commozione nei circostanti i quali raddoppiano
« gli evviva ed i battimani: S. A. R. Francesco IV.°
« si accosta all' Eccelsa Genitrice, e cerca nel modo
« più rispettoso di baciarle la mano, ma la medesima
« invece lo abbraccia teneramente e affettuosamente
« lo bacia. Tale è la commovente scena ammirata
« da più di dodici mila spettatori ebbbri di gioja.....

« La sera una generale illuminazione festeggia l'ar-
« rivo di S A. R.: ogni classe di persone a fronte
« dell'annata penuriosa e delle passate vicende di
« guerra cerca di concorrere a dimostrare il pro-
« prio gaudio..... Il loggiato superiore del R. Palazzo
« è illuminato con diecimila lumi che secondano la
« bellissima architettura. Le logge eccheggiano dei
« suoni della musica militare, che si confondano co-
« gli evviva e i battimani..... L'Eccelsa Principessa
« dice di sua bocca che ella considera questo giorno
« *pel più bello* della sua vita ».

E quello al certo era pur giorno fausto e felice per l'intera città, poichè non solo i più agiati dei suoi figli potevano liberamente abbandonarsi alla gioja; ma tante durature beneficenze lo avean preceduto per parte del Sovrano, che anche i più miseri sapendosi sicurati da lui vi prendean parte riconoscente. Infatti Monsignor Tiburzio Cortese Vescovo nostro di sempre cara e benedetta memoria, avendo nell'11 novembre pubblicata una sua Pastorale sui correnti bisogni, la chiudeva con queste parole:
« ..... Grazie però ne siano infinite al nostro buon
« Dio, il quale non manca mai di alleviamento, e
« di consolazione: nello stesso flagello abbiamo un
« Padre amorosissimo nell'ottimo nostro Sovrano;
« un Padre che tutto cuore per noi suoi figli, vigi-
« le, sagace e generoso già a quest'ora provvide
« perchè a' suoi sudditi i generi non venissero me-
« no di prima necessità; nè di ciò contento, e d'ogni
« istituzione di carità teneramente divoto, dispose

« nella saggezza del suo pensare, che facile e il
« men costoso possibile sia al povero apprestato
« nutrimento; che abbia il povero stesso mezzi e
« comodo per guadagnare; che dove l'impotenza o
« per età o per malore il divieti, abbia ricovero,
« abbia sussidio, abbia sostentamento, e che perfino
« la tenera età ed inesperta delle povere fanciulle
« sia messa in sicuro, e siano esse ritirate dalla
« sempre perigliosa indigenza, e vengano alimentate,
« vengano istrutte ed educate a tutto carico del Re-
« gio Erario. Per questo viene intrapresa la giorna-
« liera somministrazione delle economiche minestre;
« per questo sono aperte le pubbliche sale di lavo-
« ro, per questo sarà aumentata la Casa di ricovero,
« per questo il nuovo Stabilimento di S. Paolo, e
« per questo tutti gli altri provvedimenti già ema-
« nati a caritatevole soccorso della mendicità..... »

La Religione avea la sua parte nella comune esultanza, poichè nel dì 19 novembre le sacre Vergini che durante il tifone repubblicano si erano da varj chiostri ricettate a vivere come maestre educatrici in quello del Corpus Domini, poterono vestire in quest'ultimo le sacre lane di Agostino e professarne la regola.

Ebbevela pur la Milizia, essendochè il R. Battaglione Estense di linea incontrato a distanza della città dal Sovrano e dagli altri due Arciduchi d'Este, che se ne posero alla fronte, tornava il 21 dalle campagne di Napoli e di Francia, e con qual sua gloria ne tornasse cel diranno gli Ordini del giorno

che qui pongo in nota (1), onde si veda come la immacolata fedeltà di questi soldati, i quali furono

---

(1) Modena, 10 giugno 1815.

Secondo i rapporti ultimamente pervenuti a questo Comando Generale Militare dall'Esercito di Napoli, il Battaglione Estense trovavasi il 30 dello scorso mese a Foggia: egli fa parte della divisione del T. M. Mohr destinata per la Puglia. Nel corso della breve e gloriosa campagna, alla quale il Regno di Napoli deve la sua liberazione ed il ritorno del Governo legittimo, il suddetto Battaglione fece sempre parte della Vanguardia comandata dal Sig. Generale Staremberg, ed in più occasioni diè prove di singolare bravura ed intrepidezza che gli meritarono lusinghiere testimonianze per la parte dei Generali Austriaci. La Battaglia di Tolentino come la più importante che siasi data durante la scorsa guerra, fu anche quella in cui le nostre truppe maggiormente si distinsero, opponendosi a forze superiori nemiche, che tentarono più volte di passare il Chiente, e furono sempre respinte con perdita. Il Battaglione suddetto fa ne' suoi rapporti distinti elogi ai Sigg. Tenente Arnò, Sottotenente Rosselli, e Sottotenente Banderale Buffa, ai quali nel citato combattimento si presentarono occasioni particolari onde segnalarsi.

Lunedì, 11 settembre 1815.

S. A. R. il nostro Sovrano ha ricevuto da S. E. il Sig. Tenente Maresciallo Bianchi recenti notizie del Battaglione Estense, il quale trovasi tuttavía sotto gli ordini del prefato Sig. Tenente Maresciallo. La lettera è scritta da Avignone, e contiene i più lusinghieri elogi del Bat-

formati da un Cavaliere Giuseppe Stanzani (di cui ci riserberemo a dire altrove), e che più tardi salutarono

---

taglione suddetto che pel suo valore e condotta, e per l'ottimo spirito da cui è animato, non solo conserva illesa la riputazione acquistata nei campi di Tolentino, ma si rende ogni giorno più degno della stima, e confidenza dell'Illustre suo Generale.

S. M. I. R. Ap. essendosi graziosamente degnata di destinare una gratificazione d'un mese d'appuntamenti per gli Uffiziali e di cinque giorni di paga per tutti i soldati che facevano parte dell'esercito di Napoli, ha voluto estendere alle truppe di Parma e di Modena che fecero quella campagna gli effetti della sua munificenza, comprendendole nell'accennata gratificazione. Questo tratto di bontà per parte di S. M. I. è una non equivoca prova dell'aggradimento suo per i servigi prestati dalle nostre truppe in quella gloriosa spedizione.

Venerdì, 10 novembre 1815.

Un Ordine del giorno del Signor Tenente Maresciallo Conte di Neipperg, datato da Aix il 15 ottobre 1815, annunziò alle truppe di Modena e di Parma il loro ritorno in Patria. Il prefato Sig. Tenente Maresciallo in tale occasione ha fatto il più lusinghiero elogio alla disciplina e buon ordine osservato dalle medesime, tanto nella Campagna di Napoli, quanto in Francia, ove hanno fatto parte della sua divisione. Le truppe degli Stati d'Italia, dice egli nel suo Ordine del giorno, hanno presa una gloriosa parte al ristabilimento della quiete in Europa, ed hanno provato al mondo intero cosa sarebbero in istato di fare per la difesa della propria Patria, se il destino li chiamasse a nuovi gloriosi fatti d'Arme.

a Colonello il proprio Principe, non sia mai stata scompagnata dal vero valore.

In questi giorni la Comunità di Modena in piena formalità, il Capitolo della Cattedrale, la Nobiltà, il Corpo delle Guardie Nobili d'Onore, le deputazioni della città e del clero di Reggio presentavansi successivamente a Maria Beatrice Ricciarda, la quale fra queste patrie contentezze disponevasi a maggiori contentezze di famiglia che le si preparavano fra pochi giorni.

Sua figlia, l' Augusta Consorte dell' Imperatore d' Austria, la Regina di tante nazioni, veniva da Venezia a riunirsi alla Madre e ai Fratelli nel Palagio degli Estensi. La infralita salute di lei richiese che il viaggio fosse fatto per acqua in un Regal Bucintoro, ed alle ore 10 di sera del 3 dicembre sbarcava ella alla R. Villetta delle Pente-Torri ove l'attendevano i suoi eccelsi ed amorosissimi Congiunti, e di là nelle carrozze di Corte entrava in città. L' oscurità dell' ora cedeva alla vivissima luce delle spesse fiaccole, che cominciando dalla villa in doppia fila erano collocate lungo la via, e coronavano l' esterno giro delle mura della città, entro la quale una nobile illuminazione facea brillare il ricco corteggio, le schierate truppe, e le foltissime genti che rompevano i silenzj notturni di festose acclamazioni miste al suono che partiva da tutte le torri, e al rimbombo de' baluardi. L' Imperatrice si mostrava sorridente di gioja, e pareva che i consolati affetti di figlia, di sorella, di cognata le diffondessero sui languidi lineamenti i vivaci colori della salute.

Un' altra Figlia movevasi intanto dalla sua reggia di Torino inverso la nostra, e questa da lungo corso d' anni non avea goduto del venerabile aspetto della madre, del caro amplesso della sorella. Gli stessi onori che aveano accolta Luisa, si rinnovavano per Maria Teresa, che incontrata fino a Reggio dai Principi, preceduta da più corrieri Sardi, circondata dalle Guardie entrava presso l' ora pomeridiana del giorno 5.

Qual fosse la letizia che dall' interno della Corte comunicavasi alla città non saria facile il descrivere. Bene il sà chi ricorda gli splendidi ricevimenti, le feste teatrali, le accademie nei portici del Giardino Reale, e il premersi della moltitudine per gli atrj del Palazzo, e il replicarsi incessante del pubblico plauso. La poesia non tacque in questa solenne circostanza, e noi fra i tanti componimenti sceglieremo solo il Sonetto del Ch. nostro Lodovico Antonio Vincenzi, perchè ne sembra proporzionato alla circostanza:

« Quanta parte di mondo a te s' inchina,
« O beata mia Terra, or che fiammeggia
« Di settemplice luce l' Atestina
« Ahi squallida gran tempo augusta Reggia!

« La pingue Olona, il regal Po, l' alpina
« Dora e il grand' Istro, che in onor primeggia,
« E l' Adriaca, e la Ligure marina
« Gridan tuo vanto, e il conscio ciel n' echeggia.

« Salve, o culla e retaggio di quell' una
« Donna immortal, che tutte in sè le rare
« Degli Avi eroi virtù sovrane aduna!

« Vedi qual prole ha intorno! invitti, egregi
« Duci di schiere e di provincie; e chiare
« Spose di magni Imperadori e Regi. »

A chi ben consideri quest' epoca avventurosa non potrà io credo sfuggire la riflessione, che allora volle Iddio forse premiare anche in terra le generose virtù di quella gran donna che fu Maria Beatrice d' Este. Nacque ella quando le nostre Provincie non si erano ancor ben ricomposte da quelle dure e lunghe scosse, onde aveanle esagitate le guerre quì combattute per la successione di Spagna, e molta parte di sua prima gioventù dovette scorrere in suolo Italiano bensì e a lei affezionato, ma che pur quello non era in cui, ultima di sua grande famiglia, doveva un giorno esser detta Sovrana. In questa seconda patria ebbe illustri nozze, e quando più era giustamente lieta ed altera dell' amore delle genti paternamente governate dall' Augusto suo Sposo, e delle consolazioni purissime che le venivano dalla sua prole, la bufera rivoluzionaria la caccia da Milano, le toglie Modena, e la sospinge a viver privata nell' Austria. Nella vivezza della sua fede, ne' pacifici studi, e sopratutto nelle gioje di famiglia trova compenso alle perdute grandezze, ed ecco le Aquile di Bonaparte volgere il volo verso le torri dei

Cesari, e dover ella ricovrarsi nell' Ungheria: torna la pace, riabbraccia nel suo Ferdinando un eroe di valore, e poco stante perde il marito. Vede una figlia montare compagna al trono del Germanico Augusto, e di nuovo odesi il trambusto della battaglia sull' Istro, e mentre i tre suoi figli maggiori perigliano per la salute dell' Impero, ella colla Corte del Genero deve scostarsi la seconda volta da Vienna. Cessano le armi, i nemici si danno le destre, e il Primate le muore, e il primogenito per barbare terre e per mari porta altrove il suo nobile disdegno e le sue speranze. L' Europa intera sorge contro l' usurpazione, si ristaurano gli antichi regni, Modena torna agli Estensi, e quando ella si dispone a rivedere il suolo natio, la fuga dall' Elba, e la mossa di Murat rimettono il mondo a scompiglio. Ora alfine, o Magnanima, che non isvilisti mai per sciagura o per procella, ora Tu per tutto conta e venerata, riconoscente alla mano di Dio che solleva e guiderdona, potrai ricrearti nell' aspetto delle mutate vicende, e della famiglia di te sì degna che ti circonda. Se non che un altro ed ultimo sacrifizio ti chiederà ben presto il Signore nella diletta tua Luisa, dopo il quale con invidiabile e glorificata vecchiezza passerai sereni e tranquilli gli anni che ti avanzano ancora, prima che il Re dei Re ti chiami ad una di quelle eterne corone sù cui non possono le volubili fasi del mondo.

Nella sera del 12 dicembre ripartiva l' Imperatrice per la stessa via dell' acque: nella successiva

la Regina avviavasi verso il Piemonte: nell' 8 gennajo 1816 l' Arciduchessa Madre andava a Milano per unirvisi alla Corte Imperiale: pochi giorni dopo vi si recavano pure per lo stesso oggetto i nostri Sovrani (1) e gli Arciduchi Fratelli.

(1) Allogiarono nel Palazzo Lusani in faccia a Brera. Accordarono due giorni di ricevimento uno pei Cavalieri, l'altro per le Dame, come narrono i Giornali di Milano. Esaminarono diligentemente le Chiese, i Monumenti, i tesori delle Arti belle, le ricchezze dell'industria, la copia delle manifatture. Il Duca fà particolare annotazione della magnifica festa data dai Mercanti Milanesi nel Teatro della Cannobiana.

CAPITOLO VI.

Pie Istituzioni dei Fanciulli Filippiani e del Conservatorio di S. Paolo.

Per non interrompere la serie dei passati avvenimenti, o di quelli che restano a raccontarsi, ho creduto di por quì brevemente quanto riguarda due delle più utili fondazioni di Francesco IV.° per la morale e sociale educazione dei figli e delle figlie del popolo; e a questo tratto di sua vita l'ho collocato perchè in quest'epoca appunto cominciò a conoscere e a beneficare i fanciulli istrutti dal Guerra, e creò il Conservatorio delle povere zitelle di S. Paolo. Restringerò in angusto quadro la storia di entrambi gli Stabilimenti, rimettendo chi bramasse più estese notizie agli articoli che di loro stende il mio chiarissimo amico dottor Carlo Malmusi Presidente della R. Censura e che formeran parte del secondo tomo del più volte citato Tributo Accademico.

E per cominciare dallo Stabilimento di S. Filippo Neri, non sarà discaro a sapersi quel che ne racconta il chiarissimo Professor Giuseppe Lugli (Orazione in morte del Sacerdote Francesco Guerra di Modena, con Appendice. Soliani 1841.), come

cioè fino dall'anno 1801 un pio concittadino, povero, ammogliato, con prole, di professione dianzi servente, chiamato Filippo Guidetti si ponesse a raccogliere giorno per giorno nella città alquante limosine da lui destinate e al culto di nna devota imagine di Maria Vergine Santissima, e al mantenimento e cristiana istruzione di alcuni poveri giovani abbandonati. Per la protezione che ne assunse il pio e caritatevolissimo N. U. Signor Pietro Soli Muratori, e per le insinuazioni dello zelantissimo Sacerdote Luigi Reggianini (ora nostro Pastore) quella santa nascente istituzione fu provvista di un locale in S. Barnaba, e di un Catechista in D. Lazzaro Bortolotti ora Canonico della Cattedrale. Mette tenerezza il racconto che si legge a pag. 85. e segg. della effusa carità del Guidetti, e della filiale obbedienza e rassegnazione de' trenta fanciulli nelle maggiori ristrettezze, consolate però sempre da insperati ajuti della Provvidenza. Morì nel 1806 il benemerito Protettore Soli-Muratori: morì stremato di forze e di mezzi in questo Civico Ospitale tre anni dopo il Guidetti, e la sua tenera famigliuola si disciolse. Più ampia dovea risorgere dopo pochi mesi, poichè l' egregio nostro Signor Francesco Ferrari eccitato dalla sua pietà, e dall'esempio di quanto Francesco Matteuzzi operava in Bologna a prò de' fanciulli colla Congregazione di S. Maria Maddalena, volle del proprio sostenere tutte le spese necessitate dalla fondazione e successiva traslocazione di una consimile sotto il titolo *de' buoni costumi*, che venne fidata

allo straordinario evangelico zelo del buon Sacerdote D. Vincenzo Giacobazzi, il quale si ebbe a cooperatori due secolari nel Sig. Cesari Giovanni e in quell' innarrivabile Francesco Guerra che vivrà in memoria di eterna benedizione, e il quale allora Impiegato e Capitano delle Urbane Milizie dovea poi divenirne il solo Direttore e Padre, e trovare in Francesco IV.° quel cuore e quella mano che allargandola ad universal beneficio, dotandola di magnifici costrutti locali, e di ogni fatta beneficenze, la rendesse una delle opere più cospicue ed utili del suo regno.

In questo stato era appunto la Congregazione, quando, giunto il Duca, non isfuggì agli sguardi di lui, come nulla gli sfuggiva di quanto fosse rivolto al vero bene. Cominciò egli a beneficarla, e volle nel 24 settembre 1815 assistere nella Chiesa del Santissimo Salvatore al pubblico saggio di Cristiana Dottrina. *Fu spettacolo commovente* (così il Messaggere Modenese, 27 settembre N.° 77) *la radunanza di quattrocento giovanetti intorno ad un Sovrano e Padre il quale si è degnato d' accoglierli sotto i clementissimi suoi auspicj, e d' incoraggiare sì vivamente il cristiano zelo di chi, a fronte de' maggiori ostacoli, ha saputo anche ne' passati difficili tempi formare alla Religione e alla Società tanti alunni che per la maggior parte sarebbero rimasti sulla strada dell' ignoranza e del vizio. L' ordine, il decoro, e il felice esito di tali esercizj superarono l' espettazione* . . . . . Si leggevano all' intorno varj

motti allusivi (1), e sulla porta maggiore era esposta la segnente Iscrizione del chiarissimo Professor Schiassi:

AGE O PRINCEPS OPTIME
AGE COLUMEN PRAESIDIUMQUE PUBLICUM
LIBENS PROPITIUS SCHOLAE NOSTRAE SUCCEDE
FRANCISCE MAGNE
BONO RELIGIONIS NATE
IAM TUIS AUCTIS MUNERIBUS
ALUMNI PHILIPPIANI
AUSPICATISSIMA RECREATI PRAESENTIA
EXPERIMENTA CHRISTIANAE CATECHESEOS
ALACRIUS PUBLICABIMUS.

Tanto fu soddisfatto il cuore del Duca da questo primo saggio, che volle se ne replicasse il 21 dicembre 1815 uno consimile alla presenza dell' Augusta sua Madre e dei suoi RR. Fratelli; e noi leggiamo che *non contento l' ottimo Principe di aver assegnato alla Congregazione un vasto locale, ristaurato ed adattato a sue proprie spese, volle che il dì 24 una sola mensa unisse tutti que' giovinetti in numero di oltre a 500 ad una lauta refezione nel loro locale, oggetto di grata e tenera meraviglia per*

(1) Oh come fra questi eran profetici i seguenti:
Ero vobis in Patrem (Par. 17, 13).
Confortamini filii (Jer. 6, 1).

gli spettatori (1). *Non minore interesse dimostrano per un tale istituto gli altri Principi di questa Augusta Casa, e ben lo provano le largizioni di S.*

---

(1) Queste Agapi festive si rinnovarono molte volte e nella sera del 17 settembre 1816 la Reggia stessa accolse ad una di queste 400 poveri figli della plebe, i quali negli atrj e nelle loggie Reali vedeano in mezzo ai numerosissimi accorrenti mescersi i Sovrani, e incoraggirli alla schietta e viva letizia che è compagna all' età dell'innocenza. È troppo bello l'articolo che ne fu scritto allora ne' pubblici fogli perchè io possa resistere alla brama di pubblicarlo.

« S. A. R. si è degnata di accogliere nel R. Palazzo « ad una lauta refezione tutti gli individui della Congre- « gazione che nell'anno decorso hanno meritata la qua- « lificazione di Diligentissimi, Diligenti e Principianti. Re- « catisi questi in numero di 400 nella sera anzidetta al R. « Palazzo, hanno quivi goduto de' favori Sovrani in molte « tavole disposte in lungo ordine nelle Loggie superiori « del gran Cortile appositamente illuminate. Le LL. AA. « RR. gli amatissimi nostri Sovrani in unione a S. A. R. « l'Arciduchessa Madre e a S. M. la Regina di Sardegna, « accompagnate dalle Cariche di Corte, dai Militari, dalle « Guardie nobili d'onore, e dallo Stato maggiore, sonosi « degnate di visitare partitamente le mense, e trattenersi « colla natural loro dolcezza e bontà coi giovani convitati, « per ogni classe de' quali fu diretto un brevissimo e « vivace brindisi agli augusti Personaggi seguìto dagli « applausi ed evviva di tutta la Congregazione e della « folla degli spettatori che occupava le loggie ed il cor- « tile, ove la banda militare concorreva a rendere più « brillante un sì tenero spettacolo. Dopo la refezione es- « sendo stati ammessi i Giovani in una delle gran sale,

A. R. l' Arciduchessa Madre in occasione delle SS. Feste Natalizie e dell' addattamento di una sala a modo di cappella e presepio, e le frequenti visite con

---

« si è proceduto all'estrazione di tante lotterie quante
« sono le classi, e secondo il numero toccato in sorte,
« hanno gli alunni ricevuto i doni corrispondenti, la va-
» rietà, il numero, la qualità de' quali hanno mostrata
« la generosità paterna del Principe, e nel tempo stesso
« la sua saviezza e predilezione per l'incoraggiamento
« dell'istruzione e del costume. Oltre queste prove della
« sua Munificenza ha l'A. S. R. fregiato di propria mano
« due individui della Congregazione, i Signori Lorenzo
« Tosi e Giuseppe Porta, col distintivo speciale d'una
« Medaglia d'oro a tal uopo coniata, accordando loro di
« poter continuamente portare questo contrassegno del
« favore che si è meritato l'esemplare loro condotta e lo
« zelo con cui si prestano al disimpegno delle funzioni
« loro assegnate nel pio Istituto. Sul fine della distribu-
« zione il mentovato Sig. Porta ha rivolto a S. A. R. un
« ringraziamento che eccitò la commozione e l'entusiasmo
« degli astanti, e a cui il benignissimo Sovrano corrispose
« coi tratti più singolari di quella clemenza e affabilità
« che sono tutte sue proprie. Così con una festa che può
« dirsi d'innocenza e di famiglia si è terminato un giorno
« che vivo resterà sempre in tutti i cuori sensibili e re-
« ligiosi, e che rende sempre più cara la bella sorte di
« possedere Principi che associano allo splendor del Trono
« e manifestano in modo così solenne le più dolci virtù
« che onorino il cuor umano. Possano trovarne la loro
« ricompensa ne' perenni favori del Cielo e in que' sen-
« timenti di sincero affetto e di riconoscenza che prepa-
« rano in quei Giovinetti i sudditi più fedeli al miglior
« de' Sovrani. »

cui tutti i prelodati Principi onorano il mentovato locale. Forse fu allora che l' Arciduca Massimiliano cominciò a piacersi così di questo Istituto ch' egli lo volle poi sempre soccorrere e amare con affetto di predilezione.

Corrispondendo ognor maggiormente il buon frutto al buon seme, non stette pago il Duca a quanto avea fatto, ma con R. Chirografo 26 settembre 1817, assumendo tutto il carico delle spese, dichiarò la benedetta impresa del Guerra Stabilimento Reale, dandole il nome da S. Filippo Neri, eresse grandiosa fabbrica con spaziose sale, ricca cappella, vasti e salubri dormitorj, ampio refettorio, stanze pe' Direttori e per le riunioni, la fornì di tutti gli arredi, biancherie, letti in ferro ec. per 120 fra alunni e Prefetti, ed ivi collocò i 21 Orfani detti Bernardini perchè gli antichi nostri padri apersero loro un asilo quando questa città scotevasi e rinnovellavasi tutta alla potente voce di S. Bernardino da Siena; ivi pose egli buon numero di abbandonati fanciulli a sue spese, fra i quali dodici perpetui, cedendone la nomina al Direttore *pro tempore*; ivi diede comodità ai benefattori Rangoni, Müller, Lanzi di fidarne altri provveduti dai loro legati; ivi porse modo alla patria carità di far educare con tenuissima retribuzione i poveri giovinetti. Bello il vedere questi garzoncelli che oltrepassano sempre il centinajo in abito uniforme, fregiati di medaglia d' argento le cui cifre distinguono gli Orfani Bernardini da quelli che vi son mantenuti dalla pietà cittadina, o Sovrana: più

bello il vedere sui loro aspetti e la florida robustezza, e la rispettosa modestia giovanile: bellissimo il sapersi quanti esemplari ecclesiastici del clero secolare e regolare, quanti attivi impiegati, quanti artisti di chiara fama, quanti industri ed onorati mercanti ed artefici siano usciti o dall' Orfanatrofio o dalla Congregazione. Io per me non posso osservare senza emozione ne' giorni festivi accorrere alla Chiesa di S. Salvatore come Prefetti, Moderatori e Maestri della Dottrina Cristiana nomini oggidì maturi, che han faticato l' intera settimana o in civili carichi o ne' loro negozj, già padri di ben condotta prole, i quali sono del numero di que' primi fanciulli che il Guerra si era raccolti d' intorno, talchè l' amore e lo zelo inverso la Congregazione si tramandano come eredità nelle famiglie. Ed io allora mi penso che se questo servo di Dio debbe aversi gran premio nel Paradiso, non minore se lo avrà quel Magnanimo che fu Padre coi soccorsi a tante migliaja di anime, le quali senza la carità sua sarebbersi forse buttate alle sozzure, o ai disordini che degradano altrove la plebe non allevata nel conoscimento di Dio. Le notizie del buon riuscimento de' giovinetti rallegravano il cuore di Francesco IV.°, il quale se ne occupava anche assente. Ecco infatti come ei scriveva da Vienna:

« Caro D. Francesco Guerra.

« Ho rilevato con piacere dalla sua lettera del « 12 corrente il buon ordine che regna in codesto

« mio Stabilimento di S. Orsola (1), e che i gio-
« vinetti alunni siano contenti e si diportino lode-
« volmente. Ella sà quanto mi è a cuore l' educa-
« zione cristiana e civile della gioventù; quindi può
« essere certa che meritamente molto apprezzo lo
« zelo e premura con cui ella si occupa a sì inte-
« ressante oggetto procurando il miglior andamento
« di codesto mio nuovo Istituto, e sono con distinta
« stima

« *Vienna*, 23 *Settembre* 1828

« *Suo Affezionato*
« FRANCESCO. »

Non fuvvi circostanza solenne in cui i giovani Filippini non prendessero parte alle feste, e si rammenteranno sempre da chi li vide i leggiadrissimi e variati trattenimenti di balli popolari in costume, di giochi ginnasticj, di mimiche allegoriche rappresentazioni, di notturni e diurni macchinismi animati da centinaja di garzoni con cui più e più volte a spese sovrane rallegrarono straniere Corti quì ospitate, con somma soddisfazione de' Principi e della Città, e con profitto per essi di premj, e vestiti, e

(1) Lo chiama così perchè il fabbricato fu eretto sul luogo ov' era anticamente un Monastero di quel nome, talchè volgarmente ne conserva anche l' appellazione.

laute imbandigioni. La Maestà stessa dell' Imperatore nel breve tempo di sua dimora fra noi visitò ed animò il Guerra, che presentogli in una gran sala riuniti 700 congregati.

Chi ama veracemente il bene non si limita soltanto a volerlo sotto degli occhi suoi, ma brama estenderlo ovunque ad nniversale vantaggio, e perciò il buon Duca nostro procurò che simili Congregazioni si difondessero per tutto lo Stato, offerendosi a dare o acquistare i locali, alle spese di fondazione, e a qualche annuo assegno per premiazioni e incoraggimento. Ebbe infatti il contento di aprirne di consimili nelle città di Mirandola, Massa Ducale, Carpi, Finale, e nelle castella di Spilamberto, S. Cesario, Formigine, e tutte le volle soggette al benemerito Direttore di quella di Modena, che fu perciò dichiarata *Centrale*.

Vuole giustizia ch' io dica che se Francesco IV.° amò i giovani Filippini come suoi figli, da questi fu sempre come padre riamato, e ben lo provarono le turbolenti giornate del 1831, le quali invano tentarono sedurre la fedeltà e intiepidire la riconoscenza in tante migliaja di antichi e recenti allievi dell' Istituto, fra i quali anzi ne furono trenta che al primo suo ricomparire fra noi gli si offersero volontarj a soldati.

Le fortissime spese incontrate dal 1815 fino al 1827, vale a dire negli anni appunto in cui si fabbricò tutto il locale, si corredò di mobili, si diedero feste grandiose non appariscono da alcun

registro, perchè o soddisfatte dal Guerra col denaro datogli privatamente dal Sovrano, o da questo direttamente sostenute: ma ce ne faremo una idea quando sappiasi che i conti delle RR. Finanze ci presentano un abbaco di Italiane L. 240186,48., Modenesi L. 625878. — pel *solo* titolo di *assegni ordinarj* alla *sola* Congregazione Centrale di Modena negli anni corsi fra il 1827 e il 1845, ne' quali fu tenuta amministrazione regolare. Se a queste vorremo aggiungere i dispendj e le regali costruzioni de' primi 12 anni; gli assegni *straordinarj*, e gli sborsi per le altre Congregazioni filiali, credo che staremo molto al di sotto del vero calcolando la somma a Italiane L. 575,000., Mod. L. 1,498,335.

Quello stesso desiderio della cristiana educazione della gioventù che avea mosso Francesco IV.° ad erigere la Congregazione dei Filippini, il mosse pure ad aprire il R. Conservatorio di S. Paolo per educarvi povere fanciulle, e a ciò lo spronava maggiormente l' amore del pubblico costume e la brama di togliere buon numero di vittime alla seduzione fatta più forte dagli straordinarj bisogni. L' antico Monastero di S. Paolo, già vòlto sotto il dominio straniero ad alloggiamento di soldati, prestavasi per la vastità dei dormitorj, del claustro e del prato a secondare le benefiche mire del Principe. Fu quindi nell' estate del 1815 riattato il locale, riaprendo al divino servigio anche le Chiese esterna ed interna, fu fabbricato ogni mobilare ed attrezzo, fu provvista la guardaroba, e dentro l' anno vi si introdussero

60 orfane a tutte spese Reali colle rispettive direttrici e maestre e i sacerdoti istruttori. In seguito questo Orfanatrofio crebbe fino al numero di 120 comprendendovi le maestre, alcune delle quali mantenute coi fondi delle Opere Pie, e il resto a carico Sovrano. Ebbe a Protettrice ed a Madre l'A. R. di Maria Beatrice, come hassi al presente la degna imagine di sua carità nella regnante Duchessa Adelgonda. Salì in fama per perizia singolare in ogni genere di muliebri lavori, e singolarmente ne' più difficili ricami. Furono e sono cercate le allieve al servigio delle case signorili, che si lodano de' loro diportamenti. Il Conservatorio fu eretto in Parrocchia, e fidatane la cura all' egregio e zelante Don Giuseppe Vellani. Spesso quelle buone fanciulle venian rallegrate dalle visite e dai doni Sovrani. Il Duca avea cominciato a formare uno stabile fondo pel mantenimento del Conservatorio, donandogli e una pingue Cartella di credito, e una Possessione in Villa Canali, e alcuni Beni in Campodoso: tutto ciò che in fin d' anno mancasse a compiere la spesa, detrattone l' assegno dell' Opera Pia, veniva da lui sopperito. Abbiamo i conti regolari per un lasso di venticinqne anni dal 1816 al 1841, e da essi deduconsi i seguenti estremi:

Le spese tutte in questi venticinque anni ascesero ad Italiane . . . . L. 777590,70.

Le rendite a simili L. 449180,47.
dalle quali devonsi dedurre. . . . . « 158154,78.

perchè essendo prodotte dalle entrate dei fondi assegnati dal Duca sono anch' esse suo dono, residuando così la rendita formata dall' assegno delle Opere Pie, dalle dozzine, e da altri titoli estranei a . . . . L. 291025,69.

Quindi la vera spesa a carico del R. Erario in 25 anni risulta di . . L. 486565,01.

Siccome poi restano i quattro anni dal 1842 al 1846, pei quali l' adeguato è. . . . . « 74856,12.

Così la somma totale, non calcolando i dispendj del primo impianto sarà . . . . L. 561421,13.

eguali a Modenesi. . . . . L. 1,462951,05.

CAPITOLO VII.

Morte dell' Imperatrice.

Il 6 febbrajo 1816 ritornavano da Milano i nostri Principi onde assistere nel dì seguente all'annua solennità del Protettore. Tornavano lieti di aver colà conversato con tanti Augusti Congiunti, lietissimo poi il Duca di aver riveduta la città che fu sua patria, e in cui avea trascorsa la prima giovinezza. Apriva le sale della Reggia all'allegria delle danze e delle cene carnevalesche, e gli veniva dalla Lunigiana il tributo d'amore e di fedeltà di que' nuovi sudditi, il cui giuramento era ricevuto dall'Eccellenza del Marchese Giuseppe Molza rappresentante il Sovrano (1). Largheggiava coi poveri affinchè nella

(1) Ecco quanto colà scrivevasi, e si facea pubblico per le stampe appena cominciati a conoscere i provvedimenti del nuovo Sovrano:

« *Aulla*, 10 *Giugno* 1816.

« Sono più di sei secoli da che la Lunigiana fu di-
« sgiunta dalla dominazione dei discendenti dei celebri
« Guelfi ed Azzoni, onore della Germania e dell'Italia, e

slagion de' solazzi non dovesse maledirsi ai fortunati del mondo da coloro cui pungevano i fieri stimoli della fame, e sapeva che il nome suo risonava caro

---

« divenne il retaggio di piccoli Signori ai quali mancava « la facoltà di renderla prospera e felice. Le passate po- « litiche vicende accrebbero il peso dei nostri mali, essendo « che sempre ci trovammo in uno stato variabile di esi- « stenza politica, di amministrazione e di legislazione sotto « diversi governi di lingua, costumi ed abitudini tra loro « dissimili, per il che, perduto quel poco che ancora ci « restava di carattere nazionale, appena potevamo ancora « essere considerati come italiani.

« La Divina Provvidenza, commossa da tante nostre « sciagure, ci ha finalmente ridonati a nuova vita ed « aperto il campo alla felicità rimettendoci al paterno « saggio e religioso regime dell'illustre prosapia Estense, « e di un Sovrano erede non solo dei diritti, ma ben anco « delle luminose virtù de' magnanimi suoi antenati e pre- « decessori, e di quelli dell' Augusta sua Genitrice. A « quest' ora già si provano da noi i benigni effetti di « questo felicissimo avvenimento, e delle paterne cure « dell'ottimo nostro Principe. Diminuzioni per metà delle « solite pubbliche contribuzioni; legislazione la più adat- « tata, perchè basata sull'unico vero Codice universale » del gius romano, rettificate le involute quistioni forensi; « saggia e provvida amministrazione, beneficenze alle ri- « sorte istituzioni religiose laiche richiamate all'originario « loro servizio del divin culto; protezione ed ajuto accor- « dato agli Istituti di pubblica beneficenza; ripristinamento « a particolari spese del R. Erario, d'antico Cenobio dei « figli del Serafico S. Francesco, ci fanno abbastanza co- « noscere quanto sia diversa la nostra situazione da quella « di prima: a tutto questo debbe aggiungersi l'apertura

e benedetto sulle lor labbra come quello d'un padre..... forse si sentiva felice, dunque dovea prepararsi ad una tribolazione! - Se mai sorella alcuna ha amato e stimato un fratello, niuna avrà già superato l'amore e la stima che l'Imperatrice Luisa nudriva pel nostro Francesco. Passata essa con certo suo fatale presentimento da Milano a Verona ove il lieto aere e il bel cielo e le ridenti colline promettevano una gioconda primavera, e facean sperare di rinverdirle le forze, sentissi per lo contrario infiacchir maggiormente e affievolir la persona, e ne scrisse al fratello. Questi nel 26 marzo partì da Modena, e colà corse rapidamente. Era allora Verona in giubilo ed in gazzarra per la dimora delle Maestà Imperiali e delle Corti di Toscana e di Parma, e una corsa di cavalli sciolti avea luogo appunto quando il Duca vi entrava. Egli scese al Palazzo de' Signori di Canossa ov'era Luisa la quale colla vigoria del coraggio sforzandosi resistere al male non avea creduto dover ancora giacersi in letto. Io ho fra le mani un breve fogliuzzo in cui il Duca

« d'una grande e comoda strada, appena ideata e ristret-
« tamente indicata in addietro, onde aprire per mezzo
« del vicino littorale Tirreno e Ligure, una libera comu-
« nicazione colle altre provincie Estensi oltre gli Apennini;
« la quale magnanima impresa promossa ed animata dall'
« ottimo Sovrano col suo particolare Erario, ha il duplice
« benefico scopo di animare il commercio e somministrare
« i mezzi di sussistenza alla classe miserabile per cui
« tanto s'interessa il di lui paterno cuore. »

segnò gli appunti, e le speranze o i timori di quei giorni, onde, trascurando quanto si riferisce ad altri oggetti, mi servirò delle sue medesime parole.

« 27 *Marzo.* Alle 3 ore pomeridiane l'Impera-
« trice cominciò a sentire un freddo straordinario
« con smanie e dolori al petto e al corpo: si mise
« in letto: pose panni caldissimi senza potersi ri-
« scaldare: ciò durò tutta la sera e la notte. Io ve-
« gliai la notte da lei.

« 28 *Marzo.* L'Imperatrice fu sempre incomo-
« data. Ad un ora domandò i SS. Sacramenti, a
« due ore si confessò, e alle tre fu viaticata con
« pubblicità. La sera fu in una quasi agonia ed
« ebbe l'estrema unzione. Passò una notte pessima.
« Io vegliai la notte da essa.

« 29 *Marzo.* A tre ore del mattino ebbe una
« seconda agonia, gli fu raccomandata l'anima, poi
« si riebbe verso le 6 ore, e fino a sera migliorò
« assai. Pranzai coll'Imperatore, ma tutto il resto
« del tempo lo passai da lei, e la notte vegliai da
« essa.

« 30 *Marzo.* Stette un poco meglio. La sera
« arrivò improvvisamente mia Madre da Milano per
« la via di Brescia: smontò in Casa Marioni ove
« io mi portai; poi andai al mio alloggio (in casa
« Labbia) a dormire, avendo prima scritto a mia
« moglie.

« 31 *Marzo.* Stetti con mia Madre e coll'Impe-
« ratrice, la sera alla benedizione in Duomo pel fine
« del triduo: cenai da Mammà, e la notte stetti a
« casa mia.

« 1 *Aprile.* L' Imperatrice stava passabilmente.
« Il dopopranzo fui alla benedizione nella Chiesa
« di S. Zenone, poi da mia Madre, poi alle 11
« ore dalla sorella, ove vegliai la notte, e fu una
« notte inquieta.

« 2 *Aprile, Martedì.* L' Imperatrice stava meglio:
« partì per Vicenza l' Imperatore: io, udita la messa,
« andai da mia Madre, poi a scrivere a casa.

« 3 *Aprile.* In questo giorno vidi l' arena l' e-
« sposizione delle manifatture indigene, l' Arco, la
« collezione dei pesci petrificati ec.

« 4 *Aprile.* Riparti mia Madre per Brescia e
« Milano.

« 5 *Aprile.* Io restai ancora a Verona, e ne ri-
« partii il sabbato 6, giugnendo a Modena a pranzo. »

Ivi giunto facea parte a Maria Beatrice della lusinga ch' ei si sentiva pel miglioramento della Sorella, quando poco dopo il mezzogiorno del dì 8 mentre assistevano alla predica in S. Carlo, giunse un Corriere apportatore della notizia tanto più infausta quanto meno aspettata che la sera precedente era stata l' ultima quaggiù per Luisa.

- Fu detto al Duca, e appena si riebbe egli dal primo dolore recossi solo nelle tribune della R. Parrochia di S. Domenico, comandando che nessuno vel seguisse o vel cercasse. Colà per più ore innanzi il Re dei Re adorò nella polve i suoi divini consigli, e chiese e ottenne di conformarvi il suo cuore. Uscitone pensò alla Madre, e al bisogno ch' essa avrebbe di una consolazione nella sciagura, quindi

abbracciata la Sposa, partì nel giorno stesso per Milano onde recare a Maria Beatrice Ricciarda il conforto che viene dalla comunanza delle lagrime e della rassegnazione. Il martedì della settimana santa era già seco, e insieme passarono i solenni giorni che ricordando loro l' offerta e il sacrificio del Redentore, li animavano a rinnovare essi pure il sacrificio e l' offerta. La sera del Sabbato Santo rivedeva la consorte, e la sua Capitale.

Innanzi di lasciare questo tristo argomento, porrò le parole con cui in Vienna piangevasi la perdita fatta da tutto l' Impero:

« La defunta Imperatrice, la cui morte immatura « è argomento dell' universale cordoglio, era nata « in Milano il 14 dicembre 1787 e fino dalla prima « sua gioventù avea spiegato grandi talenti. Non « contava che nove anni, quando nel 1796 seguì i « suoi Genitori negli Stati Austriaci, e più tardi a « Viener-Neustad, dove la sua educazione fu com- « pinta sotto la sorveglianza dell' Augusta sua Madre « l' Arciduchessa Maria Beatrice d' Este. Quivi in « età ancor tenera e nel silenzio del suo soggiorno « non mancò questa Principessa di interessarsi viva- « mente agli avvenimenti che agitavano l' Europa « nel 1799 e nel 1800. L' oppressione della tirannia « Francese nella Germania, e l' odio di Bonaparte « contro la sua famiglia avevano lasciato indelebili « impressioni nell' animo suo. Allorchè S. M. l' Im- « peratore la scelse nel 1807 in sua Sposa e che « essa cambiò per la prima volta la placida Corte

« della sua Genitrice colla pompa dell' Imperiale
« Residenza, chiunque ebbe la fortuna di avvici-
« narla ammirò le sue eccellenti qualità di cuore e di
« mente. Ella comparve nella Corte medesima bella
« e con dignitosa maestà, e da quell' epoca il più
« sublime modello delle Principesse sul solio fu ac-
« coppiato al Padre e Benefattore del popolo. Poco
« dopo le sue nozze seguite il 6 Gennajo 1808,
« corsero giorni di terrore e di lutto funestissimo
« agli abitanti dell' Austria. La posterità saprà ap-
« prezzare la condotta veramente eroica che la de-
« funta tener seppe nella trista catastrofe del 1809:
« basti ai contemporanei il sapere che le sciagure
« dell' Austria penetrarono sì vivamente il cuore
« dell' Augusta Donna che da quel punto la sua
« debole salute fu rovinata per sempre. Negli av-
« venimenti straordinarii del 1812 e 1813 che di-
« sposero la caduta di Bonaparte, l' illuminata Prin-
« cipessa mostrò il vero carattere di una Alemanna,
« ed impiegò somme non indifferenti per sollevare
« le vedove della Landwehr. Ma non dimenticò i
« sacri interessi della famiglia e dell' Impero mentre
« null' altro aveva più a cuore che il ristabilimento
« dell' antico splendore della Casa d' Austria. La
« sorte le permise ancora di rivedere la sua Famiglia
« rimessa nel possedimento degli Stati Aviti; ma
« la sua salute peggiorò. Al principio del Congresso,
« ove tanti Principi Europei ebbero occasione di
« ammirare il suo straordinario intelletto e l' ec-
« cellenza del suo carattere, cominciò a divenire

« infermiccia; ciò non di meno un anno dopo non
« potè essere trattenuta dall' intraprendere il viaggio
« verso la sospirata sua patria, dove fu posto un
« termine a' suoi giorni con una morte serena in
« mezzo al vivo dolore di tutta la sua Famiglia.
« Grave si è la perdita pei figli di S. M., e par-
« ticolarmente per le Arciduchesse Leopoldina, Cle-
« mentina, e Carolina, che in lei perdono un' amo-
« revole madre ed una tenera amica, che consecrava
« molte ore alla loro educazione; ma anche i sud-
« diti tutti il più vivo rammarico risentono per la
« perdita di una giovane Principessa, che tanto vi-
« vamente faceva ricordare la gioventù della Grande
« Maria Teresa.

CAPITOLO VIII.

Diversi viaggi specialmente nell'interno dello Stato per visitarne le Provincie e conoscerne i bisogni.

La dolorosa ferita apertagli in cuore da questa perdita non potea però intiepidire lo zelo di lui pel pubblico bene, e perciò disegnava recarsi a vedere nella Lunigiana i nuovi suoi sudditi, e beneficarli di persona. Prima però volle tornare nel suo diletto Frignano, ed in Pavullo, che fin da que' primi anni egli destinava a divenirne il centro ed il capoluogo. Ivi nel 25 e nel 26 Aprile trovò un conforto al suo dolore alleggerendo i dolori altrui ch' egli andava a cercare, poichè *volle visitare a Renno* (come dicono le memorie di quel Comune) *il tugurio di una miserabile famiglia*, fornendola di generoso soccorso, *e nel viaggio al presentarsi de' poveri si consolava nel sovvenirli abbondantemente, quantunque avesse date ai Parrochi vistose somme da distribuirsi agli indigenti. . . Furono segnalate le largizioni che diede a favore dei poveri della nostra parrochia:* parlano poi dei granaj aperti onde distribuire farine e grani *per prezzi molto inferiori dei correnti.... e perchè i miserabili abbiano i mezzi onde provvedere il*

grano, ha nelle diverse Comuni ordinati pubblici lavori, e specialmente in questo paese la costruzione di varj fabbricati che saranno lo splendore della nostra patria, e che sono nel tempo stesso di grandissima utilità.

Dal 6 al 13 maggio, partitosi di Reggio con nobile seguito, percorse a cavallo i monti Reggiani ch' egli non avea veduti ancora, e la Provincia di Lunigiana. Io credo che a lui, versato fin da giovinetto nelle storie di questa parte d' Italia, sarà stato di gran diletto il visitare le rovine di Carpineti e di Canossa, il salire in Bismantova, e l' entrare tante Rocche fatte famose nelle guerre dei tempi di mezzo; ma credo che ancor maggiormente lo avrà appagato nell' intimo dell' animo il prevedere qual fosse per divenire un giorno, arricchito di sontuosi edificj e di favorito commercio quel Castelnuovo che allora gli si presentava così meschino; o come si sarebbe resa fruttuosa quell' erta e quasi inaccessa vetta apennina di Cerreto e quel vastissimo bosco di faggi, i quali allora erano d' inutile ingombro, e che oggidì scendono al piano a farvi meno sentire il diffetto di combustibile. Fu ricevuto dai recenti figli di Lunigiana a quel modo cordiale ed effuso con che era già solito ad essere accolto dagli altri, e si mostrò di subito anche colà quel comune benefattore che altrove. Ho letto i minutissimi ricordi ch' egli ha tenuto di questo viaggio, e mi pareva di scorrere una esattissima ed erudita topografica e statistica descrizione della Lunigiana con osservazioni assai belle sulle vie di comunica-

zioni da aprirsi, sulle coltivazioni da incoraggire, sulle carceri da migliorare e rendere salubri (1), sulle diverse diramazioni e denominazioni della gran catena degli Apennini, sui fiumi e torrenti, e via via dicasi di quanto offre interesse. Non parlerò delle funzioni di omaggio, nè degli onori fattigli dalle Autorità Toscane nel vaghissimo Fivizzano ove ospitavalo il Conte Fantoni; o dalle Autorità Sarde raccolte a corteggiarlo presso il Vescovo di Sarzana: nè dirò del magico orizzonte dominato da Fosdinovo, la cui straordinaria impressione volle egli a lungo descrivere, e mi limiterò a dire che que' popoli ebbero tosto più e più cagioni di benedire il nuovo padrone. Ripartì egli, ed ebbe disastroso il ritorno per venti e burrasche sugli apennini, per le gonfie acque de' molti torrenti, e specialmente per la piena di Secchia la quale impedendogli la sera dell' 11 il guado ch' egli volea pur tentare sopra una zattera di cui diresse la costruzione, e il recarsi perciò ai preparati alloggiamenti nella bella casa del buono e cordiale Dott. Gatti, fece sì, che, com' egli si esprime, dovette col numeroso suo seguito *restar la notte in riva del fiume in alcune case d' un Tintore e d' un Mugnajo: cenammo ivi con polenta e con quello che potè trovarsi, e vi passammo la notte.* Il giorno 12 era di ritorno a Reggio.

---

(1) In tutti i suoi giornali di viaggio dopo che fu Sovrano notasi ovunque la visita alle carceri, e gli ordini dati per renderle tali da combinar la sicurezza colla comodità e sanità de' prigionieri.

Poichè l' argomento ne invita unirò brevemente in questo Capitolo gli altri viaggi che furono da lui fatti e descritti in questo stesso anno 1816.

Il genere di vita privata e quasi solitaria che potea condursi al Cattajo (antico signoril palagio a otto miglia da Padova che dagli Obbizi era passato in dominio degli Estensi), invogliò così di quella dimora l' animo di Maria Beatrice che fin dalla prima volta in cui lo vide ne fece il luogo di sua predilezione. E Francesco per cui era carissimo tutto che era caro alla Sposa non solo l' appagò in questa brama col recarvisi ogni anno a villeggiare per più mesi; ma ridusse poi e ampliò di tal maniera quelli già per sè splendidi edifizj, che n' ebbe un vero Castello Reale. Il 16 Luglio partiva dunque la Corte pel Cattajo, e di là recavasi il 24 ad ammirare i magnifici monumenti della passata grandezza nella già Regina dell' Adria. Fecero tutto il cammino per acqua onde godersi a lor agio le famose rive della Brenta popolate dalle grandiose ville de' Veneti Patrizj. Cinque dì stettero in Venezia ricevuti e ossequiati da quel Governatore Conte Goës, dai Generali delle truppe, dai Comandanti la marina, alloggiati nel Palazzo e serviti dai legni Imperiali. Visitarono accuratamente i moltissimi prodigi d' arte di quella unica città nelle Chiese, nei Fori, nelle Gallerie; i ricordi dei prodigi di sua potenza nell' Arsenale, nei Murazzi, ne' fortilizj; le reliquie de' prodigi del suo commercio nel portofranco, nelle fabbriche, ne' fondachi. Ogni cosa è puntualmente avvisata nel

giornale del Duca; come vi si legge del paro esatta descrizione dei canali tutti che dai maggiori fiumi si derivano per le Venete Provincie, quella delle notevoli singolarità di Padova, delle Terme di Abano, delle campestri delizie, o delle ruine di Monasteri sparse pei colli Euganei, della tomba e della casa del Petrarca in Arquà. — Mentre Maria Beatrice si giovava delle vicine acque onde son rinomati i bagni della Battaglia, il Duca tornò ne' suoi Stati per visitarvi la Provincia di Garfagnana, e di là portarsi a Massa ove trovavasi la Duchessa Regnante Madre di lui per accompagnarla nel di lei ritorno a Modena. Partitosi quindi dalla capitale il 9 Agosto, salì a cavallo nel Casino del Conte Giacobazzi in Sassuolo per conoscere la parte de' Monti Modenesi non ancor percorsa da lui: indagò con belle osservazioni se fossero suscettibili di ponti i torrenti Rossena, Dolo, e Dragone, e dove potessero costruirsi, visitò Montefiorino, Polinago, Pianorso, donde avea disegnato divergere a Pavullo ne' disposti alloggiamenti; ma la notte ben alta fece sì che chiedesse se in quelle vicinanze fosse albergo ove riposare, e inteso essere ad alcune miglia quello della Lama, sebbene rustico e disagiato, si diresse a quella volta. Il Marchese Luigi Coccapani che insieme al Conte Sterpini gli era compagno, amava raccontare agli amici come sopraggiungendo improvvisi a quella Osteria, solita fermata di soli carreggiatori, la trovassero chiusa, e molto tempo, e replicate chiamate si richiedessero innanzi che lo

stalliere sonnacchioso e brontolando uscisse a vedere chi si arrestava a quell' ora. Udito di chi trattavasi fu tosto a destar l' oste, ed entrambi si davan gran pena perchè mancanti di tutto, ma il Duca li quietò e disse non si affannassero, che il bisogno era solo di alcuni letti, e che se non ve ne fossero si sariano empite di fieno le greppie della stalla, e là sarebbonsi coricati, come altra volta a lui era accaduto nel suo viaggio di Turchia. Due ne furono mostrati in due stanzacce mal custodite, il Principe addocchiò il primo che gli si offerse, e fattisi dare dal suo domestico due fazzoletti bianchi con uno coperse l' origliere, coll' altro si fasciò il capo, e gettatovisi vestito dormì di sonno placidissimo e profondo. I due Cavalieri visitato l' altro letto non sostennero di servirsene e preferirono scorrere le altre poche ore di quella limpidissima notte passeggiando o sedendosi lungo la via: del che, giunta l' alba, li motteggiava piacevolmente il Duca che sentivasi riposato e fresco della persona, mentr' essi sbadigliavano ed eran fiacchi come chi veglia faticosamente. Partito al farsi del dì, osservò i fuochi del vulcanetto di Barigazzo, si trattenne in Pievepelago, e di là si rivolse al devoto e frequentato Santuario di S. Pellegrino posto sur una delle estreme punte dell' Alpe, ove a testimonio di sua pietà dispose che fosse a sue spese eseguito non so qual costoso ristauro. Meditando fin d' allora d' aprire una facile via che ponesse la Garfagnana in comunicazione colla magnifica strada detta di Toscana, egli tracciò sul suo giornale i

punti dove giudicava dovesse passare, e le ragioni che gli facevano preferir quelli ad altri che gli venivan proposti. Da S. Pellegrino scendeva in Garfagnana incontrato dall' Eccellenza del Conte Luigi Boschetti Governatore a quei dì di quella Provincia. La città di Castelnovo che ne è il capo luogo lo accolse con tanto cuore che io nol saprei dire, e preferì meglio attestarglielo con quelle popolari allegrezze le quali sono usate e tradizionali nel paese, che con altre comuni per ogni dove: perciò oltre mille testimonianze di libero affetto volle nella maggior piazza dargli il faceto spettacolo di tre corse, la prima delle quali gareggiata da uomini chiusi entro sacchi; la seconda da donne portanti in equilibrio sulla testa un' anfora ripiena d' acqua, la terza da giovani che sopra altrettanti asinelli si disputavano l' arringo. Il Duca lietissimo della giovialità di quelle genti volle accrescerla col far subito distribuir loro quasi a modo di cuccagna mille grossi pani, e mille pezzi di carne, tutti di una libbra per cadauno. Ebbe però funzioni di chiesa e udienze in formalità de' Signori e de' Magistrati della Provincia, e recite di dilettanti Castelnovesi nel teatro. Non tardò punto di visitare l' ospitale, i quartieri, le carceri, gli uffici e di far sentire ovunque la sua benefica presenza. Andò a Pievefosciana e ne esaminò la fonte di acqua salutare; a Camporgiano alle Fabbriche, e ne descrisse i. magli da ferro e l' officina di chiodi; a Vagli superiore ed inferiore, e quì sopratutto fu colpito dal carattere de' Vaglini, genti ingegnose,

fedeli, di semplici costumi, partecipanti dell' indole originale di alcuni paesi del Tirolo, ma spregiatori a tal segno di ogni lusso, da privarsi perfino nelle loro anguste capanne delle più usuali comodità della vita. Soddisfatto anche colà al dolce bisogno di far del bene, travalicava egli il disastroso e spesso periglioso passo della Tamburra, e raggiungeva a Massa la sua Augusta Genitrice. I vaghissimi colli che le fan cerchio, i vaghi casini, le ville che furon de' Cibo, l'antico Castello ed i Monasteri che vestono il dorso del monte o ne coronan la cima; Carrara colla sua popolazione di statue e di scultori, le sue cave considerate tanto geologicamente, che in riguardo al profitto; gli studj de' suoi Artisti, la sua Accademia, a lui fornirono materie di dilettevole ed utile occupazione.

Colla Madre impiegò sei giorni fra Pisa, Livorno, Lucca: fè memoria sì diligente di quanto vide che quei suoi scritti potrian scusare una Guida. Per Pistoja si mise in sulla gran via de' nostri Monti, e ricondusse in Modena Maria Beatrice Ricciarda nel giorno 28 Agosto. *Giunti a Modena*, così egli, *vi trovammo mia Moglie ivi giunta dal Cattajo, ove intanto che io fui a Massa fece soggiorno, e prese* 21 *bagni che le giovarono assai. Mia Madre stette a Modena fino al* 24 *Settembre, e in quel giorno ripartì per Vienna.* Il figlio e la nuora l'accompagnarono fino a Padova, indi fermatisi pochi dì al Cattajo, il 2 Ottobre furono di nuovo fra noi.

CAPITOLO IX.

La Società Italiana delle Scienze (detta dei XL) assicurata. Fondazioni di più Case Religiose.

Ne' precedenti Capitoli abbiamo avuto più volte occasione di vedere come il Duca fosse munifico favoreggiatore de' buoni studi; ma uno de' tratti più luminosi di sua protezione quello sarà sempre con cui assicurando la esistenza della più illustre Accademia Italiana, assicurava eziandio a Modena l'onore d'esserne la sede perpetua. Non v'ha bisogno che io spenda parole intorno alla Società Italiana delle Scienze, detta dei XL, fondata dal Lorgna, poichè tanta è la gloria procacciata a sè ed all'Italia da questa famosissima associazione di eletti ingegni che non è chi la ignori. Sappiasi però che le vicende delle ultime guerre, sempre sì fatali agli studi tranquilli, e le tramutazioni de' beni demaniali aveano lasciata questa Società senza rendite, dimodochè non solo dovea sospendersi il pagamento delle pensioni e dei premj d'uso; ma con più fatal danno la pubblicazione fors' anco de' volumi di sue Memorie. In tali circostanze il benemerito Cav. Antonio Cagnoli cedeva la Presidenza, cui veniva eletto il nostro

ch. Paolo Ruffini Professore di Clinica, Medicina pratica, e Matematica applicata nella Università Modenese. Questi conoscea ragionevolissimo il *timore che potessero mancare all' Accademia i mezzi necessarj ad alimentarsi* (sua lettera negli Annali della Società T.° XVIII delle Memorie), onde, come dice egli stesso, *ho ardito presentarmi a S. A. R. l' ottimo Sovrano, gli ho esposta la mia elezione, ed ho protestato che mai non accetterò, quando non sia certo ch' egli assicuri fin d' ora quanto è necessario... ed ho avuto il contento di vedere che non ostante questi anni disastrosissimi e di somma penuria anche nell' anno presente per lo Stato Modenese, S. A. R. animata da un vero amore pel progresso delle Scienze e delle Arti e per la propagazione in Italia delle cognizioni utili, ha avuta la clemenza di soddisfare alla domanda fattale ; e di assicurare così la sussistenza e la vita dell' Accademia.* Con Sovrano Chirografo 29 agosto 1816, furono quindi accordate Italiane annue L. 2800 alla Società, ed oltre a ciò la stampa dei suoi volumi fu assunta a carico del R. Erario, a condizione che al di lei nome aggiungesse le parole *residente in Modena*, e che quì fosse sempre l' Amministrazione, e di quì si pubblicassero gli Atti *per cui* (come dice nel suo Rapporto il Segretario Annalista) *della munificenza e dal patrocinio della R. A. dell' Arciduca Duca di Modena fu onorata la Società, e dissipò i timori passati, e conservò il lustro e i mezzi de' quali aveva finora goduto.*

Troviamo negli stessi Annali una bella e splendida proposta pel ben delle Scienze fatta da Francesco IV.° alla Società, e siccome il non aver avuto effetto per parte degli Accademici nulla toglie al merito di chi era disposto a mantenere le sue generose promesse, così quì la riferiamo come vi stà registrata: « S. A. R. richiede che sotto la dire-
« zione della Società vengano raccolte e poste a
« cognizione dell' Italia tutte le produzioni e le
« scoperte fisiche e matematiche *estere* più vantag-
« giose alle scienze ed alla pratica. Quest' opera, la
« quale piuttosto che un Giornale dovrà essere una
« *Collezione delle cose scientifiche estere le più utili*,
« dovrà pubblicarsi secondochè si potranno racco-
« gliere sufficienti materiali, e per la sua formazione
« si tradurranno in Modena i migliori Giornali fo-
« restieri e gli articoli nuovi e più importanti degli
« atti delle Accademie principali: queste traduzioni
« si spediranno ai Socj destinati opportunamente,
« cosicchè gli articoli delle diverse parti della Fisica
« e delle parti diverse della Matematica verranno
« mandati *franchi di porto* a quei Membri della
« classe fisica ed a quei della Matematica, i quali
« più specialmente le coltivano. Eglino dopo l' esa-
« me delle suindicate traduzioni, decideranno quali
« siano quelle cose, le quali meritano di essere no-
« tificate al pubblico, o come si trovano, o con
« l' opportuna critica; e qnando si tratti di libri i
« Socii decideranno quali sieno quelli che meritano
« di essere fatti conoscere all' Italia o per intero, o

« per estratti ben eseguiti con osservazioni e criti-
« che convenienti. In conseguenza di tali decisioni
« si stamperanno nella suddetta collezione gli arti-
« coli approvati, indipendentemente dall' Amministra-
« zione economica dell' Accademia, e la Biblioteca
« Estense farà venire e tradurre gli Atti ed i Gior-
« nali esteri. »

Così i vantaggi tutti che le Scienze esatte e naturali avran ritratto, o saran per ritrarre in avvenire dalla pubblicazione degli Atti de' XL Dotti Italiani, dovrannosi ripetere in gran parte da chi fu per essi e Mecenate ed Augusto.

Di pari passo procedevano le Religiose fondazioni. I PP. Francescani Riformati erano stati dalla pietà di Rinaldo I.° chiamati nel 1702 al suburbano Convento di S. Cattaldo, e fino al 12 maggio 1810 aveano ivi edificato colla santità de' costumi; aveano guidato al bene i numerosi Parrocchiani da cui erano caldamente riamati; aveano pregato sulle ceneri dei nostri avi e de' nostri padri composte in quel comunal Cimitero: non è esagerato il dire che la loro soppressione fu pianta con vivo desiderio. Francesco IV.° rese loro la Chiesa, il Convento e l' Orto, ed aggiunse It. L. 5000, locali L. 13029, per provvedere i mobili necessarii, talchè nel sesto anniversario dal giorno in cui la forza aveali cacciati dalle pacifiche loro sedi, cioè nel 12 maggio 1816, furonvi i buoni Padri ricondotti dalla religione del Principe e accolti dall' allegrezza del popolo.

Non sarà credo discaro che le altre fondazioni per gli Ordini Francescani siano da me qui enumerate, sebbene appartenenti ad epoche posteriori, all'oggetto di non dover più e più volte interrompere altre narrazioni per richiamare i leggitori allo stesso argomento.

Dirò dunque che ai Minori Riformati aprì egli altre due case ne' suoi Stati. Quella cioè di Mirandola nel 2 luglio 1823, la quale fra l'acquisto dei vecchi locali in It. L. 14000, la nuova fabbrica, i ristauri e altri lavori in L. 43551,26, costò al suo Erario la somma di It. L. 57551,26, pari a locali L. 149066,11. Nella prima pietra del nuovo edifizio la gratitudine di que' Padri pose una lunga iscrizione, da cui torrò solo queste parole... *pateat nullum inter Principes magnis operibus pro populorum felicitate eum excelluisse.* L'altra fu quella di Correggio aperta nel 30 giugno 1842, ove fece del proprio riattare l'intero Convento con dispendio il cui complessivo è ignorato dai Religiosi, i quali però sanno che da lui ricevettero in varie elemosine It. L. 4000, locali L. 10423,4. Ma degno forse di maggior ammirazione, quantunque meno costoso per lui, è l'acquisto pei Riformati dell'antico Convento di Monselice nel Padovano, e sì spontanea è la lettera del P. Luigi da Venezia con cui racconta il fatto all'ex Provinciale P. Alessandro da Modena, che io qui la ricopierò in parte:

« *Merlara*, 9 *marzo* 1847.

« Eccomi alle sue ricerche: antichissimo è il
« Convento di S. Giacomo di Monselice. Vanta la
« sua esistenza fino dal 1100 dell' era Cristiana.
« Li primi Monaci che l' occuparono furono li Ca-
« nonici Regolari di S. Agostino. Nel 1560, sot-
« tentrarono li Canonici Regolari di S. Giorgio in
« Alga isola presso Venezia, instituiti questi da
« S. Lorenzo Giustiniani primo Patriarca di Vene-
« zia. Diede in varj secoli questo Monastero insigni
« soggetti. Crebbe in entrate doviziose: il Monastero
« è assai amplo e maestoso di simmetria Benedettina,
« a cui per altro la Chiesa, sebben divota e ben
« intesa, non corrisponde in ampiezza: capace l'an-
« tico Monastero di cento Monaci. Nel 1680 fu-
« rono soppressi li Monaci dalla Repubblica Ve-
« neta, ed il vasto locale del Monastero colla metà
« delle entrate furono donate dalla Repubblica stessa
« al luogo pio degli Esposti di Venezia. In appresso
« fatta supplica dagli abitanti di Monselice e dalle
« limitrofe Parrocchie presso il pio luogo già detto
« perchè fossero chiamati ad occupare questo Mona-
« stero li PP. Francescani Riformati, venne esaudita
« l'istanza, ed ottenutane la facoltà dalla Repubblica,
« si stabilirono in S. Giacomo di Monselice li nostri
« Padri Riformati, a cui fu consegnata la chiesa e
« la metà del vasto Monastero con tre campi di
« terra, cinti da muro, e l' altra metà fu venduta,

« indi demolita, poscia innalzatovi Palazzino di ele-
« gante e svelto disegno con d' appresso delizioso
« giardino. Occuparono questo Monastero li nostri
« Padri Riformati fino alla fatale Napoleonica sop-
« pressione, per lo spazio cioè di anni cento venti.
« Seguita l' accennata soppressione, fu alienato il
« locale di questo Convento e venduto alla Comune
« di Monselice che per le leggi da noi vigenti non
« può far donazione a Religiosi instituti. Per tratto
« di provvidenza due de' nostri sacerdoti con altro
« fratello laico ottennero piccolo angolo di detto
« locale e sempre lo abitarono tenendo la chiesa
« aperta e con possibile decoro uffiziata. Risorta
« questa nostra Veneta Provincia, fece molti maneggi
« il fu tanto benemerito Provinciale P. M. R. Gian
« Angelo di Locara per ricuperarlo, ma tutto inu-
« tilmente. Siccome conosciuto da me l' ottimo Prin-
« cipe Duca di Modena, pensò di destinarmi il Provin-
« ciale a Presidente dell' ospizio di Monselice l' anno
« 1838 a fine di avvicinarlo al Cattajo ed impe-
« gnare il pio ed ottimo Duca per farci ottenere
« l' intiero locale del Convento. Mi presentai in
« fatti innanzi a lui col mezzo del fu Sua Eccel-
« lenza il Ministro Molza Filippo che con grande
« impegno si prestò a mio favore in siffatto difficile
« incontro. Mi vide assai di buon animo l' ottimo
« Principe, che subito mi riconobbe, e presentati li
« miei profondi omaggi, ed esposta la mia supplica,
« non posso dirle con qual animo grande e pronto
« acconsentisse sul momento a' miei desiderj. Ecco

« le precise consolanti espressioni di lui in ver di
« me in tale incontro: Professo divozione al Pa-
« triarca S. Francesco, sento grande attaccamento
« al Serafico Instituto, non ebbi mai nemmeno nei
« più difficili incontri alcun dispiacere dai mei Padri
« Cattaldini di Modena, ben volontieri mi adoprerò
« onde abbiate il Convento di S. Giacomo di Mon-
« selice, ne farò l' acquisto, vi lascierò il possesso,
« godendo assai di aver vicino al Cattajo un Con-
« vento di Riformati. Il Convento di S. Giacomo
« costò al Duca di Modena undici mila Lire Au-
« striache. Dopo lunghissime pratiche col Governo
« fu fatto dal Duca l' acquisto e a noi consegnato
« tutto il Convento il dì 31 dicembre 1841. »

Più numerose furono le fondazioni de' PP. Minori Capuccini che quì brevemente accenneremo.

Novellara. Nell' estate del 1819, acquistò il Duca l' antico Convento per la somma di Italiane L. 8534,74, locali L. 22249,16. Ivi fu collocato il Noviziato. Più volte si recò a visitarlo: elargì nel 1825 vistoso soccorso per ricostruire la parte divorata da un incendio: inviogli varie elemosine in It. L. 1690,93, locali L. 4406,4.

Reggio. Nel 22 novembre 1819, donò il Convento ch' era di sua proprietà, e con esso diede in denaro l' occorrente pel sostentamento della prima annata. In occasione dei guasti del terremoto regalò It. L. 700, locali L. 1824,1, e quasi ogni anno inviava elemosina talora di Italiane L. 200, talora di 300.

Castelnovo di Garfagnana. Nell'estate del 1820 fu riaperto e donato ai PP. questo Convento, nel quale riposano le ceneri di quell'Alfonso Duca di Modena, che con magnanimo disprezzo delle terrene grandezze cangiò la corona nel ruvido sacco di Capuccino. Ignoro quanto costasse la ricompera, e il ristauro de' locali, più volte ripetuto per sopragiunta minaccia di rovina ad alcune muraglie; ma so che ebbe sempre una parte privilegiata nelle consuete annuali elemosine.

S. Martino d'Este. Nel novembre 1823 tornarono i PP. in quell'antica loro dimora: mi è ignoto quì pure qual fosse il dispendio del Duca: fu beneficato con elemosine nella stessa ragione di Novellara.

Scandiano. A fronte di convenuta pensione vitalizia ricomprò il Principe l'utile dominio del Convento consegnato così ai Capuccini nel 1824. Ebbe ugual parte cogli altri ai frequenti soccorsi.

Vignola. Collo sborso di Italiane L. 19187,95, locali L. 50,000 comperò l'antico Convento, e spese altre simili L. 9700, locali L. 25276,5, nei ristauri, e così per un complessivo di Ital. L. 28887,95, locali L. 75276,5. Nè di ciò pago dal 1830 epoca in cui furono introdotti i Religiosi fino alla sua morte lo contemplò sempre coi soliti sussidj.

Modena. Nel 1834 a spese Sovrane si aperse un Ospizio in una parte del Convento che avea già accolti que' buoni Religiosi fino dal 1576: in seguito crebbe a casa Canonica. Perchè la Chiesa tornasse in loro assoluta proprietà, oltre il provvederla dei

sacri vasi ed arredi, egli acquistò per buona somma il profanato locale dell'antica Chiesa di S. Rocco, e lo cedette alla Confraternita delle S. Stimate che officiava in quella de' Capuccini.

Pavullo. L'ultima ma la più magnifica prova di sua protezione verso i Minori Capuccini fu la creazione di un capace Convento con vasta Chiesa da erigersi dalle fondamenta per proporzionare gli spirituali soccorsi alla crescente popolazione di Pavullo. Egli la ordinava con animo regale pochi mesi innanzi di sua perdita, e il suo Augusto Figlio e Successore compie religiosamente le paterne intenzioni.

Massa Ducale. Di questo Convento non faremo parola perchè repristinato da Maria Beatrice Ricciarda innanzi che il dominio Massese passasse per la sua morte nelle mani di Franceso IV.° Piuttosto accenneremo i due Monasteri di Vergini Capuccine, aperto il primo in *Fanano* nel 1° Gennajo 1816; ma, per quanto credo, senza bisogno di Sovrano dispendio: Il secondo poi nel settembre 1825 in *Correggio*, e questi con gravi spese del R. Erario. Entrambi questi Monasteri accoppiano alla vita contemplativa una delle più utili imprese della carità, prestandosi all' educazione delle giovinette, e il secondo eziandio alle scuole gratuite delle povere.

Finalmente i Minori Osservanti furono collocati nei seguenti luoghi.

Carpi. Il Duca comperò nell'anno 1818 da possessori Ebrei l'antico celebre Convento di S. Niccolò

colle terre ortive annessevi; ma dalle memorie de' Religiosi non apparisce per qual somma (certamente non modica) egli facesse l'acquisto. Nel 1822 edificò il Refettorio, la Cucina, e 14 Celle superiori, spendendo oltre ad Ital. L. 20,000 locali 52116. Per occasione di alcuni ristauri nel 1832 e nel 1840 offerse Ital. L. 576, locali 1500. 19. Era solito a dare una elemosina annuale, la quale in via media può calcolarsi ogni anno in Italiane L. 200, locali 521, 03.

Sassuolo. Dai libri del Convento non consta qual fosse il prezzo impiegato da Francesco IV.° nel comperare quella porzione di edifizio e di orto che non venne gratuitamente ceduta dal Comune di Sassuolo. Concesso ai Religiosi l'intero locale, egli lo ristaurò a sue spese impiegandovi Italiane L. 11,400, locali L. 29706, 02, e li gratificò in varie epoche per la somma di simili L. 3000, locali 7817, 08.

Reggio Nel magnifico Tempio ddlla B. V. della Ghiara, ed annesso Convento che fù già de' PP. Serviti sono i PP. dell' Osservanza per le cure del Duca. Io non ho notizia alcuna di quanto possa egli aver speso per collocarveli, sebbene ritenga che l'ottimo stato de' sacri edificj non avrà richiesto vistose offerte dal R. Erario.

Nella Provincia di *Massa Ducale* trovasi altro Convento de' MM. OO., ma ripristinato dalla Duchessa Maria Beatrice Ricciarda.

In ultimo luogo, ma non ultime, nè per riguardo alla esperimentata Sovrana protezione, nè

per l'edificazione di loro virtù, porrò le Monache Clarisse Francescane di Carpi rimesse nel ristaurato Monastero che per loro aveva già eretto la Venerabile Camilla Pio, e in favore delle quali apparisce dai Registri del Monastero che il Duca erogasse in più volte la somma d'Italiane L. 16720, 32 locali L. 43569, 16.

E qui bramo che il lettore rifletta come Francesco IV.° in ognuna di queste fondazioni avesse in mira non solo l'affettuosa protezione, e il decoro degli Ordini rispettivi; ma sì ancora il vantaggio per le anime de' sudditi suoi, cercando di distribuirle per tal modo che l'evangelica cooperazione de' due Cleri fosse più facile e pronta ove maggiore se ne trovasse il bisogno.

CAPITOLO X.

Ultimi mesi di carestia, e di malattie contagiose.
Nuove larghezze del Duca.

Iddio preparava a più fortunate speranze i raccolti del 1817: ma intanto que' mesi che sarebbero trascorsi fino alla maturazione delle messi erano i più duri a superare, anche perchè il tifo contagioso riempiva gli ospedali nella città, funestava d'infermi le sparse case delle campagne, disertava quasi d'abitatori alcune ville, e facea sue vittime in ogni classe, togliendo spesso un dopo l'altro anche que' sacerdoti e que' medici che prestavano le loro opere in prò de' percossi dal morbo. Le intere popolazioni delle montagne private del benefico frutto della castagna, senza la più lieve scorta nelle loro capanne, veniano cacciate dalle nevi e dalla fame a riversarsi sulle tristi pianure, scorrendole a torme coi figliuoletti in collo o a mano, entrando nelle castella e nelle città a chiedervi un tozzo più cogli scarni visi che colla voce, ad implorarvi un giaciglio di paglia, dove spesso poi deponevano i germi del morbo che li accompagnava in tanta miseria. Era d'uopo trovar pane, era necessario crear lavoro, e l'uno e l'altro

si fece, e la Dio mercè, se grandi furono le strettezze dei più, non fu minore la compassione del Principe e dei privati che lo secondarono, nè le contrade nostre ebbero a rabbrividire, come altri luoghi, alla vista di cadaveri distesivi dalla inedia.

Presso la capitale fece il Duca erigere in una prateria molte gran case di legname espressamente costrutte, ed ivi alloggiò più centinaja di montanari i quali volle impiegati alla escavazione di un nuovo canale in cui vennero raccolte le molte vene sorgive che prima impaludavano buon tratto di paese, ed allora furono immesse a crescere il volume d'acque del Navilio, agevolando così quella via di commercio, e provvedendo a togliere per l'avvenire la malsania dell'aria nei mesi estivi, e le conseguenti febbri periodiche. A questi montanari oltre la paga giornaliera veniva distribuita una sostanziosa minestra, attalchè lungi dall'essere infraliti di forze, uscirono al cessar del lavoro nella pristina robustezza, benedicendo a chi li aveva salvati da morte. - Su tutti i punti più centrali dello Stato aperse il buon Duca pubblici lavori di strade, cavi, arginature, e prescrisse dovessero questi continuare fino al raccolto, impiegandovi 2200 uomini (non comprese quelle centinaja che avea raccolte intorno la Capitale), ed io non ho potuto vedere senza commozione i fogli tuttor conservati nella R. Segreteria dove di suo pugno trovansi distribuiti provincia per provincia i lavori e i lavoratori con annotazioni che provano come il calcolo era diretto dal cuore. - Intanto in

Modena, in Reggio, in Pavullo, in Castelnovo e in molti altri luoghi ponevasi da Lui mano a fabbriche e ristauri di edifizj onde traessero sussistenza tutte quelle arti che si associano alla muraria. I sussidj in denaro ai Parrochi, la canepa fornita al domicilio delle filatrici, le farine e le minestre elargite, la capacità delle Case di lavoro crebbero a misura delle cresciute necessità. Queste furono le beneficenze a cui bastò egli solo: moltissime poi furono le altre che da lui ebbero eccitamento.

Ai Comuni del Ducato fu fatta facoltà di caricarsi per quanto comportavano le forze di ciascuno e spendere sia nel soccorrere gl'impotenti, sia nell'intraprendere opere pubbliche: e fu allora, per parlare della sola nostra città, che Modena vide rallegrarsi la cinta delle sue mura con quelle ampliazioni, e quella ridente frescura di ombre che le rendono uno dei più vaghi passeggi. La carità poi de' privati, la quale mai si è veduta venir meno nell'angustie dei tempi riunì ingenti somme, che applicate alla distribuzione delle minestre gratuite nelle campagne produssero ivi pure i soliti benefici effetti di questo misericordiosissimo provvedimento. Affinchè dall'operato in una sola provincia meglio si conosca la vastità delle date disposizioni, inserirò qui il rapporto pubblicato allora dal Governo della provincia Modenese:

« La continuazione della carestia che ha travagliata la maggior parte d'Europa, ed ha posta in angustie straordinarie la popolazione di questi

dominj, mossero la paterna sollecitudine di S. A. R. a prendere gli opportuni provvedimenti per assicurare la classe più miserabile degli amati suoi sudditi contro le conseguenze terribili della fame. Mercè pertanto le Sovrane benefiche disposizioni, vennero sin dal dicembre decorso facilitati i mezzi di occupazione e di sussistenza ne' proprj comuni a' poveri della parte montuosa di questa provincia, colla distribuzione di assortimenti di canepa da ridursi in filo a fronte della corrispondente mercede in farina di frumentone, la quale misura effettuata periodicamente per tutti i mesi di maggiore angustia, porterà il vistoso numero di duecento mila libbre di canepa distribuita all' indicato provvido oggetto; per assicurare maggiormente il quale, oltre la gratuita sovvenzione di 15,000 libbre di farina di frumentone precedentemente eseguita a favore de' più miserabili, è stata per questi disposta una regolare mensile distribuzione a carico del R. erario di altre libbre 30,000, a cominciar dal gennajo sino a tutto il p. v. aprile: nè pago di questa segnalata beneficenza, ha voluto S. A. R. che vengano gratuitamente dispensate oltre a 36,000 libbre di patate ad uso di semenze, fra più abili coltivatori della montagna, e che quattrocento di quegli operai vengano utilmente impiegati nel taglio di un nuovo canale ne' contorni di questa città, provvedendo al loro alloggio fuori delle mura colla costruzione di apposite baracche di legno, per le quali il R. erario ha pur incontrata vistosa spesa. Un tal lavoro, nel quale sonosi

egualmente occupati altri operai della pianura, porta il rilevante vantaggio d'introdur nuove acque nel naviglio assicurando così la navigazione anche per la maggior parte del tempo di siccità, e garantisce sempre più la salubrità della capitale rendendo più spontaneo lo scolo delle acque de' contorni, e segnatamente di quelle della fossa che circonda le mura. Queste poi vanno ad acquistare una simmetria ed amenità sempre maggiore per l'attuale ricostruzione d'un ampio tratto di esse che deve continuare il pubblico passeggio già ridotto sin dallo scorso anno a più vaga forma, col qual lavoro, eseguito dal Comune di Modena, si è avuto in mira d'impiegare altresì una quantità d'operai del piano. Al sollievo inoltre de' miserabili de' comuni di campagna del piano stesso è stato provveduto colla giornaliera distribuzione di quattro mila minestre gratuite, continuata per lo spazio di 100 giorni; al quale fine sono stati chiamati a concorrere i commercianti e capitalisti mediante uno speciale contributo; dopo essere stata levata una sovrimposta anche sul censo onde impiegare altri lavoratori ai ripari delle arginature de' fiumi, ed ai ristauri delle strade ».

« Nel novero di queste provvidenze così opportune allo scopo di soccorrere l'indigenza, promovendo nel tempo stesso l'industria, nelle quali però non sono compresi tanti particolari sussidj elargiti segnatamente a' Parrochi dalla Sovrana munificenza, merita distinta menzione l'impegno della Comunità e della Congregazione di Carità di questa Capitale, al quale

avendo corrisposto la pietà delle agiate persone si è potuto col prodotto di spontanee oblazioni assicurare la sussistenza di tutti gl' impotenti al lavoro, senza punto sospendere il bando della pubblica questua richiamato anzi in pieno vigore: nè deve tacersi che oltre alla sovrimposta e al contributo sovraccennati, altre spontanee offerte sonosi ottenute da parecchi individui della Provincia concorsi nelle benefiche mire del Sovrano per la causa dell' umanità languente » (1).

---

(1) Non sono meno espressive le parole del Governo di Reggio: « La Casa di lavoro provvidamente eretta in « questa nostra città dalla munificenza di S. A. R. il « graziosissimo nostro Sovrano, continua di giorno in « giorno ad accogliere quegl' individui, cui la rigorosa « stagione ed altre particolari circostanze lasciano senza « stabile mezzo di sussistenza.

« È incredibile il vantaggio che ridonda alla popola- « zione da un sì segnalato benefizio, per la continuazione « del quale la lodata A. S. prodiga ogni paterna sol- « lecitudine.

« Anche nel diecinove dello scorso mese, in cui onorò « di sua presenza questa città, si occupò particolarmente « dei bisogni di un tale stabilimento da Lui creato, e « diede particolari disposizioni per ampliarlo viemaggior- « mente all' uopo. E siccome le cure del generoso di Lui « animo abbracciano egualmente ogni classe di poveri, « così a soccorso degli abitatori della montagna, e dei « meno adatti ai lavori della Casa suddetta, ha ordinato « l' A. S. con decreto del 7 corrente la costruzione d' un « ponte di pietra sul Crostolo nel passo di Cadelbosco a « Castelnovo di Sotto, i di cui lavori avranno principio » col cominciare del prossimo 1817.

Mentre queste sollecitudini erano volte a sollevar la miseria, altre dirigevansi a soccorrere gl' infermi del morbo petecchiale, e ad impedire che il contagio non si propagasse più micidiale. Quindi vasti locali furono disposti nelle varie città ad uso di Lazzaretto, furono inviati medici nelle campagne, e si statuì denaro per medicine ed altri alleviamenti necessarii ai malati delle campagne, si accrebbe il

---

« Con altre separate Sovrane provvidenze è inoltre « stabilito l' impiego di numerose braccia al ristauramento « d' argini e strade, lavori tutti che tendono al doppio « scopo di togliere la mendicità, d' agevolare le comuni- « cazioni interne della Provincia, di proteggere le nostre « campagne contro le acque, e che nel tempo stesso ci « assicurano contro le malattie che sogliono regnare in « mezzo a quelle popolazioni fra cui si moltiplica non « curata la mendicità.

« Finalmente alle famiglie stesse de' poveri montanari, « che non potranno discendere alla pianura per applicarsi « ai lavori accennati, è preparato nei loro paesi istessi « altro sussidio mercè di altre largizioni dell' ottimo Prin- « cipe, che a quelle parti sono specialmente destinate ». In un rapporto delle Autorità Frignanesi trovo, che essendosi il Duca colà recato nel cuor del verno per veder co' suoi occhi la distribuzione delle sue farine e della canape, degnossi *nei diversi Comuni da Lui percorsi di entrare perfino in molti de' più meschini tuguri, sollevando colle sue limosine le miserie di quegli infelici abitanti, di distribuire ai Parrochi diverse somme pel loro sollievo, e di profondere ad ogni passo le sue beneficenze sui miserabili che si affolavano dovunque sul suo passaggio.*

numero de' letti in tutti gli spedali, se ne aumentarono con opportuni prestiti le rendite, nè si mancò a nulla di ciò che la migliore polizia sanitaria, e la cristiana compassione potessero all' uopo suggerire.

Che se i Comuni ebbero a risentire qualche spesa straordinaria da un sì lungo corso di triennali calamità; oltrechè queste (mercè le beneficenze Sovrane) non arrivarono neppure al minimo di quanto potea prevedersi, sì il poterono anche fare agevolmente in merito di una magnanima condonazione di cui li graziò Francesco in questi tempi. Egli è a sapersi che nel 1794 avendo l' Impero a combattere sul Reno le truppe della Repubblica Francese, avea chiesto un prestito di denaro anche ai Comuni dei Dominj Estensi, i quali erano allora considerati Feudi Imperiali. Non avendo essi Comuni pronto il denaro ricorsero al Duca Ercole III.° il quale fece loro un prestito fruttifero di 200,000 fiorini che furono spediti a Vienna, ritirandone essi alquante Cartelle, e restando debitori verso il loro Sovrano e suoi Successori. I rimutamenti che accaddero poco stante sospesero ogni reciproca azione, ma ricomposte le cose rivissero queste; se non che dura assai era la condizione pei Comuni il cui debito era liquido ed incontrastabile col sopracarico di tanti frutti insoluti che il duplicavano, e il cui credito consistente in titoli contro l' Impero avea subito le peripezie di quelle diminuzioni comuni a tutti i tempi di guerre, e offriva una più lunga maniera di esigenza. A tutto questo riparò la Sovrana clemenza del Duca. Vedendo

egli qnal rovina avrebbe cagionato il ripetere il suo, accettò in cambio le Cartelle, e con suo chirografo 29 dicembre 1816 scriveva al Ministro di Pubblica Economia Marchese Luigi Rangoni:

« . . . . . . In questo mentre anche a quiete del « prefato Nostro Ministero (di Pubblica Economia ed « Istruzione) dichiariamo che il debito che avevano « le Comuni Estensi a favore di S. A. R. l'Arci- « duchessa d'Austria Maria Beatrice d'Este Du- « chessa di Massa e Carrara nostra dilettissima « Madre qual'Erede del fu Serenissimo Duca Ercole « di Lei Padre di grata memoria, in causa che « dallo stesso Duca furono di proprio peculio loro « sovvenuti i suddetti 200,000 fiorini nel 1794, « per cui ne dovevano la restituzione, dovrà ritenersi « pienamente soddisfatto e saldato in modo che da « Noi si promette che le predette Comuni e la Cassa « del generale Censimento non verranno mai ricercate « nè molestate in causa degli accennati 200,000 « fiorini, e di tutti i frutti sui medesimi decorsi, sotto « la nostra assicurazione, assumendo come assu- « miamo sopra di Noi, de' Nostri Eredi, e della « Nostra Ducal Camera in ogni evento tutta la « responsabilità » (1).

---

(1) Molte altre volte varii Corpi pubbliei ebbero simili generosissime condonazioni: eceo a cagion d' esempio la memoria trasmessaei dall'Illmo Dott. Gio. Verzoni Segretario delle Opere Pie sopra uno di questi tratti.

« Il dono fatto alla Congregazione delle Opere Pie in Modena da S. A. R. Francesco IV, di felice, e tenera

A questo tratto di tempo sono pure da collocare alcune disposizioni con cui, scemando generosamente i

---

ricordanza, nell' incontro della finale liquidazione dei Conti tra la Congregazione stessa, e la Gen. Intendenza dei Beni Camerali, ed Allodiali, ammonta ad it. L. 43,216:86, conforme apparisce dall' epilogo della Scrittura di detta liquidazione segnata A, esistente nel Prot. Gen. della ripetuta Congregazione, fascicolo n. 114, sotto il n. 349, dell' anno 1845, e nel quale si legge all' ultima pagina quanto segue »

Ommissis ecc.

« IV. Ritenuto poi, che dalla conclusione dell' appro-
« vata liquidazione tra la Congregazione della Carità di
« Modena, e l' Intendenza Camerale risulta che la prima,
« dopo avere estinto ogni suo debito di Capitale, rimane
« nullameno in debito verso la seconda per frutti retroati-
« vamente al primo Novembre 1839, d' it. L. 43,216:86,
« avutosi riguardo alle circostanze di detta Congrega-
« zione, e alle adottate disposizioni intorno agl' insinuati
« suoi crediti contro lo Stato, onde non sono tutte quelle
« pretese per essere sodisfatte, viene rinunziato per l' in-
« teresse della predetta Camerale Intendenza all' indicato
« residuo avere delle It. L. 43,216:86, accordandosi quindi
« graziosa assoluzione alla ripetuta Congregazione di Carità.

« Modena, 10 Febbrajo 1845.

« Francesco ».

L' Assessore di Governo Incaricato dell' Amministrazione delle Opere Pie N. U. Ferdinando Castellani Tarabini (chiamato in seguito dalla meritata Sovrana fiducia a più alte funzioni) credette dover umiliare il seguente indirizzo di grazie.

proventi delle RR. Finanze o venne in soccorso della classe più povera, o rese più libero ed espedito il commercio. Così nel 13 novembre 1816 diminuiva di un quinto il prezzo dei sali, esprimendosi in questi termini:

« Quantunque i varj pesi dei quali attualmente « trovasi gravato lo Stato non Ci permettessero di « fare per ora ulteriori facilitazioni, oltre quelle già « da Noi ordinate; pure sempre intento l'Animo « Nostro a procurare a vantaggio dei Nostri Sudditi,

---

ALTEZZA REALE.

L'ossequiato Chirografo del 10 corrente col quale l'A. V. R. si è degnata di disporre sulla finale liquidazione dei conti da tempo vertenti fra la Reale Intendenza Camerale, tra il Ministero di Pubblica Economia e questa Pia Azienda, è un complesso di Benefizj che impongono a me, specialmente nella mia qualità d'incaricoto all'Amministrazione di quest'ultima, l'obbligo strettissimo di umiliare ai piedi di V. A. R. i più profondamente sentiti rispettosissimi ringraziamenti.

Il miglior avvenire infatti che l'A. V. R. ha aperto a queste Opere Pie; la generosa condonazione dei frutti arretrati, che quest'Azienda doveva alla Camera di V. A. R., la semplificazione, che colla seguita liquidazione, acquistano i registri liberati una volta da attività di non sperabile realizzazione, e le clementissime espressioni, colle quali Ella si è degnata di tutto ciò accompagnare, sono ampla testimonianza dei benefizj, che autenticano l'alta, e splendida Protezione data da V. A. R. al Pio Stabilimento.

« e segnatamente delle classi più bisognose, ogni
« possibile sollievo, abbiamo determinato di dimi-
« nuire il prezzo attuale dei Sali.

« Ordiniamo pertanto, che col giorno primo del
« venturo mese di dicembre il prezzo dei Sali, che
« si vendono per conto delle Nostre Finanze nelle
« tre Provincie di Modena, Reggio e Garfagnana

Accolga dunque la R. A. V. colla connaturale benignità sua, come umilmente ne La supplico, i miei sincerissimi rendimenti di grazie a dimostrazione di una profonda riconoscenza, la quale unita ai sentimenti della più fedele e devota sudditanza mi porge l'alto onore di sottoscrivermi

Di V. A. R.

Modena, 15 Febbrajo 1845.

Umil. Devot. Sud. e Ser.
Ferdinando Castellani Tarabini.

Il Duca compiendo colla cortesia la larghezza, vi appose questo Rescritto:

« Non abbiamo che reso giustizia allo zelo, attività, e
« intelligenza del qui sottoscritto Assessor Tarabini, com-
« piacendoci dell'accomodo, e liquidazione conclusa, di cui
« qui entro. »

« Modena, 19 Febbrajo 1845.

« FRANCESCO

« D. C. Parisi V. Segretario di Gab. »

« sia ribassato di un quinto. Niuna variazione per
« ora viene fatta al prezzo, al quale si vendono i
« Sali negli ex-Feudi della Lunigiana.....

Nel 17 giugno precedente avea già abolito il Dazio di esportazione sui bestiami colla seguente Determinazione: « Intento l'animo Nostro a fornire
« al commercio ogni possibile mezzo per renderlo
« più esteso ed attivo a vantaggio dello Stato e dei
« Nostri fedelissimi Sudditi, conciliando con un' equa
« distribuzione delle pubbliche imposte i riguardi
« dovuti al pubblico e privato interesse, e visto che
« oltre le misure stabilite dall' altro Nostro Decreto
« sulle Dogane del giorno 15 maggio p. p. merita
« uno speciale riflesso il Bestiame, il quale costi-
« tuisce uno dei principali rami attivi del com-
« mercio dello Stato, abbiamo risoluto di togliere
« qualunque ostacolo potesse incontrare l' estrazione
« del medesimo, e perciò determiniamo e comandiamo
« quanto segue..... » Eprima ancora avea resa libera nella Provincia di Garfagnana la macellazione e la vendita, abolendo il così detto diritto proventuale che sulle carni ivi esisteva.

Ma fra tutti gli Editti Sovrani in fatto di commercio, quello che gli valse maggiormente l' ammirazione degli intendenti in tali materie fu quello sui grani, poichè mostrò com' egli fosse uno de' pochissimi i quali trent' anni fa vedessero il vero utile sotto un aspetto che era allora combattuto. Melchiorre Gioja nel suo *Nuovo Prospetto delle Scienze Economiche T. v.* p. 144, il volle riprodur per intero, come noi

faremo, premettendovi queste sue parole « *Infinitamente superiore ai pregiudizj popolari, merita speciale encomio e somma lode il seguente editto di S. A. R. Francesco IV Duca di Modena, Reggio, Mirandola ec. ec.*

« La scarsa raccolta di frumento seguita in
« quest' anno nei Nostri Stati esigendo delle solle-
« cite misure che ne facilitino l' importazione onde
« assicurarci che non ne manchi al mantenimento
« della Popolazione, e riconoscendo Noi che nelle
« attuali circostanze il mezzo migliore per prov-
« vedere ed agevolare l' importazione medesima è
« quello di lasciarne perfettamente libero il Com-
« mercio, Ci siamo determinati di concedere per
« questo anno annonario, cioè dalla pubblicazione
« del presente Editto sino a tutto il mese di luglio
« del venturo anno 1817, libera ed esente da qual-
« siasi pagamento di dazio tanto l'introduzione quanto
« l' estrazione del frumento in tutta l' estensione dei
« Nostri Dominj, e libera pure ed esente dalle cautele
« prescritte nell' articolo 44 e seguenti del Nostro
« Decreto sulle Dogane del 15 Maggio p. p. la
« circolazione del frumento medesimo nel circondario
« confinante, salve però le disposizioni relative alle
« denunzie da farsi alle Ricettorie di confine, sia
« per l' introduzione sia per l' uscita, ed allo stac-
« co delle bollette giustificanti le professioni dazia-
« rie che verranno emesse gratuitamente. Ritenuto
« quindi libero a chiunque tanto l' introdurre, quanto
« l' estrarre qualsiasi partita di frumento, accordando

« Noi per tal modo una illimitata facoltà di com-
« merciare questo genere, siamo venuti nell' ulte-
« riore determinazione, per sempre più agevolare i
« mezzi di rendere attivo il commercio suddetto, di
« concedere l' uso gratuito dei Granaj di pubblica
« ragione che possono essere disponibili in Modena,
« Reggio, Carpi, Finale, e Gualtieri a favore di
« quelli che nel decorso del presente anno annona-
« rio introdurranno dall' estero partite di frumento,
« al qual effetto ne presenteranno la domanda al
« rispettivo Governatore, indicando in essa la quan-
« tità del frumento che dall' estero sono per intro-
« durre nell' interno dello Stato.

« Affidiamo al Nostro Consigliere di Stato Mi-
« nistro delle Finanze ed ai Nostri Governatori, nella
« parte che rispettivamente li riguarda, l' esecuzione
« delle presenti Sovrane Nostre Determinazioni. Tale
« essendo la Nostra Mente e Volontà ».

CAPITOLO XI.

Lieti avvenimenti per la Famiglia Reale e sopratutto nascita di Principi.

Quegli uomini i quali nell' esercizio della cosa pubblica sono da Dio chiamati a faticarsi in forti e varie imprese, e che fan prova in esse di animo retto e gagliardo, a compenso dei molti travagli e delle continue sollecitudini sono per l' ordinario da Lui rimeritati colle domestiche consolazioni. Di esse conosceva Francesco quelle che vengono dai ricambiati affetti di figlio, di marito, di fratello; ma gli erano ignote ancora le purissime gioje di padre. Tempo era che la Provvidenza gli accordasse in queste il più soave d' ogni conforto che gli si venne poi sempre accrescendo fino agli ultimi della vita.

Già fin dal termine del marzo 1817, epoca in cui i nostri Principi tornarono da una breve lor gita alla Corte di Torino, cominciò a diffondersi per la città nostra la voce della gravidanza dell' amata Duchessa. Fatta in seguito certezza di ciò manifestossi subito l' amore e il desiderio del popolo nella straordinaria frequenza alle chiese dove succedevansi senza interruzione e per oblazion de' privati e delle pub-

bliche corporazioni supplicazioni triduane e sacrifizj propiziatorj. Nel 24 giugno giunse da Torino la Regina di Sardegna per assistere nel parto la Figlia, e per levarne al Sacro Fonte la Prole, ove fosse stata una bambina. I nostri Principi aveanla incontrata a Reggio, e il loro comune ingresso in questa fausta circostanza fu doppiamente festivo. *Nel tempo in cui tutta la popolazione* (così esprimevasi il Messaggere) *divisa tra le speranze ed i voti attende ansiosamente che piaccia alla Provvidenza di rendere pago il comune desiderio col felice parto dell' Augusta nostra Sovrana, l' arrivo della R. di lei Genitrice ha svegliato in tutti gli animi una moltitudine di vivi e teneri sentimenti di devozione e di giubilo. Numeroso per conseguenza fu il concorso del popolo che s' affollò lungo le strade onde contemplare gli ottimi Principi che stavano uniti nella prima carrozza, ove l' Augusta Viaggiatrice aveva al suo fianco la R. nostra Sovrana, spiegando nel sereno e maestoso suo aspetto il duplice venerato carattere di Madre e di Regina.*

Tre anni appunto dopo l' epoca avventurosa in cui questi Stati aveano per la prima volta accolto il loro Padre, vale a dire nel 14 luglio 1817 verso le ore quattro pomeridiane il cannone della cittadella e il lieto suono de' sacri bronzi chiamavano Modena a ringraziare l' Altissimo pel prospero nascimento di Maria Teresa Beatrice Gaetana Principessa d' Este. Immenso fu il giubilo della popolazione: non era un Principe, ma non si dubitava più che ancor questo

non dovesse un giorno succedere, e poi non so quale presagio fin da quel momento diffuso parea dicesse al cuore di tutti che la neonata Bambina sarebbe stata l'amore e la delizia de' Modenesi, come il fu finchè l'avemmo fra noi, e come sarà sempre nostro vanto ed orgoglio dopo che ella partì per formare la felicità di uno Sposo, di che altri non potea trovarsele più degno.

Il seguente mattino ebbe luogo il Battesimo che io riferirò colle parole della brevissima descrizione allor pubblicatane: « La solenne ceremonia del Bat- « tesimo della neonata Principessa fu eseguita nella « Cattedrale, che era stata a tale oggetto con somma « magnificenza ornata e disposta. A mezzo giorno le « Cariche di Corte, le LL. EE. i Sigg. ministri e « consiglieri di Stato, la nobiltà, le autorità civili « e militari, e il corpo de' professori della R. Uni- « versità occupavano la navata di mezzo della Chiesa « per assistere alla sacra funzione. Le truppe della « guarnigione erano schierate lungo la strada che « dal R. Palazzo conduce alla porta maggiore della « Chiesa suddetta. S. M. la Regina di Sardegna che « volle assumersi il dolce ufficio di tenere al Sacro « Fonte la R. Sua Nipote partì dal R. Palazzo al « suono de' sacri bronzi. L'ordine del corteggio era « il seguente:

« Un distaccamento di Dragoni Estensi a cavallo;
« S. E. il sig. Marchese Canonico Cortese Masdoni « gran ceremoniere di Corte, in carrozza di Corte;
« I Sigg. Ciamberlani di servizio in altra carrozza « di Corte;

« Le Guardie Nobili d' Onore;

« S. M. la Regina di Sardegna avente nella pro-
« pria carrozza S. E. la sig. Marchesa Brignole, Sua
« Dama di Palazzo;

« La carrozza della neonata Principessa, ove pur
« trovavasi S. E. la signora Marchesa Teresa Liviz-
« zani Bajardi incaricata di portare la R. Bambina
« al Sacro Fonte;

« La carrozza delle Dame di servizio;

« Una carrozza col sig. Cavaliere Amat di S. Fi-
« lippo, Cavaliere d' onore di S. M. la Regina, ed
« il sig. Marchere Près di S. Vittorio primo Scudiere
« della prefata Maestà Sua;

« Molte altre carrozze di nobili Modenesi.

« S. E. Rev. Monsig. nostro Vescovo trovavasi,
« giusta i sacri riti, alla porta della Chiesa, ove ri-
« cevette colle prescritte formalità la R. Bambina e
« l' Augusta Sovrana che la presentava al salutare
« lavacro. Fu poscia dallo stesso Monsignor Vesco-
« vo compiuta l' augusta ceremonia all' altar mag-
« giore, e quivi vennero imposti alla Principessa i
« nomi di *Maria Teresa Beatrice*. Le LL. AA. il R.
« nostro Sovrano e l' Arciduca Massimiliano assistet-
« tero privatamente a questo grande atto religioso,
« terminato il quale, il corteggio fece ritorno al R.
« Palazzo nello stesso ordine di prima. L' affluenza
« del popolo nella Chiesa e nelle strade ove passò
« il corteggio era grande al segno che tutta la
« popolazione poteva dirsi in moto, e la gioja che
« brillava su tutti i volti faceva conoscere quanta

« parte ognuno prendeva alle consolazioni con cui il
« Cielo ricompensa le virtù degli amatissimi nostri
« Sovrani ».

Nei dì successivi vidersi altre feste sacre e profane. L' Illustrissima Comunità recossi formalmente alla sua Chiesa per solenne Tedeum. L' E. Rev. del Vescovo ed il Capitolo esposero il Braccio taumaturgo di S. Geminiano. La Capitale fu sfarzosamente illuminata, e lo fu per tre sere consecutive il teatro. Quattrocento poveri in Modena e duecento in Reggio ebbero un completo vestiario ed una elemosina in denaro dal Duca, che elargì pure altra somma alle mogli e ai figli di tutti i sotto ufficiali e soldati delle sue truppe, dotò parecchie zitelle, gratificò largamente le donne povere che ebber figli nel giorno 14, liberò molti prigionieri, e con altri soccorsi volle la classe degl' infelici a parte di sue contentezze. Le Città e i Comuni dello Stato fecer pubblica la loro esultanza con elemosine e distribuzioni di vittovaglie ai loro poveri, con sacre ceremonie e feste campestri, e la Maestà stessa della Regina Madre concorse con cospicue somme a render quest' epoca sempre più cara alla gratitudine de' beneficati, la quale insieme agli augurj comuni era espressa in belle rime dai giulivi canti de' nostri poeti. La Reggia che era stata fino allora l' esempio della maritale concordia, cominciò da quel giorno ad esserlo ancora delle più amorose paterne e materne sollecitudini.

Pochi avvenimenti singolari contrassegnarono il rimanente di quell' anno. L' ubertà delle campagne

facea rifiorir le Provincie; la felicità domestica compinta da Maria Teresa rasserenava que' momenti che non eran dati alle pubbliche cure; le visite e le dimore di Personaggi Sovrani per lo più congiunti, o di ospiti illustri, quale a cagion d' esempio il Principe di Metternich, porgevano grato ed utile sollievo dalle occupazioni dello Stato; e più tranquillo il diede ancora la campestre, sebben breve, dimora del Cattajo, ove la Duchessa deponendo le necessarie apparenze ond' era circondata nella Capitale, tutta abbandonavasi nella ingenuità del suo cuore ai cari ufficì di madre.

Nei primi mesi del 1818 l' Arciduca Ferdinando veniva a trattenersi per alquanto tempo col Fratello, e insieme disegnavano e compivano un viaggio che fu de' più brevi bensì, ma de' più piacevoli pel nostro Duca.

Partiti da Modena il 6 Aprile 1818 con molto seguito (1) per la via Giardini si diressero in Garfagnana e Lunigiana. Salirono a cavallo in Pivepelago e per giungere a S. Pellegrino ebbero a camminare sulla neve accumulata ad altezza di molte braccia. Non ripeterò la descrizione di quelle due Provincie, già in altro Capitolo, e in occasione di simil viaggio accennata, bastandomi il dire come il Duca

---

(1) Eranvi il Gen. Conte Guicciardi, il March. Carlo Campori, il Conte Defours, il Segretario Gamorra, un Ajutante di Camera, un Corriere, Cuochi e Staffieri.

in ambe trovasse eretti a suo onore marmorei monumenti, vale a dire in Castelnovo (1) e in Pallerone. Per ridur tutto a brevità dirò che corsero il Golfo della Spezia sur un Brigantino di ragione Ducale (la Maria Beatrice), visitarono Sarzana e fermaronsi due giorni a Massa Ducale, e a Carrara. Di là, invitati a Lucca dalla Duchessa Maria Luisa di Spagna, ivi recaronsi e vi stettero sino al 16 aprile accolti e trattenuti con ogni formalità di onori, visitando tutto che rende vaga e rinomata quella culta città, e i contorni di lei ricchi pei verdi oliveti e la diligentissima coltivazione. Partivansi alla volta di Firenze, e il Duca notava l' industria che rende tanto fruttifere le amenissime traversate pianure, e *le molte case isolate di contadini, tutte pulite, come lo sono anche i contadini medesimi*. A quattro miglia da Firenze trovarono le carrozze a muta della Corte, e i Cavalieri destinati dal Gran Duca a loro corteggio. Scesero in Pitti alloggiati ne'grandi appartamenti, e colla più cordiale letizia festeggiati dalla Famiglia Gran Ducale. L' attuale Sovrano, e allora Gran Principe Ereditario di Toscana volle egli medesimo farsi lor guida nei sette giorni di quella sì bene occupata dimora, e trovo scritto: *Leopoldo ci condusse da per tutto, spiegando ogni cosa con somma pazienza ed erudizione: egli conosce*

(1) In Castelnovo di Garfagnana per voto pubblico della Provincia. In Pallerone per privata devozione della famiglia Agnini.

la storia di ogni pittore, e quasi quella di ogni suo quadro, ed è molto intendente di statue, antichità, ecc. Lunghe e diffuse sono le pagine scritte da Francesco IV sulla gentilissima Fiorenza, ma tanto appunto ne sono note le moltissime e cospicue rarità che io le trapasserò agevolmente. Parecchi trattenimenti e feste ebber luogo in suo onore. (1) Non isfuggì al Duca l'osservazione sulla accuratissima educazione, e sui modi di alta società ch'egli trovò allora in Firenze. Le bellezze della natura ajutate dall'arte nelle ville di Poggio Imperiale, di Poggio a Cajano, in Boboli, alle Cascine, e sopratutto gl' incantevoli contorni, le ridenti collinette, e quei clivi biancheggianti per sì gran numero di casini da far dire al gran Lodovico che se essi fossero uniti:

« *Non ti sarian da pareggiar due Rome* »

lasciarono una vivissima impressione nell' animo del nostro Duca, che sovente gli ritornava in seguito al pensiero. Il 23 aprile di gran mattino partiva per alla volta di Modena, dove la stessa sera, com' egli dice, *tornai da mia moglie e mia figlia.*

Pochi giorni però scorrevano ed egli ripeteva la terza volta il viaggio di Lunigiana per lieta ed onorevole circostanza. Imperocchè avendo le MM. del Re e della Regina di Sardegna colle RR. Figlie gemelle destinato di visitare la Corte di Modena, sep-

(3) Gli furono presentati in apposite udienze l'Arcivescovo, i Ministri, gli Ufficiali Superiori, gli Ambasciatori, il Principe Borghese ec.

pe il Duca che mentre la Sorella veniva da Genova per via di terra colle Figlie, la Marchesa S. Peyri, i Cavalieri Amat e Fieschi, ed altro numeroso corteggio; il Re invece colà imbarcatosi co' suoi Scudieri Roborent, Pasqua, e molto seguito, dovea approdare a Sarzana, e di là traversando per più dì a cavallo gli appennini scendere a Reggio, dove quasi contemporaneamente sarebbe giunta l' Augusta sua Sposa. Mentre dunque la Duchessa, coll' Arciduca Ferdinando, la Duchessa dello Sciablese, quì giunta innanzi colla sua Corte, aspettavano in Reggio l' arrivo di Maria Teresa; egli il Sovrano nostro, col Marchese di S. Saverio e il Conte Sterpini andava a incontrare il Re a cavallo. Trovatolo a Caniparola presso Sarzana, tutta l' illustre comitiva tragittava que' monti. In Fivizzano il Re fu trattato e pernottò dal C. Fantoni, e il Duca alloggiò in casa Benedetti. In Castelnovo de' Monti fermaronsi tutti presso il Sig. Rabotti: il terzo giorno giunsero a Reggio, e il successivo 8 giugno tutti questi Principi si diressero alla Capitale, ricevuti cogli onori e le distinzioni dovute all' alto lor grado.

Modena intanto erasi disposta ad accompagnare colle sue feste un' epoca sì bella. In mancanza della Cronaca Rovatti (le cui memorie cessano nel 1816) noi citeremo le parole che un colto e veridico nostro concittadino inseriva allora ne' pubblici Fogli. « Il ritorno degli amatissimi RR. nostri Sovrani, « sempre ardentemente bramato ove accada che si « assentino dalla loro Capitale, era per noi questa

« volta oggetto di più fervido desiderio, perchè si
« avea la fondata speranza di rivederli accompagnati
« dagli Augusti Principi della R. Casa di Sardegna,
« sì strettamente ad Essi uniti per vincoli di paren-
« tela, e cari e venerati da noi per questo motivo
« non meno che per le luminose Loro virtù, cui
« servono di degno ornamento le gloriose memorie
« degli Avi, che furono per lungo volger di secoli
« gloria e sostegno della nostra Italia. Lunedì scorso
« la comune brama fu appagata, e Modena ha pre-
« sentemente l'onore di albergare gli Augusti So-
« vrani della colta e bellicosa nazione alla quale
« natura affidò l'onorevole incarico di vegliare a
« difesa delle nostre barriere. Fino dalla mattina
« di quel giorno tutta la città era in moto ed
« ognuno procurava di stabilirsi in luogo ove po-
« tesse meglio osservare i RR. viaggiatori; le finestre
« delle case lungo la strada che dalla porta di Reggio
« guida al R. Palazzo erano ornate, assai più che
« dai serici tappeti, dal fiore del gentil sesso, cui
« dava maggior risalto l'eleganza del vestire; le trup-
« pe della guarnigione schierate in ala su tutta la
« strada, e il numeroso popolo che si affollava die-
« tro le medesime, rendevano più brillante sì bella
« e lieta giornata.

« Alle ore due pomeridiane, il fragore delle ar-
« tiglierie e il suono di tutti i sagri bronzi della
« città annunziarono l' arrivo delle LL. MM. ed AA.
« RR. che giunsero infatti pochi momenti dopo in
« due carrozze, accompagnati dalle RR. Guardie No-

« bili d'Onore, le quali eransi recate a tale oggetto
« a Rubiera. Nella prima carrozza trovavansi le LL.
« MM. il Re e la Regina di Sardegna, e le LL. AA.
« RR. l' Augusto nostro Sovrano e la Duchessa
« del Ciablese: venivano nella seconda le LL. AA.
« RR. l' Augusta Sovrana, le due Principesse gemelle
« sue sorelle, l' Arciduca Ferdinando, e la Princi-
« pessina Maria Teresa, che, ad universale consola-
« zione, mostrava di godere della più prospera sa-
« lute. Seguivano poscia altre carrozze con persone
« addette al servizio delle LL. MM. Sarde. Le LL.
« EE. i sigg. Ministri, il sig. Governatore della Città,
« e le Cariche di Corte eransi riunite al R. palazzo,
« ed ebbero l' onore di complimentare le LL. MM.
« ed AA. RR. appiedi dello scalone.

« Alla sera tutta la città fu illuminata: i citta-
« dini però riunivansi di preferenza nella gran corte
« del R. Pallazzo, dove vedevansi riprodotte a lumini
« le forme principali di quella magnifica architettura.
« Ma questo vago spettacolo ed i scelti pezzi di musica
« eseguiti dalla Banda militare non erano i veri
« motivi d' una sì graude affluenza; e gli occhi di
« tutti rivolti quasi sempre alle finestre de' Reali
« Appartamenti indicavano il comune desiderio di
« rivedere gli Augusti Principi: come infatti ogni
« volta che le LL. MM. ed AA. RR. si degnarono d'af-
« facciarsi ai balconi, furono Esse sempre salu-
« tate dall'affollato popolo con vivisimi e ripetuti con-
« trassegni della pubblica gioja.

« Noi ci proponiamo di dare nel venturo foglio
« esatto ragguaglio di quanto perverrà a nostra
« notizia sulle visite fatte a quest' ora dagli Augusti
« Viaggiatori ad alcuni pubbici stabilimenti, sul
« concerto musicale dato jeri a sera ne' Reali ap-
« partamenti, e su quanto potrà accadere in questi
« giorni. Frattanto non lasciamo di dire che ol-
« tre alle feste che si preparano in Corte, la città
« intera è animata da strordinario movimento. Per
« disposizione dell' Illustrissima nostra Comunità il
« grandioso portico del Collegio è stato elegantemente
« addobbato a foggia di vastissima sala, che presenta
« da un lato una lunga fila di ricche botteghe con-
« tenenti quanto di più perfetto produce al dì d' oggi
« o l' industria o la moda, e può meglio che prima
« servire ad uso di luogo di convegno per le perso-
« ne distinte, anche nelle ore più calde: il Teatro
« Comunale si riaprirà nella sera di domani, e ri-
« nomati cantanti si dispongono a sostenere sulle
« nostre scene la loro riputazione; una grande corsa
« di cavalli è disposta per domenica ventura: tutto
« insomma annunzia, che in questa faustissima cir-
« costanza Modena rivedrà pur una volta, sotto gli
« auspicj dell' Augusta Prosapia Estense, i bei giorni
« del suo antico splendore ».

E per verità noi ricordiamo ancora la magnificenza e l' eleganza con cui i marmorei archi del Collegio erano stati incantevolmente trasformati ad immensa Galleria, dove trenta e più botteghe offerivano a mostra le ricchezze delle manifatture e delle

arti; e ci pare ancora di assistere a quella illuminazione ove il cortile del R. Palazzo (forse uno dei più grandiosi d'Europa per la sua magnifica architettura) disegnava in una notte tranquilla con mille e mille fiammelle le linee de' suoi loggiati e delle sue cento colonne, dando vista di una di quelle magiche fantasie che si leggono ne' poeti e ne' romanzieri.

Altri Principi soprarrivavano, ed altre allegrezze. L' Infanta Maria Luisa Duchessa di Lucca coi figli Carlo Luigi ed Isabella, e gran seguito entrava in Modena il giorno 10 per la via Giardini, incontrata a Finmalbo dai Ciamberlani Conte Luigi Munarini e Marchese Antonio Tacoli, e le si ripetevano gli stessi onori con cui eran state ricevute le Maestà Sarde. Corsi di carrozze in gala sul passeggio delle mura, teatro illuminato con spettacolo applaudito, sfarzosa illuminazione a cera della galleria del portico del collegio, visite ai pubblici stabilimenti, accademie e danze nella Reggia, fra le quali una numerosa di quasi mille persone con invito misto e molti non Modenesi data nella Sala maggiore di Corte, succedevansi a trattenimento degli Ospiti Reali. Contaronsi presso a 12000 forestieri nel giorno in cui ebbe luogo la corsa di cavalli barberi, e grande fu sempre per tutto quel tempo la loro frequenza. Citeremo fra i più illustri venuti a recare il loro omaggio ai Principi i Cardinali Legati Lante di Bologna, Arezzo di Ferrara, Spina di Forlì, il Cardinal Arcivescovo Opizzoni, l' Inviato Britannico Lord Fane Burghers. E ben erano giuste e dovute queste di-

mostrazioni, perchè in questa amichevole riunione di Sovrani stabilivasi il matrimonio tra l'Infante D. Carlo Luigi di Borbone Principe di Lucca, e la Principessa Maria Teresa di Sardegna, e rannodavansi sempre più i vincoli delle Case Regnanti in Italia. — Il 17 giugno partiva per la Germania l'Arciduca Ferdinando; il 19 la Corte di Lucca, il 29 il Re di Sardegna, il 1° luglio la Duchessa dello Sciablese, e la stessa sera la Regina colle figlie e la nostra R. Famiglia incamminandosi per acqua al Cattajo.

Di là il Duca volgeva a Vienna dove chiamavalo l'amore alla Madre, e le disposizioni necessarie nelle sue Signorìe dell'Ungheria. Questa volta traversava il Tirolo arrestandosi ne' luoghi più meritevoli, e quindi tenea memorie in iscritto delle belle valli e delle pittoresche montagne di quella fedele Provincia, de' monumenti degli Augusti nella cattedrale d'Innspruck, descriveva le Saline di Hall e il metodo di estrarvi e cristallizzarvi il sale; le miniere e fonderie di Schwatz e i modi usati per separare l'argento dal rame, le fabbriche delle lastre e fili d'ottone ad Aichelberg ecc. Giungeva a Salisburgo ed esaminava i palagi campestri di Kletzheim e Mirabel; ma più di questi lo rapiva la villa Schwartzenberg ad Aigen dove la natural posizione soccorsa dall'arte ha fatto di quel luogo uno de' più meravigliosi giardini di genere inglese. Il 27 luglio era presso la madre, e con essa, e cogl' Imperiali suoi congiunti fermavasi fino al 17 agosto in cui andava nelle sue principesche terre di Sarvar, ove

la Madre stessa e i fratelli gli si rinnivano. Il 31 agosto era tornato al Cattajo, donde poi riconducendosi in seguito alla Capitale, ivi si occupava novellamente di migliorare la sorte dei sudditi.

Più lieto ancora esser doveva e per la Reggia e pel popolo il seguente anno 1819, perocchè fin dal suo aprirsi era in tutti gli animi la speranza che la seconda gravidanza di Maria Beatrice avrebbe dato l' erede del dominio e delle virtù paterne. Sapevasi che se la prole fosse stata maschile avrebbela levata al Sacro Fonte la Maestà dell' Imperatore: sapevasi che l' Arciduchessa Madre dovea per la seconda volta letiziare della sempre desiderata di lei presenza la patria sua. Infatti giungeva ella il 3 maggio accompagnata dall' Arciduca Ferdinando, e seguita pochi dì appresso dall' altro R. Figlio Massimiliano. Ripetevansi le illuminazioni per la intera città, nel teatro, e sopratutto ne' loggiati del Palazzo Regale rischiarati da più centinaja di vaghe lampade di cristallo espressamente costrutte, e dove si affollava la popolazione per acclamare colle voci e col cuore. Il primo giugno compiva l' universal desiderio, e noi riferiremo quì le parole con che allora fu annunziato il nostro gaudio agli altri sudditi delle provincie:
« I pubblici voti sono esauditi, e le fervorose preci
« con cui da tutte le parti di questi fortunati Do-
« minj s' invocava il Celeste Ajuto a pro dell' Augu-
« sta nostra Sovrana, danno ora il luogo a giulivi
« inni di grazie. Ieri poco prima di mezzogiorno la
« Reale Sovrana sentì le prime doglie del parto ed

« alle dodici e mezzo si vide felice madre di prole
« maschile. L'avviso di qnesto fausto e desideratis-
« simo avvenimento diffusesi con incredibile rapidità
« per tutta la Capitale la quale presentò il grato e
« commovente spettacolo di una vivissima gioja che
« traspariva da tutti i volti, e suonava in tutte le
« bocche. Al solo entrare in città lo straniero pote-
« va agevolmente accorgersi ch' egli si trovava in una
« terra beneficata dal Cielo con qualche nnova pro-
« sperità, ed anche prima d' entrarvi, prima ch' ei
« fosse avvertito dal suono festoso de' sagri bronzi e
« dal fragore delle artiglierie, i villici stessi de' cir-
« convicini paesi accorrendo sulla pubblica via gli
« comunicavano la grata notizia co' trasporti della
« più sincera esultazione. Questo fatto non indiffe-
« rente per chinnque ami di leggere nel cuore degli
« uomini ci fu attestato jer sera da un viaggiatore
« degno di tutta la fede.

« Una generale illuminazione della città festeggiò
« la sera di questa bellissima giornata, e gran parte
« della popolazione scorse per le strade sino a notte
« molto avanzata, non d' altro intrattenendosi che
« dell' argomento della comune letizia. Il teatro co-
« munale, illuminato vagamente a giorno, d' ordine
« di questa Illustrissima Comunità, si trovò in un
« tratto affollato di spettatori attirati dalla speranza
« di vedere gli Augusti Principi e dalla brama di
« dar libero corso all' espressione di que' vivi sen-
« timenti che il timore di turbare il riposo dell' Augu-
« sta Puerpera impediva loro di manifestare sotto i

« balconi del R. Palazzo. Infatti le Loro Altezze
« Reali l' Ottimo Sovrano e gli Arciduchi Ferdinando
« e Massimiliano degnaronsi di onorare di Loro
« presenza lo spettacolo e dall' entusiamo con cui
« furono ricevuti avranno potuto rilevare con quanta
« effusione di cuore i buoni e fedeli modenesi pren-
« dano parte nella felicità della Augusta Famiglia
« Regnante.

« Sono partiti apportatori di questa lieta notizia:
« il sig. Conte Giuseppe Ferrari, Ciamberlano di S.
« A. R. che va ad annunziarla a S. M. L' Impera-
« tore d' Austria; il sig. Conte Quer, Maggiore ne'
« RR. Dragoni, per Toscana e per Roma; il sig. Conte
« Guidelli Brigadiere delle RR. Guardie Nobili
« d' Onore, per Genova; e il sig. Marchese Galliani,
« Tenente nelle stesse RR. Guardie Nobili d' Onore,
« per Parma ».

Oh in questi giorni sì che fu dato pieno sfogo alla pubblica letizia! Udivansi la sera da' quartieri delle fedelissime truppe continui spari di moschetti e di piccole artiglierie, mentre gli stessi alloggiamenti sfolgoravano poi di luce festiva. I portici principali della città ridotti a magnifica fiera ostentavano dai loro negozj gran ricchezza di merci, e vincevan la notte colle lampadi moltiplicate. Tutte le Chiese non soltanto di Modena, ma delle più povere e lontane Parocchie s' aprivano al canto del popolare Tedeum, tutti i villaggi esprimevano ne' modi loro tradizionali la gioja, e beneficavano i lor poveri. Il Duca avea elargito Italiane L. 24000, locali L. 62539. 4. - per-

chè da' Monti de' pegni fossero alle famiglie miserabili restituiti i loro arnesi, avea vestiti completamente 240 fanciulli indigenti d'ambo i sessi, avea distribuite gratificazioni ai militari, e loro famiglie, liberati molti prigioni, soccorse le donne indigenti che nel giorno stesso della Consorte ebber figli. I teatri furono aperti al concorso gratuito, più accademie ebber luogo, si incendiarono macchine artificiali in Cittadella, e nobilissimo fu il tributo de' nostri Vati. - Il Podestà e Conservatori del Comune di Modena in gran treno di gala, e coi trombettieri, valletti, e mazzieri rivestiti per la prima volta delle antiche loro assise furono a Palazzo a presentare i sentimenti delle consolate loro speranze, e noi anzi collochiamo fra i documenti giustificativi la relazion di tal visita quale trovasi negli atti Comunali, perchè la giudichiamo non priva d'interesse per la storia della patria nostra. Vennero pure da Reggio e dalle altre Provincie le deputazioni, e i Capitoli delle Diocesi unironsi ai pubblici augurj. Intanto era fissata pel giorno 6 la pompa del Sacro Battesimo, nella quale l'Arciduca Ferdinando rappresentava come Padrino S. M. l'Imperatore d'Austria. L'apparato della Cattedrale non poteva essere più magnifico, e a farlo tale contribuiva maggiormente un ricco ed elegante vestibolo sorretto da 22 colonne d'ordine Corintio ricco di stucchi, e pitture, e statue, disegnato dal ch. Cav. Architetto Giuseppe Soli ed eretto appositamente innanzi la facciata del tempio. Il corteggio di sette carrozze a muta di sei cavalli

partiva dal Palagio fiancheggiato dalle Guardie Nobili d'Onore e dagli Ajutanti in mezzo alla doppia ala delle truppe, e all'infinito concorso delle genti i cui occhi erano divisi fra il cocchio ove l'Eccellent.ª Contessa Teresa Boschetti portava il Neonato, e l'altro tutto messo ad oro ove sedeva l'Arciduca Ferdinando. Francesco IV, la R. sua Madre, e il Fratello Massimiliano eran già precorsi in altre carrozze al Duomo, e da una tribuna posta in faccia al trono su cui si assise il Rappresentante dell'Imperatore assistevano alla sacra funzione compita dal venerabile Vescovo col concorso dalle Dame, de' Cavalieri, delle autorità Civili e Militari, e di popolo quanto ne potevan capire le benedette pareti della Chiesa di Geminiano, il cui nome appunto aggiungevasi agli altri di Francesco e di Ferdinando imposti all'infante Reale.

Ma le maggiori esultanze erano riserbate per que' giorni in cui Maria Beatrice per nuovo titolo fatta ancor più cara ed amata avrebbe potuto colla sua presenza farle compite. Quindi il 25 luglio i cavalli sciolti si disputarono il pallio, e dopo la loro carriera fuvvi Corso in gala sulle mura al quale convennero co' Principi nostri i Cardinali Albani ed Arezzo quì venuti a complimentare la R. Famiglia, come giorni prima avean fatto gli altri Eminentissimi Spina ed Opizzoni. Il 27 con carissima sorpresa volle il Duca co' RR. Fratelli e i Cavalieri chiamati a parte dell'onore, festeggiare egli medesimo il faustissimo avvenimento con un Torneo o Carrosello splendida-

mente corso e giostrato nella R. Villa delle Pentitorri, e poichè questo Principesco spettacolo fu il primo di tal genere che Modena rivedesse dall'epoca di Rinaldo I, inseriremo ne' Documenti il ragguaglio stesone allora, e che conservasi nella R. Biblioteca.

Chiuderemo questo Capitolo coll' accennare la grandiosa macchina di fuochi che fece brillante la notte del 29 luglio, e la Festa popolare data la precedente sera del 28 dal Comune di Modena sull' ampio e bel passeggio delle mura.

Nel mezzo del baloardo detto di S. Pietro fu eretto magnifico tempio alla Felicità, sostenuto da 12 colonne, e ricchissimo di ornamenti, medaglioni ecc. Circondavanlo grandi obelischi, ermeti, colonne tronche portanti urne luminose, e statue simboliche, tutto alternato e legato da festoni. Tutto ciò era sfarzoso per variatissima illuminazione. Gli alberi che coronano il baluardo erano intramezzati da colonnette variopinte con vasi ardenti in cima, ed erano riuniti da ghirlande di globi lucidi a più colori, e sfere di cristallo. In due punti equidistanti sorgevano due gran Padiglioni ottangolari, entro cui erano apparecchiati copiosi rinfreschi. Dirimpetto poi al tempio innalzavasi una specie di Peristilio con colonne corintie, fregi, trofei ecc, e questo messo ad oro e velluti era destinato ai Sovrani, e venia fiancheggiato da due grandi Meniane con balaustri e vasi. Le Orchestre de' Musici, e le Bande militari animavano la gioja del popolo infinito, che o danzava nel Ba-

lnardo, o spargevasi pei due lunghissimi viali che a lui metton capo, illuminati essi pure, e chiusi in fondo da due immensi obelischi che diffondevano un torrente di luce.

CAPITOLO XII.

Altre Fondazioni Religiose, Caritatevoli, o di pubblica utilità e salute.

La provvidenza benediceva Francesco IV. colle intime consolazioni di famiglia, e Francesco IV. non cessava di mostrarsi grato a queste benedizioni con imitarne maggiormente i benefizj in vantaggio delle classi diverse de' sudditi. Senza estenderci in altre parole porremo qui alcune delle opere che egli creò, o favoreggiò in questi anni.

ISTITUTO DELLE FIGLIE DI GESÙ PER LE SCUOLE DI CARITÀ ALLE FANCIULLE POVERE.

Al cominciamento dell'anno 1818 ebbero fra noi vita queste scuole gratuite. Una benemerita Società, cni infondeva lo spirito e lo zelo qnel D. Luigi Reggianini che poi fù nostro Pastore zelantissimo, e di cui è recente l'amara perdita, occupavasi in opere di vera gloria di Dio; e dopo aver soccorsi nel 1814 i nuovi Confessori della fede reduci dalle carceri e dall'esiglio dopo avere negli anni successivi procurati fruttuosissimi spirituali esercizj, aperse allora in un privato locale, e colle

fatiche di alcune pie e generose donzelle Modenesi, questo caritatevole insegnamento, allo scopo di ritrarre le fanciulle della plebe dall'oziare limosinando per le vie, e dal crescere perciò in ogni turpezza di costume. Iddio benedì all' impresa, e la benedì per tal modo che si aggiunsero nuove sorelle alle prime magnanime educatrici, assumendo il nome di Figlie di Gesù; e tanto crebbe il numero delle povere accorrenti, che non bastarono più nè le prime scuole, nè i mezzi al sostentamento dell' opera. Francesco IV visitò in questo tempo la nascente unione, e fu persuaso così del vero spirito di carità onde era avvivata, che volle subito provvedere alla doppia deficienza. Concesse dunque alle Figlie di Gesù l'antico Convento e la Chiesa della B. V. del Paradiso, le sovvenne largamente, e liberò in tal modo a più largo volo le ali del loro zelo. Dal 12 febbrajo 1819 fino a mezzo l' agosto del 1828 le buone Sorelle poterono nel novello edificio, mercè le largizioni del Sovrano, le elemosine di qualche privato, e sopratutto il sacrificio delle particolari loro sostanze, istruire giornalmente nell'amore di Dio, nelle virtù sociali e domestiche, e in ogni genere di muliebre lavoro più di 300 fanciulle; dare del proprio il vitto quotidiano a oltre 120 delle più miserabili fra esse; albergare 60, e talor di vantaggio, sotto il lor tetto ospitale; pagare per 12 la pensione presso oneste donne; cominciare la scuola delle Sordo-mute ivi entro ricoverate in numero di 11; e condurre quella sì grande famiglia con tale una concordia, un ordine,

una santa gioja, che ben si pareva esser ivi la pace del Signore (1). Ma egli è pur vero che la carità non misura sempre le proprie forze, e ch' ella, appresa una volta ad anime vivaci, non dice mai basta! Le troppe fatiche trassero a morte, e condussero fin presso quel termine parecchie delle Sorelle: i troppi bisogni moltiplicarono tanto le spese da distrugger quasi i lor capitali; talchè per queste ragioni, e per altre, che or non è di questo luogo il narrare, dovettero esse, invidiando alla beata morte delle compagne, piegarsi al maggiore dei sacrifizj, quello cioè di cessare da opera sì santa, a cui tutta avrebbero voluta consacrare la vita.

Che sarebbe avvenuto di quelle tante fanciulle, e che delle crescenti generazioni, se non era il generosissimo cuore del Duca? Assunse egli sopra di se l'intero dispendio. Ottenne che le più valide fra le antiche Figlie di Gesù rimanessero alla direzione delle Sordo-Mute, per le quali ricostruì in modo opportuno una contigua casa a ciò comperata; poi per le Scuole di Carità chiamò da Verona una religiosa Congregazione portante lo stesso nome, ivi fondata dal benemerito Missionario P. Leonardi. Da quel punto la somma necessaria al comodo mante-

(1) Nel 1827 io pubblicai per le stampe di Torino, e poi per le patrie un Opuscoletto intitolato = Dello Stabilimento delle Figlie di Gesù in Modena = nel quale trovasi più ampiamente significato il gran bene di questa Istituzione.

nimento della Corporazione, numerosa di più che 30 fra Sorelle e Novizze, non che le spese tutte per le sacre funzioni, pei Sacerdoti addetti allo Stabilimento, per le scuole aperte a un concorso sempre crescente, per la minestra giornaliera gratuita a circa 300 fra le ragazze più miserabili, per gli oggetti di biancheria e vestiario distribuiti annualmente alla maggior parte delle accorrenti, per le ricreazioni e merende in carnevale, e per tanti altri titoli che seco porta una sì regale beneficenza, tutto fu a carico del privato erario del nostro buon Duca. Taccio che parecchie ancora ne furono da lui sussidiate o per l' alloggio, o per l' intera sussistenza; talchè non avvi nella città nostra alcuna povera giovinetta, la quale, volendo, non abbia potuto profittare, e non possa tuttavia di tanta larghezza.

Che se sarebbe già questo un immenso benefizio quando si consideri dal solo lato dei materiali soccorsi, e della istruzione ne' lavori, a quanti doppj non crescerà poi di merito, ove si riguardi al fine precipuo per cui il Sovrano versò tanto oro, quello cioè del miglioramento nel pubblico costume, e della religiosa educazione del popolo? Io ho sempre giudicato che se Modena non è sì popolata di quelle miserabili creature, che barattano anima e corpo contro una vile moneta, debbasi ciò veramente per gran parte a queste scuole di benedizione. Ed oh fosse pur dato di trar fuori alla luce tanti atti eroici di povere verginelle, le quali, vinta per amore di Cristo la timidità del sesso, uscirono gloriose da

lusinghieri o paurosi cimenti, e (quel che è orribile a dirsi) dalle stesse domestiche insidie! Noi ne conosciamo pur molti, e sappiamo di certune che sostennero minacce e miserie le quali poterono ben abbreviare il corso de' giorni loro, ma infusero in esse una tale letizia de' bene adempiuti doveri, che lietissimamente andavano incontro alla corona che le aspettava nel secolo del gaudio eterno. E queste quanto non avranno ragionato con Dio di Francesco IV!

Sarebbe forse sembrato bastante a tutt' altri il procacciare tanto bene; ma non bastò al Principe Religiosissimo: il quale, considerando alle altre Città de' suoi Dominj, voleva a tutte estendere i medesimi vantaggi della Capitale. Perciò altre tre case di Figlie di Gesù, cogli stessi metodi, e colla stessa misericordia aperse in Reggio, in Carpi, e in Massa Ducale; ed era per decretare la quarta in Finale, quando morte lo soprapprese. Da quanto io accennai qui sopra di volo ognuno può arguire fin dove salisse in questo solo punto la carità del Sovrano; tanto più se riflettasi che l'acquisto e riduzione dei locali, le provviste prime in mobilare ed attrezzi erano esse pure, del paro che il sostentamento, a suo carico privato.

Infrattanto però la moltitudine delle fanciulle, le quali in Modena frequentavano le scuole, accrescevasi per tal maniera di far cominciare a sentire difetto di ampiezza proporzionata, mentre contemporaneamente le contigue Sordo-Mute, il cui numero

era già portato a 25 chiedevano esse pure più spazio. Fu allora, che la non mai stanca reale munificenza del Duca imaginò di cedere a queste ultime entrambi i locali, e di darne un nuovo, capace di circa 600 allieve, alle Figlie di Gesù. Scelto a quest' uopo l' antico Convento de' Carmelitani, tanto vi operò di ottime riduzioni, tanto vi costrui a molte migliaja di spese, che il rifece può dirsi a nuovo, ed ivi dalle fondamenta eresse la Chiesa, e una gran sala ove in solenni circostanze tutte possono accogliersi le fanciulle. Nel maggio 1844 vi si trasportarono esse, e il paterno animo di Francesco IV godè visitarvele, e assistere a un pranzo da lui ivi dato a 500 fanciulle, la maggior porzione delle quali vi conveniva colle nuove vesti che teneva dalla sua mano generosa. Il cittadino o lo straniero che oggidì colà entro vadano a cercare quell' aura di arcana e tranquilla letizia la quale spira negli asili della Carità, trovano di fronte alla scala un piccol fonte sormontato da un piedistallo che sopporta il busto del compianto Padre e Benefattore, e leggonvi queste sacre e care parole

Clementia Ejus Quasi Imber.

Sì, per verità, che la piova fecondatrice de' doni suoi fece lì entro sbocciare di molte e belle virtù! E il lutto di tanta perdita non avria confine in quelle anime riconoscenti, se l' Erede di sì gran nome non avesse anche redato l' animo, e non continuasse così questa, come ogni altra opera dell' Au-

gusto Genitore; e se non vi si recasse sovente in mezzo, come Angelo Consolatore che guardi con parziale affetto la gran famiglia de' poveri e de' sofferenti, quella R. Aldegonda di Baviera, in cui Iddio ha concesso a Francesco V il dono medesimo di che aveva graziato il IV Francesco in Beatrice di Savoja.

Dai conti che abbiamo veduti presso il Governo di Modena, e che comprendono gli undici anni dal 1830 al 1841 (salvo un anno e qualche mese di più per le Figlie di Gesù in Modena) le spese pei due Istituti di Modena e Carpi, compresevi quelle di culto, ascendono a Italiane L. 315,074,13. Mancano i 4 anni dal 1841 a tutto il 1845: mancano le gravissime somme impiegate nel nuovo Locale. Mancano poi interamente tutte le spese per le fabbriche, e mantenimento delle altre due Case di Reggio, e di Massa. Quindi riteniamo essere molto moderati se calcoliamo il totale delle spese sostenute pei quattro Stabilimenti in Italiane L. 650,000, Locali L. 1,693,770. 4. 4.

L' Istituto delle Fanciulle Sordo-Mute. Noi non possiamo separarlo da quello delle Figlie di Gesù, perchè appunto ebbe da lui vita, come più sopra vedemmo; nè sapremmo come meglio parlarne, se non trasportando quì un tratto dello scritto inserito sù questo argomento nel *Tributo alla Memoria di Francesco IV della R. Accademia* dal Chiarissimo Professore e Institutore di questo Stabilimento D. Severino Fabriani. Dopo averne narrato il principio, egli così prosegue.

« Nè le belle espettative potevano andare fallite: sicchè nel 1828 la privata scuola Modenese delle sorde-mute a tutto provedimento del magnanimo Fondatore aggiunta si vide agli altri Istituti di Pubblica Beneficenza aperti dal providissimo Principe. De' quali Istituti mal saprebbe formarsi una giusta idea chi s' arrestasse a considerarne la sola esterna apparenza, chè le mire prime del religioso e virtuosissimo Principe dirette andavano all' ordine morale, nel quale poneva Egli di ogni Istituto veramente l' anima. Perciò anche nell' Istituto delle sorde-mute era questa la prima sollecitudine; e come in fatti si coltivassero ivi, ed ivi fiorissero le più sante e care virtù ne rendono testimonianza e il lodato Galvani, ed il zelante autore delle *Influenze morali*, lo Schedoni (1), ed il celebre Apologista della Religione e ristoratore dell' italiana favella, il P. Cesari (2); e addimostranlo le vite di tre giovanette sorde-mute, frutto primiero che l' Istituto di Modena offriva al cielo (3). Come poi ivi promossi fossero i metodi dell' istruzione apparir può non solo pel *Parere* del ch. Bi-

---

(1) *Schedoni, delle Influenze Morali.* Terza edizione 1824. Tom. III. pag. 196.

(2) *Cesari, Appendice alla Dissertazione sopra i beni grandissimi che la Religione Cristiana portò a tutti gli stati degli uomini.*

(3) V. *Vita della sorda-muta Maria Ferrari — Vita della sorda-muta Rosa Zanasi — Vita della sorda-muta Celestina Baraldi.*

bliotecario Cav. Pezzana (4), e pel *Rapporto* letto dal ch. Veratti a questa R. Accademia di Scienze (5), ma ancora per la *Quarta Circolare* del R. Istituto de' sordi-muti di Parigi diretta a tutti gl' Istituti de' sordi-muti in Europa, Asia ed America (6). Onde se mai avvenisse, come è avviso di non pochi saggi, e come persuader potrebbero le nuove grammatiche che secondo que' metodi si stanno già componendo e stampando per le lingue italiana, francese, portoghese e latina, se mai, dissi, avvenisse che per questa novella via si rendesse facile e breve ed a tutta ragione di scienza non solo la istruzione de' sordi-muti, ma eziandio il corso delle scuole elementari e l' apprendimento delle diverse favelle, il merito se ne avrebbe in origine a rifondere nelle idee dell' illuminato Fondatore. Il quale, era pur cosa dolce e commovente, vederlo non di rado onorare ed allegrare dell' augusta sua Presenza queste tenere figlie della sventura, e coll' amore di padre in fra i suoi pargoli disnodanti la lingua alla favella, discendere a dialogizzare con esse o pel gesto o per la scrit-

---

(4) *Pezzana, Parere intorno alle Lettere logiche sopra la grammatica italiana.*

(5) *Veratti, Rapporto intorno alle Lettere logiche sopra la grammatica italiana pei sordi-muti, letto alla R. Accademia di Scienze ec. di Modena.*

(6) V. *Quatrième Circulaire de l' Institut Royal des sourds-muets de Paris, a toutes les Institutions de sourds-muets de l' Europe, de l' Amerique et de l' Asie,* 1836 pag. 17, 197, 205, 231, 252, 308, 311.

tura, e del profitto loro mostrarne la più tenera compiacenza; come fu specialmenre in occasione della Rappresentanza a gesti del *Sacrifizio di Seila*; e per ogni modo offrire ad esse infelici in sè medesimo un' immagine viva della amorosissima Providenza sopravvegliante in cielo. A questo Istituto perciò cortesi mostravansi d' approvazione quanti Personaggi illustri e sacri Prelati e Principi e Principesse si piacquero di visitarlo.

« Senonchè un simil genere di benefiche istituzioni ha troppo spesso comune la sorte di perire co' primi suoi Istitutori, perchè l' arte meravigliosa, affin di essere tramandata, esige un particolare lungo studio ed una particolare lunga disciplina. D' onde conseguita la necessità d' affidarla ad una Comunità religiosa, sicchè non muoja essa coll' individuo che la professa, ma viva perenne e s' accresca e quasi ringiovinisca colla vita successiva del corpo morale. Perciò il savissimo Principe non solo pensò ad affidare l' Istituto suo a religiosa Congregazione; ma seppe accoglier l' idea di un novello religioso Istituto specialmente dedicato a quest' opera di carità; venendo così ad accrescere, per dirlo colle parole del venerando Pastore della Chiesa di Modena, *una nuova gloria e un' altra gemma alla corona della Cattolica Religione, la quale se finora ha proveduto a togliere od a consolare le miserie di ogni genere di sventurati con altre benefiche Istituzioni, estenderà ora per questa le viste della sua carità anche alle abbandonate Fanciulle sorde-mute.* Per lo che nel

giorno 18 agosto del 1844, giorno sacro a quell' augusta Principessa per cui la Croce di Cristo trionfante nella pace sfavillò a tutte le genti, il religiosissimo Principe Francesco IV. a salute di un popolo a cui pervenir non poteva l' apostolica parola, per la parte sua segnava il decreto d' approvazione al novello Istituto delle *Figli della Providenza* per l' educazione delle fanciulle sorde-mute, assicurandone Egli stesso regalmente la dotazione (1).

« Restava frattanto in tutti i benefici Istituti di questo genere un terribile vuoto; ed era il collocamento specialmente delle giovinette sorde-mute terminati gli anni dell' istruzione. Perocchè la naturale infelicità loro, gli speciali bisogni, e li pericoli maggiori, l' idea istessa di un matrimonio palpitar facevano ogni cuore tenero della sorte loro, e tremare ogni mente provida del privato loro e del pubblico bene (2). Anzi era questo un problema gravissimo, proposto e agitato presso generosi Istitutori ed Istitutrici delle sventure, e presso a saggi professori di economia sociale (3). Ma Francesco nella saggia sua mente e nel magnanimo suo cuore aveva già

---

(1) V. *Ragionamento sopra il novello Istituto delle Figlie della Providenza per l' educazione delle fanciulle sorde-mute*. Modena 1845.

(2) Ivi — V. anche *L' Ami de la Religion*. Tom. 76, n. 2119, pag. 373 — *Annales de l' éducation des sourds-muets*. Vol. 1. pag. 93, 104.

(3) V. *Rivista ligure* 1844. n. 4. pag. 304.

sin dagli esordj fermata l'idea d'un provido *Ritiro*, nel quale le giovinette sorde-mute già istrutte potessero volenterosamente continuare, presso le amorose loro educatrici, a godere i frutti della benefica loro istituzione.

« Nè a tanto si contenevano i generosi provedimenti dell' eroico Principe verso questa classe di misere: chè mirando Egli cogli occhi della Religione alla sorte loro migliore pel secolo presente e per gli anni eterni donava il regal suo favore all' istituzione di un grado di *Religiose Oblate* presso le istesse Figlie della Providenza, composto delle vergini fanciulle sorde-mute, le quali in tempo dell' educazione fiorite fossero nell' istruzione e nelle virtù alle altre in esempio, e che potessero esse stesse concorrere colle caritatevoli maestre per trasfondere i beni dell' educamento in altre compagne del loro infortunio; esibendosi Egli stesso alle aspiranti prive di dote beneficentissimo sovvenitore. Così allo stato più sublime della Cristiana perfezione è ora aperto l' ingresso per quelle povere giovanette cui pareva interdetta la conoscenza persino dei nomi di Dio e della virtù; così assicurati loro i diritti più sacri, e resi gli onori della civil comunanza; e così questo stuolo eletto, primizie d' un popolo di novella acquisizione, potrà di nuova gemma fregiare il manto augusto della Religione.

« Le massime fondamentali di questo novello Religioso Istituto erano frattanto rassegnate all' esame ed all' approvazione del supremo Gerarca della Chiesa.

E quantunque sia massima della Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari a ciò deputata, *non approvare mai* (come parlano le autorevolissime lettere del Card. Prefetto, l'Em. Ostini) *gl' Istituti se non dopo molti e molti anni che sono stati fondati, e quando si sono moltiplicate le case de' medesimi; limitandosi in principio al semplicemente lodarli,* la Sacra Congregazione il giorno 20 dicembre del 1844 emetteva il decreto di sua Approvazione *alla prima istanza con singolare e forse primo esempio* agendo *contro le sue massime medesime per tre circostanze speciali* 1°. *la natura stessa dell' Istituto che a colpo d' occhio s' intende meritevole d' approvazione;* 2°. *la qualità del Personaggio Sovrano che lo ha eretto, mantenuto, e si propone di dotarlo;* 3°. *i progressi ben ammirabili che ha fatti in soli* 22 *anni.* E testimonianza autentica ne rendeva a Roma, quasi condotto ivi dalla Providenza divina, un celebre professore di Francia, Zaccaria Gruel, che viaggia tutta Europa per osservare i metodi diversi delle diverse Istituzioni de' sordi-muti, affin di coglierne il più bel fiore e offrirne preziosissimo un frutto all' arte novella. Nel giorno poi 8 gennajo del 1845 il Pontefice Gregorio XVI di gloriosa memoria, approvando quel Decreto, alzava benedicendo la destra, ed aggiungeva ai tanti Religiosi Istituti della Cristiana Carità l' Istituto novello delle Figlie della Providenza.

« Di tanto perfezionamento alla grand' opera del salutare provedimento per le sorde-mute l' immortal Principe nostro Francesco IV. fu autore nel suo

Istituto modenese, cui li fogli d' Inghilterra ultimamente diceveno *formar l' ammirazione di tutte le persone che lo visitano*, e qualificano come *uno de' meglio regolati in Europa* (1); ed i fogli di Francia e del Belgio giudicavano *poter servir di modello a tutti gl' Istituti destinati alle sfortunate e tanto raccomandevoli giovinette sorde-mute* (2). Negli annali adunque della pubblica Beneficenza e della Saggezza, anche per questa sola Istituzione, consecrato andrà il nome di Francesco alla tarda posterità, congiunto ai nomi de' Principi più illustri e più benemeriti. Ma di corona assai più preziosa ed immortale Egli ora splenderà ne' cieli, cintone per mano di quella Religione al cui materno seno addusse tante derelitte sue figlie, le quali al Padre loro e Salvatore canteranno eternamente in nuova favella l' inno della Riconoscenza. E simil corona la Religione, la Saggezza e la Beneficenza riserveranno all' Augusto Erede del trono e delle virtù di sì Eroico Genitore, le cui magnanime imprese Egli fin d'ora intende a compiere e ad emulare ».

Dai conti del Governo risulta la spesa sostenuta per questo Stabilimento fino al 1841 in Italiane L. 110580 56; talchè aggiungendo per moderatissimo adequato simili L. 35000 per gli altri quattro anni, ne risulterebbero It. L. 145580. 56, locali L. 378,353 17 5.

---

(1) V. *The Tablet* 6 settembre 1845.

(2) V. *L'Ami de la Religion* 10 febb. 1846. - *Journal historique et litteraire*, Liége 143 Livraison. 1 mars 1846.

SEMINARJ DELLE VARIE DIOCESI.

Convinto il Principe che dalla bontà del Clero si modella quella del popolo, non mancò fino da' primordj del suo Governo di ajutare quelle istituzioni tanto raccomandate dal Sacrosanto Tridentino Concilio ove si informano i giovani Ecclesiastici allo spirito e agli studi de' santi lor ministeri: e in ciò fare volle offerire eziandio novella prova di quell' ossequio filiale alla Chiesa che manifestò sempre volentieri anche quando il farlo esigeva o gravi sacrifici di denaro, o restituzione di alcuni diritti che mal gli fossero stati trasmessi da chi lo avea preceduto nel dominio. Non vi è Seminario nello Stato che non abbia esperimentata la sua beneficenza, e noi le inseriremo a questo luogo, Diocesi, per Diocesi, senza far conto delle epoche, onde non aver troppo spesso a tornar sul tema medesimo.

DIOCESI DI MODENA.

1.° *Seminario Modenese.* Se altro il Sovrano non avesse fatto in prò di questo Seminario che la ricostruzione ed addattamento del grandioso locale ove ora si trova in cambio dell' augusto in che era prima collocato, già sarebbe questo stesso opera di Regale grandezza. Imperocchè sappiamo che il riaprimento dell' edifizio e della Chiesa costarongli più di Ital. L. 100000, Locali L. 260580. 0. 8, e che

nel 1837 fece dono di simili L. 18000, Locali L. 46904. 8. 1. per compiere o perfezionare i lavori. Ma se tali furono questi dispendj straordinarj, non fu minore la costante carità con cui ivi entro mantenne molti Chierici poveri; nè deve passarsi sotto silenzio come, avendo egli conservata la proprietà del vecchio Seminario, ne compensasse la Chiesa coll' aquistare una ampia Casa da lui poi ceduta al fine di riunirvi i Chierici poveri che innanzi erano sparsi, a cagion di studio, per la città; coadjuvando così mirabilmente alle sante intenzioni del testè defunto Monsignor Vescovo Reggianini.

2.° *Seminario del Finale.* Ridusse del proprio e fornì di mobili e masserizie il vasto e bel locale che fù già Convento degli Agostiniani per istituirvi un Seminario. Qual fosse la spesa dei ristauri e arredamento nol sappiamo, ma certo non sarà stata leggera. Assegnò poi le terre dette di S. Alberto in piena proprietà dell' Istituto la cui rendita era valutata in Italiane L. 3000 Locali L. 7817. 8, e oltre a ciò in Censi e Livelli l' annua entrata di Ital. L. 1381. 64 Locali L. 3600 le quali due somme capitalizzate vengono a costituire un fondo di Italiane L. 4981. 64, Locali L. 11417. 8. 6.

3.° *Seminario di Fiumalbo.* Ecco la lettera direttaci in proposito da quel degnissimo V. Rettore D. Domenico Nizzi.

« Mi fo un dovere di farle conoscere le Beneficenze usate a pro di questo Seminario dalla A. R. di Francesco quarto, perchè si compiaccia annoverarle

fra le tante altre, quando nel compilare la vita di lui toccherà questo articolo. E primieramente l'apertura del Seminario nel 1820 nell'antico Convento dei Frati conventuali restaurato per opera della Comunità, e corredato poi di utensili, mobilari, biancherie, e stoviglie a spese dell'Augusto Principe di gloriosa memoria; la nuova aggiunta a mezzodì della stessa fabbrica, eseguita nel 1829 colla somma di It. L. 22,000, Locali L. 57,327. 12. 1. Più tardi il restauro a questa bellissima Chiesa del Seminario. Poi le frequenti sovvenzioni in contanti e in derrate, pari alla munificenza Reale, a sostenere le deboli forze dello stesso Stabilimento, e il mantenimento del proprio erario di tre, quattro, e cinque alunni quasi costantemente. Eccole in iscorcio le principali beneficenze a pro di questo seminario, oltre tante altre, e specialmente quella predilezione con cui riguardò questo pio istituto in ogni tempo, che sotto i suoi Auspicii ebbe vita, e incremento, alla civile, e religiosa educazione di questa Provincia specialmente.

« Pago di avere adempiuto a questo offizio ec. »

DIOCESI DI REGGIO.

1.° *Seminario in Reggio.* Ci è stata di colà inviata la seguente attestazione.

Reggio li 2 Decembre 1847.

Attesto io sottoscritto risultare da rogito del Sig. Dottore, e Notaro Gaetano Mazzacani del giorno 14 Decembre 1830 che S. A. R. il già defunto

Francesco IV. Duca di Modena all' oggetto di ampliare il Locale che servir deve a questo Vescovile Seminario acquistò dall' Opera Pia della Carità una Casa annessa al Palazzo di detto Seminario, e vi erogò la somma d' Italiane L. 12000 Loc. L. 31,269. 12. 1 che venne donata al Seminario stesso per Munificenza Sovrana.

Tanto ec.

I. Bedogni Capo Archivista e Cancelliere del Generale Archivio.

2.° *Seminario Collegio di Correggio.* Ecco il certificato pervenutoci.

Reggio questo giorno 23 *Novembre* 1847.

Il Collegio di Correggio fu riaperto nel 4 Novembre 1819 per tratto della singolar pietà e munificenza di Francesco IV di sempre tenera e gloriosa memoria che per farvi le opportune ristaurazioni e per animarne l' avviamento sostenne una spesa non minore di 50 mila franchi, Locali L. 130,290. 0. 4 come costa da Registro a parte.

Tanto il sottoscritto attesta per amore del vero e per debito di ben giusta riconoscenza al seguito di analoga dimanda.

Canonico Gaudenzio Vaccari
già Rettore del menzionato Collegio.

3.° *Seminario di Marola.* Poniamo qui il documento favoritoci.

Reggio 25 *dell' anno* 1848.

Attesto io sottoscritto Canonico Presidente del Seminario di Marola, montagna sotto la Diocesi di Reg-

gio, che S. A. R. Francesco IV di gloriosa memoria ha spese nel grandioso locale del seminario di Marola da circa 80 mila Franchi, Locali L. 208,464. 0. 6. in fabbriche, in ampliamento di terreni acquistati dalla Casa Corbelli, e Poncemi, e Gabbi; e questa somma è indipendente dall' acquisto del locale e fondi in terreno appartenente ai Signori Moretti pel qual locale sborsò una somma non minore di 60 mila franchi, Locali L. 156,348. 0. 5, il che può esattamente verificarsi coi rogiti della Agenzia Ducale, giacchè la Camera pagò i debiti della Casa Moretti. Risulta quindi che per la somma totale per l' erezione, e stabilimento del seminario suddetto il defunto Sovrano per quanto è a mia notizia ha impiegate non meno d' Ital. L. 140,000, Loc. L. 364,812. 00. 11.

In fede.

Can. Luigi Vezzani.

SEMINARIO DI CARPI.

Riconosce questo utilissimo Istituto a suo fondatore il Nobile Carpigiano Giulio Coccapani (Secolo XVII) che ne affidò la cura alla Confraternità di S. Maria della Misericordia detta de' Battuti, cui appartenne, finchè erettasi la Chiesa di Carpi in Vescovado, il Vescovo ne assunse la direzione e giurisdizione.

Cinque diverse volte, come consta dal libro *Redditi* del Seminario medesimo esso fu soccorso dalla Sovrana Munificenza, per la complessiva somma d' Italiane L. 6917. 80, Locali L. 18026. 8.

DIOCESI DI MASSA DUCALE.

Quantunque l' erezione di quel Seminario debbasi a Maria Beatrice Ricciarda, pure e perchè il fece col pieno aggradimento del Figlio ed Erede, e perchè questi continuò le assegnazioni della Madre, così inseriamo la Nota inviataci.

« Con Sovrano Chirografo di S. A. R. L' augusta Sovrana Maria Beatrice di gloriosa memoria del 9 Luglio 1825, N. 30 e successivo 4 Gennajo 1826 fu stabilito l' adattamento, ad uso di Seminario Vescovile, di parte del Locale del già Convento di San Francesco in Massa a tutte spese del Ducale Erario, come ec.

« Col 3 Ottobre 1825 furono incominciati i lavori tanto del Fabbricato per una camerata, quanto del necessario mobiliare, ed utensili, spese che continuarono fino al Decembre 1829, e con contratto 7 Decembre detto anno a Rogiti Brugnoli fu consegnato il tutto all' Illmo e Revmo Monsignor Vescovo col mezzo del suo Delegato Revmo Signor Canonico Reschigna.

« La spesa di Fabbrica ascese alla Somma di Italiane . . . . L. 70319. 18.

« E quella del Mobiliare a simili . 12418. 76.

E così per un totale di L. 82737. 94.

Locali L. 215,337. 19. 6.

« Oltre alla detta spesa furono pure provveduti col mezzo del Padre Pianca Rettore dei Barnabiti, ed a spese sovrane gli arredi sagri ad uso della Cappella del Seminario stesso.

« Con successivi Chirografi 2 Settembre 1829, N. 35, e 28 Ottobre detto N. 41, communicati all' Illmo e Revmo Monsignor Vescovo, fu stabilita la Dotazione del Seminario stesso a carico del Ducale Erario in Italiane L. 4000, che fu aumentata poscia fino alle L. 6000, Loc. L. 15634. 16. ora in corso.

« Oltre tale dotazione si corrispondevano dall' Erario suddetto annue L. 943. 68. per mantenimento di Chierici.

« Questo è quanto ec.

Massa 6 *Novembre* 1847.

Devmo Serv. Pompeo Guerra.

DIOCESI DI NONANTOLA.

Seminario Nonantolano. L' ottimo e zelantissimo Rettore Can. Dott. D. Luigi Pederzini alle cui sagge e paterne sollecitudini tanto deve quel cospicuo Istituto ce ne ha trasmesse le seguenti notizie.

« S. A. R. fu Protettore munifico sino all' ultimo del Seminario di Nonantola, il quale fu fondato da S. Carlo Borromeo Abbate Comm. nell' anno 1567, onde è uno fra i primi in Italia instituiti pel decreto del Tridentino Sess. xxiii. Ecco i principali beneficii.

« I. Francesco IV a riguardo della perdita di

più poderi incontrata dal Seminario nel 1798 insieme alla miglior parte del suo Fabbricato, gli fece nel 1823 dono d'un esteso Podere in Lentigione (reggiano) che fu di proprietà ecclesiastica.

« II. Volle, che *ripetutamente* si venisse a trattattive pel riacquisto della perduta parte del Fabbricato insieme a Cortile, più dell' ampio Orto, che fu de' PP. Cisterciensi, ch' egli n' avrebbe soddisfatto il prezzo a carico del suo R. Erario.

« III. Gli fece tre volte elargizioni; due di Franchi 1000 per volta, la terza di sacca Frumento N. 50.

IV. Approvò quel *Corso Filosofico*, cosichè valesse anche per quegli Alunni i quali compiutolo, non fossero chiamati allo Stato Ecclesiastico. Più: emise decreto pel quale il Ministero di Pubblica Istruzione contribuisse al dispendio per l' assegno ec. de' Precettori della Filosofia stessa.

V. Prima del Concordato 8 Maggio 1841 approvò, pel Ministero di Pubblica Istruzione, altresì quel *Corso Teologico*, cosichè chi avesse aspirato alla Laurea Teologica della R. Università, potesse, nell' usate forme, conseguirla, premettendo nell' Università stessa, lo studio di Sacra Ermeneutica, e di Storia Ecclesiastica in un quinto anno di Scuola.

VI. Nel 1841 decretò, che il Ministero stesso somministrasse It. 15,000 *pel miglioramento ed ampliamento* di quel Fabbricato.

VII. Vi mantenne per gli Studj, e parte ci sono tuttora, assai Giovanetti a carico del suo R. Erario.

VIII. Visitò più volte L'Instituto, ed una volta, sì nella venuta che nel ritorno, co' figli di tenera età, non mai valendosi dell'Equipaggio, che li seguiva, *animando* con parole degnissime di illuminato, e piissimo Principe, gli Alunni sì allo studio, che alla pietà.

CONVENTO DE' PP. DOMENICANI.

Un nostro chiaro e pio patrizio, Alberto Boschetti stato fra primi e più ferventi uditori e discepoli di S. Domenico veniva posto sulla sede vescovile della sua patria, e si occupava ad arricchirla delle più utili istituzioni. E fra queste era quella de' PP. Predicatori da lui chiamati fino dall' anno 1247 e dimorativi poi con molto onor loro e profitto de' cittadini fino alla fatale epoca repubblicana. Questo Ordine illustre richiamava Francesco IV assegnando loro l'antica Chiesa, le rendite opportune, e volendo un d' essi a Parroco della R. Corte. E siccome non avea potuto loro attribuire che una dipendenza dell' antico magnifico Convento stato convertito ad altri usi; così negli ultimi anni di sua vita tanto vi aggiunse e l' ampliò con suo privata e forte spesa da renderla bella e spaziosa.

MONASTERO DE' PP. BENEDETTINI.

Uno de' più grandiosi fra i sacri edifizj della Città nostra era certo l' antichissima e vasta Badia de' Monaci Benedettini Cassinensi. E questo più di

ogni altro forse avea sofferti i danni de' passati rivolgimenti poichè vent' anni quasi avea servito a' militari quartieri. Di leggeri si comprende dunque come si richiedessero fortissime somme onde ridurlo novellamente a Monastero e corredarlo di tutto che si bisognava a famiglia Religiosa, cui vennero assegnate le necessarie rendite in fondi stabili. Modena si rallegrava nel dì 21 Marzo 1819 (sacro al gran Patriarca Benedetto) di udire di nuovo il salmo e l'inno de' Monaci eccheggiare per l'ampie volte del Tempio. Il Chiarissimo P. Abbate Ramiro Tonani dettava la seguente Iscrizione, incisa poi in marmo a perpetua ricordanza.

SALVA RE CHRISTIANA SALVIS DOMINIS NN. AUGG.
SALVA SODALITATE NOSTRA
ANNO. MDCCCXVIII. PRID. KAL. MART.
EX DECRETO
FRANCISCI IV. AUG. ARCHID. AUST. DUC. MUT. REG. CET.
MONASTERIUM NOSTRUM AB INITIO SUI
ANTIQUO DECORE SPECTANDUM
SODALITIO AB IUSTINA VIRG. ET. M. POST CASINENSI DICTO
ANNO MCCCCXXXVIII CONSOCIATUM
ANTE ANNOS XX
INJURIA TEMPORUM INCOLIS VI EXTRUSIS
PUBLICATUM DIRUTUM
HODIE BENEFICIO PRINCIPIS OPT. PROVIDENTISS.
RESTITUTUM MAXIME LAETATI
IOH. BAPT. GUALENGUS. ABBAS. ET MONACHI
MEMORIAM OPTATISSIMI DIEI
MARMORI COMMENDANDAM
CURAVERUNT

RITIRO PER LE LAVORATRICI DEL TRUCIOLO IN CARPI.

Il fine propostosi da Francesco IV in questa fondazione apparisce così evidente dalle parole con cui comincia il suo Chirografo 1°. Aprile 1819, che noi qui le inseriamo senza altro commento.

« Il principale nostro scopo nella divisata isti-
« tuzione di una casa di ritiro in Carpi per le fan-
« ciulle che lavorano i cappelli di Truciolo, essendo
« quello di procurare ad esse fanciulle una cristiana
« educazione, e di tenerle lontane da pericoli, cui
« in punto di morale e costumi sono esposte, siamo
« venuti in determinazione di dare le seguenti di-
« sposizioni, oltre quelle che per questo stesso og-
« getto abbiamo dato al nostro Governatore di Mo-
« dena Marchese Luigi Coccapani etc.

Dai conti del Governo apparisce che questo Stabilimento dall' anno 1819 fino al 1833 in cui fu unito alle Scuole delle Figlie di Gesù di Carpi costò al Regio Erario Italiane L. 126491. 14, Locali L. 329610. 13. 4. Più volte fu onorato dalla visita del Sovrano, il quale nel 26 Novembre 1819 si recò colà espressamente da Modena, onde animare lo zelo de' Sacerdoti Istruttori e delle Direttrici, non che consolare la docilità delle Alunne colla sua presenza, e colle sue confortanti parole.

STABILIMENTI DIRETTI A PROFITTO DELLA SANITÀ, O ANCHE AD ONESTO DILETTO DE' CITTADINI.

Dopo aver provveduto alla morale educazione de' suoi popoli, non trascurava il nostro buon Duca la fisica, per la quale usava dire che i mezzi migliori ad ottener valida salute erano la nettezza e l'agilità. Vedendo perciò sprovvista Modena di que' comodi che ad ottener ciò si addicevano, e il cui uso era riserbato ai soli ricchi che poteanselo procacciar con denaro, in varie epoche volse le sue cure a questo punto importante e giusta il consueto caricò il proprio Erario delle spese. Ecco di volo le precipue sue disposizioni in questo genere.

Bagni pubblici. In una parte dell' antico Convento di S. Paolo fece egli preparare due separati locali pei due sessi, ove in parecchi comodi stanzini, forniti eziandio di letti, biancherie etc. possono da Maggio all' Ottobre frequentarsi i bagni con notabile vantaggio della pubblica igiene. E quando furono essi per opera sua costrutti, provvisti delle macchine, e dei lini necessarj, ne cedette il profitto interamente ad una onesta e industriosa famiglia, fissando però le retribuzioni ch' essa ne esige a tal tassa che non ne allontani le più modiche fortune.

Scuola di Esercizj Cavallereschi. Per promovere la Ginnastica, e con essa la robustezza e scioltezza delle membra aperse una pubblica gratuita scuola

ove chiunqua voglia può ricevere Lezioni di scherma, di danza, di volteggio, e d' altri simili esercizj, ed assegnò stipendio mensile ai quattro Maestri che tuttor durano a ritirarlo dal Principe.

Cavallerizza. Non era fra noi altro luogo in cui apprendere la nobilissima ed utilissima arte dell' Equitazione fuorchè la Cavallerizza di Corte accessibile a pochi. E perchè neppur questa mancasse egli ne fece erigere una seconda a sue spese, e sù terreno proprio, che poi cesse all' uso del pubblico, e sovente fu volta pure ad arena di equestri esercizj.

Scuola del Nuoto. Ultima in tempo, ma precipua per la novità ed eleganza dell' edifizio, per la spaziosità della vasca artifiziale, pei comodi di ogni maniera, per le ombre deliziose di un boschetto tutto intorno piantato a sembianza di giardino e quà e colà rallegrato da cespi di fiori, è la Scuola del Nuoto, espressamente fabbricata con comodità di stanze, fornita di abiti quali, senza impacciare i movimenti della persona, servono alla più sicura decenza, con Maestri stipendiati dal Principe. Sorge essa poco lunge da una delle porte della città, presso i bei viali che la circondano, ed è aperta nella stagione estiva al pubblico concorso. Già molti anni innanzi avea fatto cingere di alte mura un buon tratto di canale suburbano, proibendo, per rispetto al costume, che fuor di quel luogo potesse in altre acque bagnarsi o nuotare.

Con questo Capitolo chiuderemo noi il secondo volume perchè la mole non ne cresca tropp' oltre

quella del primo; e perchè negli anni che ci restano a percorrere la materia di gravi succedentisi avvenimenti è tanto fra sè connessa che non converrebbe il disgiungerla.

DOCUMENTI
GIUSTIFICATIVI

ALCUNI ESTRATTI
del Giornale di Viaggio
tenuto
DALL' ARCIDUCA FRANCESCO
ED ALTRI DOCUMENTI POSTI PER ORDINE CRONOLOGICO

ANNOTAZIONI
INTORNO LE FORTIFICAZIONI DI GENOVA.

26 *Agosto* 1815. La posizione di Genova ha questo di singolare che, oltre le mura della città e le fortificazioni immediate di essa, ha una gran cinta di muro lunga tutt' all' intorno 5900 tese costrutta dalla Repubblica Genovese in due anni lungo tutte le creste delle montagne che circondano la città, e questo muro è ripido e quasi diritto per di fuori, alto dal più al meno fra 20 e 30 piedi. La catena di montagne che circonda la città e sulla cui cima è questa continuazione non interotta di muro fortificato è d'una altezza sempre crescente dal mare fino allo *Sperone* da ambe le parti, cioè tanto da quella della valle formata dal torrente Polcevera dalla parte di ponente, come da quella formata dal torrente Bisagno dalla parte di levante. Le valli di questi due fiumi restano al di fuori della fortificazione, e la catena di montagne allo *Sperone* che è il punto più alto sarà di circa 300 tese sopra la superficie del mare, e poi discende d'ambe le parti fino a 170 tese, e poi finalmente fino al piano della città. Queste montagne sono ripide, di difficile accesso, sassose e dominate dalla parte di ponente dal forte della Tenaglia che è assai alto verso la Polcevera, e domina la strada che viene

da Novi a S. Pier d'Arena. Sotto a questo si fa ora un nuovo forte e batterie nel luogo di un antico convento, che si chiama la *Crosetta*, e che da minore altezza domina lo stesso terreno. All'angolo poi della cresta de' monti della valle di Polcevera dalla parte di S. Pier d'Arena, e verso il ponte sulla Polcevera che mena a Savona, proprio all'angolo superiore d'onde la strada discende a *zigzag* in città verso il mare, si costruisce ora un forte detto Belvedere. Sarà questo assai utile perchè dominerà la strada di Campo Marone e quella verso Savona e insieme S. Pier d'Arena, nel qual luogo alloggiandosi un nemico, avrebbe potuto ascendere per la parte della porta degli Angioli in città senza essere molto esposto alle batterie della Tenaglia che è troppo alta e lontana; ma ora col forte Belvedere anche quella parte resta compitamente difesa. V'è un sentiero per lo più ripido e sassoso, ma praticabile a cavallo. Passata la lanterna di Genova si sale per una stradella fra mura e case e si trova la cinta prima della città che và a *zigzag*, ha dei bastioni e cortine irregolari e domina due vallette le quali da mare avanzano verso la città da quella parte, cioè verso la così detta porta degli Angeli praticabile solo a cavallo. Dopo si esce da questa porta, e si trova la gran cinta di muro esterna, che sale come si è detto, avente i suoi tagli pei cannoni nel muro tutto di sasso, che ha il suo parapetto, le sue *Guerites* di sasso, e che serpeggia su fino allo *Sperone* e di là ridiscende per *zigzag* con regolarità di fortificazione dalla parte del Bisagno fino in città. Questo muro congiunge i forti *Belvedere*, indi la *Crosetta* e superiormente la *Tenaglia* e poi va allo *Sperone*. Dal mezzo della città di Genova sino allo *Sperone* a cavallo di buon passo impiegai due ½ ore, essendomi fermato un poco al *Belvedere*, alla *Crosetta* ed alcuni altri luoghi. Lo *Sperone* è un forte sulla cima media in faccia alla città che è come la chiave della posizione e della fortificazione di Genova. Questo

Forte è sitnato al nord della città sulla punta estrema che congiunge le due catene de' monti delle valli di Polcevera e Bisagno, e che vanno quasi a toccarsi ad angolo acuto. Allo *Sperone* è il punto più alto, quasi inaccessibile anche dalla parte, cioè del nord, ove una profonda valle congiunge le due di Polcevera e Bisagno, poi più al nord a distanza di mezz'ora a piedi in faccia dello *Sperone* sono due punte di montagna quasi simili una a canto dell'altra, che diconsi li due fratelli, ove sono delle casette alquanto fortificate sulla cima per tener un posto di circa 50 uomini: le case sono a prova di bomba.

FRANCESCO IV.

PER LA GRAZIA DI DIO

***DUCA DI MODENA, REGGIO, MIRANDOLA** EC. EC.*

ARCIDUCA D'AUSTRIA

E PRINCIPE REALE D'UNGHERIA E DI BOEMIA.

Sua Maestà l'Imperatore d'Austria ha oggi nuovamente domandato, che da questi Nostri Stati venga pagata la somma di ottanta qnattro mila e quattrocento cinqnanta Fiorini in denaro di convenzione a compenso delle spese della passata ultima guerra d'Italia, di cui giusta il comparto fatto dei rispettivi contingenti risultano i medesimi tuttavia debitori.

Regolate le spese ordinarie de' suddetti Nostri Stati a tenore delle ordinarie loro rendite, Noi non possiamo dispensarci, per soddisfare a questo straordinario impegno, dal sovrimporre sul Censo la suddetta somma, la quale equivale a poco più di tre quarti di una rata dell'attuale prediale Imposta, ossia a un centesimo e mezzo per ogni Scudo d'Estimo.

Avendo però la M. S. benignamente conceduto, che tale somma sia pagata in quattro rate trimestrali incomin-

ciando dal dì 1 di Luglio prossimo venturo, Noi abbiamo pensato, all'oggetto anche di facilitarne ai Nostri Amatissimi Sudditi il pagamento, di dividere il suddetto Centesimo e mezzo in modo, che il mezzo Centesimo, ossia un quarto di rata addizionale si paghi colla prossima rata ordinaria del primo di Ottobre, il terzo Centesimo finalmente con quella del primo Febbrajo del venturo Anno 1817. In tale modo divisa questa straordinaria imposizione, e fissate le epoche del pagamento veniamo a porci in grado di soddisfare al richiestoci contingente, il quale sarà versato dalla Cassa del Generale Censimento nelle mani del Ministro Plenipotenziario di S. M. presso la Nostra Corte, Conte Marescalchi.

Siccome poi intendiamo, che questa straordinaria gravezza non sia destinata ad altro oggetto, se non a quello, per cui viene imposta, così essendo Noi nella ferma determinazione di far valere presso la M. S. alcune pretese, che ci sembrano tuttavia rimanere a favore de' Nostri Stati, se avverrà che ne otteneghiamo dalla ben conosciuta rettitudine di S. M. il corrispondente compenso, vogliamo, che questo sia onninamente riservato a favore dei Censiti in diminuzione della ridetta Sovraimposta. (*)

Non dubitiamo che i fedeli Nostri Sudditi riconosceranno anche in queste Nostre disposizioni le paterne Nostre cure, non solo di non aggravarli più del bisogno, ma eziandio di tentare ogni possibile loro sollievo, e che quindi saranno per prestarsi a puntualmente eseguirle.

Il Nostro Ministro di Economia pubblica resta incaricato della esecuzione di questa Nostra Sovrana Mente.

Dato in Modena dal Nostro Ducale Palazzo questo giorno 7 Giugno 1816.

FRANCESCO.

(*) Come in realtà avvenne alcun tempo dopo.

Venezia 27 *Luglio* 1816...... Andammo alla fabbrica delle Cannuccie da cui si fanno le *conterie* o perline di vetro. Si rende calda e molle al fuoco la pasta già colorita, si rotonda un poco come un grosso salciccio, vi si fa un gran buco nel mezzo con un ferro; indi ai due lati si pongono due ferri roventi i quali si attaccano subito. Allora due uomini abbrancano per l'altra estremità questi ferri, e cominciano a scostarsi l'uno dall'altro, o correndo o nò secondo che le cannuccie si vogliono più o meno fine. La materia nello stirarsi conserva il buco sempre proporzionato. Se ne fanno anche di colori varj torcendo un colore sull'altro.... Le cannuccie poi si tagliano in minutissimi pezzetti, e questi si rimescolano con una specie di cenere o terra sottilissima che ne empie tutti i buchi, poi per alcuni minuti si mettono al fuoco d'un forno, movendole sempre, nel qual modo si rotondano conservandosi forate per quella terra che empie il buco, la quale si fa uscire ponendole quando son fredde in altrettanti sacchi quanti sono i varj colori, e scotendole ben bene. Per ridurle a mazzetti si vanno immergendo a tentone otto o dieci sottilissimi fili metallici per volta nei diversi mucchi di perline, ed esse vi si infilano dentro prontamente e facilmente.

STRADA DA PIEVEPELAGO A S. PELLEGRINO.

10 *Agosto* 1816..... Per andare da Pievepelago a S. Pellegrino ed indi in Garfagnana vi è una strada breve che da Rocca Pelago e S. Anna sbocca sulla strada Vandelli sopra alla Piella:... ma io volli vedere quella per S. Andrea Pelago, per tener la quale partendo da Pievepelago si retrocede per un terzo di miglio sulla strada da Barigazzo, poi si volta a sinistra nella vallata di S. Andrea, passando dopo ¾ di miglio da quel villaggio, e proseguendo per quasi altre due miglia si trova e imbocca la strada

Vandelli. Questo secondo ramo di strada è il migliore, è riducibile con minore spesa, e risparmia salite. È vero che prendendo questo piuttosto che l'altro per S. Anna Pelago si allunga la strada di due o forse tre miglia; ma si ha il vantaggio di sboccar prima sull'antica strada Vandelli già fatta, e di cui esiste non che il taglio, ma il fondamento selciato per carrozze.... Un altro vantaggio di questo ramo è che sarebbe tutto esposto a mezzodì col monte a tramontana, e non soggetto a lavine, mentre il contrario sarebbe dell'altro in varj luoghi.

PASSAGGIO DELLA TAMBURA.

13 *Agosto* 1816..... Da Vagli di sopra partii alle 12 ½ passate, e subito dopo mezzo miglio comincia la salita della Tambura, sì che da Vagli fino alla cima del monte si contano quattro buone miglia e forse anche cinque. Vi è dapprima un'orrida valle a scogli a destra ed a sinistra, ed abbasso un fiumicino, poi si trova un poco di mezzo piano con pascoli per greggie ed alcune capannuccie per pastori. Salendo per tre miglia e mezza non si trova alcuna casa nè abitazione. V'erano soltanto alcuni Casoni fabbricati sulla strada per posta e osterie, ma sono senza tetto ed abbandonati. La montagna è altissima quasi come il Cimone e più del monte di S. Pellegrino, tutta a sassi e scogli di marmo, il che rende anche quel selciato della strada difficile ai cavalli potendo facilmente sdrucciolare. La strada selciata fino in cima ha una salita non di molto più erta che il monte Pellegrino, ma non così larga: salendo però dalla parte della Garfagnana non è nè pericolosa nè difficile anche a cavallo, a riserva di alcuni pochi passaggi stretti, e in cui la strada è corrosa dagli scogli e massi di neve che staccandosi cadono nell'inverno, nella quale stagione è impraticabile. Quasi tutto l'anno vi resta la neve, e ne trovai ancora in questi giorni dei

massi grandissimi e altissimi in certe cavità ove non dà bene il sole. La strada fa tante giravolte e *zigzag* dalla parte di tramontana, ossia di Vagli, vedendosi sempre quel precipizio fino alla cima. Pure quà e là vi sono alcuni faggi e qualche erba fra i sassi. Dalla parte di mezzodì il monte è più ripido, ed i sassi più mobili, e la strada più stretta e consumata, perciò più pericolosa; pure scendendola a piedi non vi è niente di pericolo. Prima d'arrivar alla sommità del monte v' è un faggio detto di Marzo perchè mette le foglie in questo mese prima degli altri: poco dopo si trova una caverna che discende perpendicolarmente, e di cui non si conosce il fondo, così che gettandovi abbasso un gran sasso non si può sentire quando tocchi il fondo. Sulla cima evvi una sorgente d'acqua freddissima che pare gelata, ed un viaggiatore non ne potrebbe bere senza correre pericolo d'ammalarsi, tanto è fredda. Arrivai prima delle ore quattro sulla cima, d'onde si domina il mare, il golfo della Spezia; non si vede bene Massa per le colline che vi sono innanzi, e nemmeno Livorno. In Garfagnana vi è un altro monte altissimo detto *Sasso delle Panie*, su cui appena si può salire a piedi e con difficoltà, dalla cima del quale si vede Livorno, Firenze, Pisa, tutta la Toscana, il mare e la Garfagnana. — Cominciai la discesa della Tambura alle ore quattro con bel tempo, e la feci tutta a piedi essendo la strada stretta a *zigzag*, i sassi piccoli ed in parte smossi. Si discende quasi per cinque miglia fino al villaggio di *Rasseta* che è Massese, restando altre due miglia meno ripide per arrivar al piede della Montagna. A piedi camminando giunsi a *Rasseta* alle ore 5 ½ nel momento che cominciò a piovere essendo venuta una forte burasca sul monte con vento e tuono. Restai a Rasseta in casa d'un povero villano, che è la prima che si trova scendendo, fino alle ore 7 ½ e ne partii a piedi finchè giunsi al fiume Frigido che scende dalla Tambura che si costeggia prima

alla riva destra per quattro miglia da Rasseta, poi si passa alla sinistra per altre miglia 2 ½ buone.

VISITA DEL COMUNE DI MODENA ALLA R. FAMIGLIA.

Giovedì 3 *Giugno* 1819.... Gl' Illmi Signori Podestà, e Conservatori della Città di Modena formalmente adunati nella Camera del Consiglio nel Pubblico Palazzo essendo intervenuti gl' Illmi Signori:

Marchese Ippolito Livizzani *Podestà*
Conte Paolo Seghizzi
Marchese Giuseppe Rangoni
Marchese Enea Franc. Montecuccoli
Pignati Avv. Geminiano
Olivari Giuseppe
Roncaglia Giovanni. - *Conservatori*

Trovandosi assenti da Modena gl' Illmi Sigg. Conservatori Bellentani Guido, e Conte Giuseppe Ferrari Moreni.

Essendo in abito di formalità i Signori Intervenuti, cioè in Toga, e collari di merletto, con me Segretario in Capo vestito in abito d'Uffizio, consistente in Tabarro di seta nera e collare, alle ore una e tre quarti pomeridiane partirono dalla loro Residenza per portarsi al Trono di S. A. R. Duca Padrone, e di S. A. R. Arciduchessa Maria Beatrice Principessa d'Este Duchessa di Massa e Carrara Augusta Genitrice del Regnante Francesco IV, come pure delle LL. AA. RR. gli Arciduchi Ferdinando e Massimiliano Augusti Fratelli della prelodata R. A. S. per tributare rispettivamente le giuste e sincere congratulazioni del Pubblico Modonese nella Faustissima circostanza della nascita del Reale Primogenito successore al Trono.

Partiti pertanto collegialmente dalla indicata Camera, e discesi dalla scala maggiore verso la Piazza grande, preceduti e fiancheggiati dalle Livree del Pubblico, e da quelli dei Signori Individui tutte in abito di gala, salirono in tante Carrozze defilate in Piazza, la prima delle quali postata davanti l'arco del portico in faccia a detta Scala, ed in essa salì il Signor Podestà, preceduta dai tre Trombetti del pubblico senza le trombe, vestiti in abito di gala trinato d'oro per non essere ancora ultimate le nuove livree di formalità, con due Donzelli vestiti per la prima volta alla foggia antica, e nelle altre quattro Carrozze salirono gli altri Signori Conservatori, alla portiera delle quali eranvi i Mazzieri con cappello in mano, e nell'ultima il Segretario.

Il corteggio s'incamminò ordinatamente per la Piazzetta della Torre, indi per la Strada Maestra, e la Rua grande, ed arrivato al Portone del Ducale Palazzo le Sentinelle portarono le armi, e si trovò la guardia sotto le armi coll'Uffiziale alla testa che salutò colla spada, la Bandiera alzata, ed il Tamburro in atto di battere la Cassa.

Diretto al grande Scalone trovò ai piedi del medesimo il Cameriere, e Forriere di Camera decorato della Chiave bianca che lo accompagnò per la scala, e loggiati fino al vestibolo verso le Salesiane, alla porta del quale sopra la loggia eranvi i Signori Marchese Priore Vincenzo Frosini, e Conte Flaminio Panigadi Ciambellani di settimana presso il Sovrano, i quali ricevettero il Pubblico che aveva già ricevuti gli onori dalle Sentinelle portanti le Armi a piè fermo a piedi dello Scalone, ed alla Porta di detto vestibolo, ed entrati nella galleria si trovò la spalliera dei Staffieri di Corte. Alla porta della prima anticamera trovò S. E. il Signor Conte Carlo Guicciardi Generale Austriaco Comandante Supremo le Truppe Estensi Maggiordomo Maggiore di S. A. R. in assenza di S. E. il Signor Conte Sansevero Gran Ciambellano che ricevè il

pubblico passando per detta Anticamera in cui fece spalliera la Guardia Nobile d'Onore, lo introdusse nelle altre Anticamere, alle porte delle quali eranvi in abito di Spada gli Uscieri di Camera delle Udienze di S. A. R.

Ivi entrati tntti li Signori predetti e Segretario, e defilati ordinatamente si trovò S. A. R. come in atto di riceverlo, e fermatosi in piedi alla metà della Camera il Signor Marchese Podestà a nome di tutto il Corpo della Città, c della intiera Popolazione prese a parlare per esprimere il sommo contento d'ogni ordine di persone pcl felice avvenimento della nascita del Reale Primogenito, riconoscendo pcr principali motivi di pubblica allegrezza la conservazionc della rinnovata Estense Dinastia col paterno Governo di un Sovrano che ha per base la Religione, la Giustizia, la Clemenza; il di cui Figlio Erede della paterna virtù porterà in discendenza l'attuale pubblica felicità.

Rispose S. A. R. il Signor Duca in termini di benignissima accettazione, dell'a lui ben noto attaccamento della pubblica Rappresentanza, e della Popolazione per essere convinto della sincera parte da tntti presa ad un avvenimento che cotanto interessava il suo cuore, cd ebbe la clemenza di assicurare che avrebbe inspirato con opportuna educazionc le massime stesse al Reale Infante, e l'amorc suo verso il Pubblico, persuaso che la felicità del Sovrano non poteva andare disginnta da quella dei Sudditi. Con si benigne espressioni, e con altri analoghi discorsi tenuti al Corpo Pubblico terminò l'Udienza, dalla quale partirono commossi i Signori Podestà, e Conservatori pel clemente e ben Insingbiero accoglimento avuto dal proprio Sovrano, e previe lc dovute riverenze coi Cerimoniali uguali ai sopradescritti anche nel ritorno, accompagnati sempre dal suddetto Cameriere, e Foriere di Camera, passò all'Anticamera di S. A. R. l'Arciduchessa Maria Beatrice madre del Sovrano, la quale

col mezzo di S. E. il Signor Conte Fenaroli Suo Maggiordomo Maggiore con graziosissimo Viglietto diretto al Signor Marchese Podestà, che si unisce al presente atto, aveva fatto sentire essere stata sensibile alla attenzione che la Comunità aveva la compiacenza di usarle, e che l'avrebbe ricevuta immediatamente dopo l'udienza del Sovrano.

Ivi fu ricevuto dal prefato Signor Conte Fenaroli, facendo spalliera li Staffieri, e passato in altra Anticamera fece pure spalliera altro Corpo di Guardia Nobile d'Onore, ed introdotto nella Camera delle Udienze la R. A. S. che era seduta con due Dame d'Onore, si alzò, fece alcuni passi incontro alla Comunità, essendo rimaste in piedi al loro posto le Dame, si fermò in mezzo alla Camera, e disposti nel modo suddetto i Signori, il Signor Podestà prese di nuovo a parlare sopra il giubilo sommo ed universale della popolazione pel faustissimo avvenimento, e per la pubblica felicità attuale che si riconosce principalmente da Lei per i sentimenti di magnanimità, clemenza, e giustizia impressi nell'animo del R. suo Figlio nostro Sovrano pel quale, e per la conservazione della Reale Prole si facevano i più fervidi voti.

Rispose l'A. S. R. con termini di benigno aggradimento, e dopo di avere trattenuto per qualche spazio i Signori con tutta affabilità esternando la sua ardente compiacenza per essere nata in questa Città, e l'attaccamento mai sempre avuto alla medesima, ed il vivo desiderio del Reale suo figlio di fare la felicità dei suoi Popoli, e di educare la propria Prole a tale importante scopo, si licenziarono e partirono con li stessi onori e formalità avuti nell' ingresso.

Passò il Corpo Pubblico accompagnato dal detto Cameriere e Foriere di Camera all'Appartamento di S. A. R. il Principe Ferdinando ove trovò pure le consuete spalliere di Staffieri e Guardia Nobile d'Onore, e ricevuto

alla Scala dall'Aiutante di Campo della R. S. A. decorato della Chiave d'Oro di S. M. l'Imperatore d'Austria fu introdotto nella Camera d'Udienza, ove era il Principe che fece alcuni passi incontro alla Comunità. Il Signor Podestà diresse al medesimo in nome Pubblico discorso analogo alla circostanza lietissima, al quale rispose benignamente, e trattenne alcun poco la Comunità con la massima bontà, ed affabilità.

Da ultimo passò con le stesse formalità e ricevimento all'Anticamera di S. A. R. il Principe Massimiliano altro Fratello del Sovrano per adempiere ad un dovere di felicitazione ed ebbe non minore grazioso accoglimento.

Discesi pertanto dalla seconda Scala per la quale si ascende agli Appartamenti dei RR. Arciduchi sopra l'Appartamento Nobile, giacchè così portava il giro dei diversi Appartamenti, accompagnati sempre dal ripetuto Cameriere, Foriere di Camera, i Signori risalirono nelle loro Carrozze, che trovarono a piedi di detta Scala, e sortendo dal Palazzo Reale furono fatti gli onori Militari come all'ingresso, e per le medesime strade si restituirono al Pubblico Palazzo, ed alla Camera del Consiglio, ed ordinarono al sottoscrito Segretario di stendere il presente atto per memoria di quanto è accaduto nelle Udienze ricevute dal Sovrano, e dall'Augusta Sua Genitrice, e dai Principi del Sangue.

I. LIVIZZANI.

Il Segretario in Capo
TARDINI.

La R. Arciduchessa Maria Beatrice Principessa d'Este, Duchessa di Massa e Carrara molto sensibile all'attenzione, che la Comunità di Modena ha la compiacenza di usarle si farà un vero piacere di profittarne riccevendola domani 3 del corrente immediatamente dopo l'Udienza che deve avere dal Sovrano il R. Arciduca suo Figlio.

Il Conte Fenaroli si fa premura di prevenire il Signor Marchese Ippolito Livizzani Podestà e di soddisfare in tal guisa la di lui domanda. Ha l' onore al tempo stesso di presentargli l' assicurazione della più distinta sua considerazione.

Modena, 2 Giugno 1819.

À M.r le Marquis Hyppolite Livizzani Podestà.

TORNEO PER FESTEGGIARE LA NASCITA DI S. A. R. IL PRINCIPE EREDITARIO.

27 *Luglio* 1819.... Dinanzi la facciata del Palazzo delle *Pentetorri*, di Sovrana proprietà, verso la strada costeggiante il Naviglio sorgeva magnificamente addobbato un grandioso Paleo in tre, diviso da seriche cortine, essendo quel di mezzo destinato alla Reale Famiglia, ed i laterali alle Signore Dame di Palazzo e di Udienza. Fra il piè del Palco e lo steccato chiuso lateralmente eravi uno spazio riservato ai Ministri, Ciamberlani e Primarj di Corte: al piè medesimo del Palco erano collocati in equidistanza tre Fantocci vestiti all'uso degli antichi guerrieri, ossia tre uomini di ferro levati dalla R. Armeria.

Lo steccato formava una grande elissi; nei due vertici dell'asse maggiore eranvi due altre Loggie per le persone ammesse agli onori di Corte; a destra ed a sinistra dell'arco d' ingresso si ergevano parimenti due Palchetti; in quello di sinistra ebbero posto li Signori Convittori del Ducale Collegio dei Nobili, nell'altro la Banda Militare del Battaglione Estense, dominando l'elissi faceva eccheggiar l'aria di armoniosi suoni, e moderava la marcia dei corsieri. Il rimanente steccato era libero agli Impiegati, ed ai cittadini decentemente vestiti.

Presso la porta d'ingresso alle Praterie delle *Pentitorri* fu tirato un ponte provvisorio sul Naviglio per servire di passaggio ai pedoni obbligati a percorrere l'argine destro, perchè destinata l'opposta strada alle sole carrozze e cavalli a scanso di pericoli.

Una Compagnia fucilieri del Battaglione di linea guardava l'interno, ed i RR. Dragoni erano disposti parte a cavallo e parte a piedi dalla Porta Castello alle *Pentitorri.*

Alle 6 ½ pomeridiane arrivarono in carrozza di Corte le LL. AA. RR. la Serenissima Arciduchessa Sovrana colla Principessa Maria Teresa sua figlia, e la Serenissima Arciduchessa Sovrana di Massa e Carrara con S. Em. Cardinale Albani e rispettivo seguito.

Vestiario alla Longobarda, che fu detto all'antica foggia Germanica, vagamente indossavano li Cavalieri diversamente vestiti.

La I.ª Quadriglia condotta da S. A. R. l'Augusto Arciduca Sovrano era composta delli NN. UU. Signori

Taccoli Marchese Pietro Ciamberlano e Capitano della Guardia Nobile.

Ricci Cav. Giuseppe Guardia Nobile.

Codebò Cav. Guglielmo Guardia Nobile.

La II.ª Quadriglia condotta da S. A. R. l'Arciduca Ferdinando d'Austria d'Este era composta delli NN. UU. Signori

Campori Marchese Carlo Ciamberlano e Vice-Comandante la Guardia Nobile.

Bagnesi Marchese Alessandro Ciamberlano.

Seghizzi Conte Francesco Guardia Nobile.

La III.ª Quadriglia condotta da S. A. R. l'Arciduca Massimiliano d'Austria d'Este era composta delli NN. UU. Signori

Valentini Conte Alessandro Guardia Nobile.

Livizzani Marchese Agostino Ciamberlano.

Frosini Marchese Alessandro Ciamberlano.

La IV.ª Quadriglia condotta da S. E. il Sig. Conte Lodovico de Fürstenbergh Ciamberlano di S. M. I. R. A. ed Ajutante di Campo del Principe Ferdinando, era composta delli NN. UU. Signori

Latour Antonio Guardia Nobile.

Sterpin Cav. Giovanni Ajutante di Campo del Principe Sovrano.

Guidelli Conte Francesco Brigad. della Guardia Nobile.

Araldo

Petermayer Francesco Capo Cavallerizzo di Corte.

Trombettieri

Barbieri Vincenzo addetto al Corpo dei Dragoni Reali.

Michelozzi Giuliano Modenese.

Palafrinieri, tutti in tale qualità al servigio di Corte

Melcher Matteo.

Amester Leopoldo.

Graus Michele.

Copellini Giuseppe.

L'Araldo conduceva li Trombettieri, e questi collo squillo delle lor trombe annunziavano il principio di ogni azione, entrando di galoppo e fermandosi nanti le Reali Principesse.

A suono di lieta marcia militare entrarono per coppie li Giostratori armati di lancia e schieraronsi avanti la Reale Comitiva che salutarono colle lancie: indi riprendendo la marcia, ora per otto, ora per quattro di fronte, ora per due, quando intrecciandosi, e quando seguitandosi un l'altro, sempre di passo si schieraron di nuovo, replicarono il saluto, e riguadagnata la porta sortirono dal Circolo. L'Araldo ed i Trombettieri stettero sempre fermi a cavallo in equidistanza, poi sortirono come erano entrati alla testa dei Cavalieri.

Fu questo il preludio della Giostra. Poi disposersi varj piedestalli di legno sostenenti ciascuno una testa di stucco di figura umana, come staccata dal busto: sopra ai ferri

raccomandati allo steccato, due all' ingresso e due avanti il palco Reale parimenti altre quattro teste vennero poste, e finalmente altre due sopra bastoncelli poco più alti di un cubito e mezzo conficcati nel terreno.

Compiuto l'apparecchio, l'Araldo coi Trombettieri annunziarono l'arrivo della prima Quadriglia, e così delle altre separatamente.

Cambiata in più vivace e vibrato suono la Musica, giunse la Quadriglia ad un sostenuto galoppo, armato ciascun Cavaliere di lancia: fatto alle Principesse il dovuto complimento, presero velocemente a percorrere in circolo lo steccato, indi colla lancia in resta, guadagnate le necessarie distanze, colse ciascuno sulla propria asta e l'asportò infilzata una delle teste poste nella sommità dei quattro ferri.

Abbandonate le lancie ai Palafrinieri disposti nella piazza a piedi, ed in lor cambio avutine dei giavelotti, ferirono col getto di questi e rovesciarono da lungi ciascuno altra testa di quelle sui piedistalli, niuno mancando al segno prefissosi, sebbene tutto questo si eseguisse sempre coi destrieri a galoppo.

Privi così di lancia e giavelotto snudarono gli acciari ed a velocissima corsa a suono di musica cominciarono a passare uno dopo l'altro fra i piedistalli a due a due disposti, dovendo con doppio fendente, uno diritto ed uno rovescio nel momento del passaggio atterrare le due teste cui miravano coi colpi: corrispose all'aspettazione l'esito il più fortunato, e quelle teste balzarono chi a sinistra e chi a destra con mirabil maestria per parte dei Giostratori, e con indicibili applausi e reiterati per parte dei circostanti.

Gli Spettatori erano ansiosi di conoscere quale oggetto avessero quelle due teste poste così vicine a terra, quando si videro il primo ed il terzo Cavaliere della Quadriglia spinger precipitosi a tutta possa i lor corsieri all' intorno,

e ad un momento stabilito piegando così sulla destra il corpo che più in sella non sembravano, ed abbassando il braccio armato infilzarono di volo, e sulle punte delle spade innalzarono que' teschj, gettandoli poscia a terra con marziale alterigia nanti le Regie Donne in segno di loro devozione ed omaggio.

Schierossi la Quadriglia bellamente a complimentare di nuovo le Reali Principesse, salutandole coll'acciaro, indi a gran carriera sortì dallo steccato.

Restava per ultimo il vero torneamento, che dall'Araldo e dai Trombettieri venne col solito squillo di trombe annunziato.

Cambiò tosto la Musica ed entrarono tutti sedici li Cavalieri armati di acciaro; in diverse maniere s' intrecciaron, si corser dietro, si unirono, si divisero, maneggiando ciascuno con bravura il proprio destriero: formarono la ruota di un Molino; giraron al piccol cerchio ed al grande; tracciarono precipitosamente la serpe in avanti e in addietro, e formarono la cifra M. B. (Maria Beatrice), significando così che il Torneo era dedicato a S. A. R. la Serenissima Arciduchessa Sovrana felicemente sortita dal suo puerperio.

Schieratisi di nuovo, diedero l'ultimo saluto alle Reali Principesse, e sortirono dallo steccato.

FINE DEL VOLUME SECONDO

NOTA.

La stampa di questo volume cominciò nel finire del 1847, come apparisce dal frontispizio, e dal citarvisi per viventi Personaggi oggi defunti. Interrotta dalle deplorabili vicende del 1848, venne ora ripigliata e condotta a termine, senza apportarvi alcuna variazione.

L'Autore si compiace significare la sua gratitudine a que' cortesi che lo giovarono di notizie nel suo lavoro, e sopratutti all'egregio Sig. Dott. Eugenio Jattici che gli ha comunicato una sua esattissima ed utile fatica sugli Stabilimenti Pii di Modena.

INDICE

PUBBLICATO
IL GIORNO XVIII GIUGNO
M. DCCC. XLIX.

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

Quest' Opera sarà divisa in tre volumi simili al presente, e adorna d' incisioni.

Il prezzo d'ogni foglio di 16 pagine in carta comune è di cent. 25, in carta distinta cent. 40; e quello d' ogni incisione distinta è di simili cent. 40 ital.

Nell' ultimo volume sarà dato l' Elenco alfabetico de' Signori Associati.

IMPORTO DI QUESTO SECONDO VOLUME

IN CARTA DISTINTA

ital. Lire 6.